



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani di Buenos Aires* del *6-XII-76*

I NOSTRI PROBLEMI

Emigrati che votano

La settimana scorsa i quotidiani argentini hanno pubblicato un vistoso comunicato a pagamento dell'Ambasciata di Spagna su quattro colonne e 33 centimetri di altezza. Nella parte superiore di tale comunicato veniva riportato il testo del progetto di legge di riforma politica sottoposto al referendum degli spagnoli; nella parte inferiore venivano precisate agli emigrati spagnoli residenti in Argentina le norme per poter partecipare qui al referendum, votando nelle sedi dell'Ambasciata, dei consolati e dei viceconsolati ed ovunque consolari autorizzate durante dieci ore consecutive sabato 4, domenica 5 e domani, martedì 7 dicembre.

Il comunicato, oltre che dagli interessati, è stato notato naturalmente da tutti gli altri lettori, argentini e stranieri, della stampa quotidiana, ed ha evidentemente colpito parecchi italiani, dato che alcuni ci hanno inviato ritagli del comunicato e uno ha scritto in calce ad esso: "Gli emigrati spagnoli votano e noi perché no?"

Riprendiamo dunque il tema già trattato tante altre volte, quello cioè del diritto e della possibilità di votare di noi italiani all'estero, diritto che nessuno nega, possibilità su cui invece sussistono dubbi e perplessità.

Il fatto che gli emigrati spagnoli abbiano votato e stiano votando tuttora fa giustizia, a prima vista, di due argomenti chiave sostenuti da coloro che negano la possibilità del voto. Primo argomento: le autorità argentine non vedrebbero di buon occhio che gli emigrati qui residenti compiano un atto spiccatamente politico, come la partecipazione alle elezioni del loro paese, votando nelle

sedì diplomatiche e consolari; ma il comunicato di cui ci stiamo occupando sembra privare di ogni validità tale argomento. Possiamo al secondo: si dice che una collettività piccola può votare facilmente, sia perché è semplice organizzare le operazioni di voto, sia perché tali operazioni non darebbero troppo nell'occhio; possono votare i francesi, gli inglesi, i nordamericani, ecc. che sono poche migliaia, ma come si fa — è stato spesso osservato — a far votare in Argentina una collettività come quella italiana composta di un milione e passa di emigrati? Ora anche questo argomento perde consistenza, dato che la collettività spagnola non è certo meno numerosa di quella italiana.

A questo punto qualcuno potrebbe osservare che una cosa è votare per un referendum nel quale l'elezione è limitata a un "sì" o a un "no", ed una cosa ben diversa è partecipare a elezioni legislative o amministrative quando la scelta si estende a un ventaglio di liste, di partiti, di candidati, e, per conseguenza — tra l'altro — è inevitabile una propaganda politica pre-elettorale da parte dei vari partiti, alcuni dei quali in certe circostanze, possono essere inviati alle autorità locali. Questa eccezione è indubbiamente valida, ma pensiamo che adottando certe precauzioni, facendo norme precise, la stessa potrebbe cedere.

Comunque quello che conta non è tanto pensare a votare domani, quanto prepararsi, organizzarsi perché si possa votare quando la circostanza lo consentano.

Ci è stato detto che già da vari anni tutti gli emigrati spagnoli che sbarcarono in Argentina, vengono registrati nei loro consolati e che vengono costantemente aggiornati i loro indirizzi. D'altra parte, come si deduce dal comunicato dell'Ambasciata spagnola, gli emigrati conservano l'iscrizione nei registri elettorali nei loro comuni di nascita o di ultima residenza in Spagna; pertanto non risulta né impossibile né complicato farli votare nei paesi di residenza.

L'Italia invece, che spesso si impegna ad apparire come prima della classe in democrazia, impedisce praticamente che una decina parte (forse più) del suo elettorato, cioè i quasi sei milioni di italiani residenti all'estero, possano esercitare il loro diritto di voto, soprattutto perché durante oltre trent'anni il Parlamento non ha mai portato a termine la discussione della ventina di progetti di legge sull'esercizio del diritto di voto degli emigrati che sono stati presentati da deputati e senatori di quasi tutti i gruppi; del resto il Governo non si è mai preoccupato di attrezzare le sue rappresentanze all'estero, perché fossero in condizioni di far votare gli emigrati.

E' chiaro infatti che è una questione di organizzazione e di attrezzatura: se qualcuno volesse prendersi la briga di fare un confronto fra l'Ambasciata e i consolati dell'Italia e della Spagna, vedrebbe che nella seconda il personale è molto più numeroso, come superiori sono i mezzi a disposizione. Da noi invece, proprio quando si proclama ad ogni piè sospinto una maggiore sensibilità per l'assistenza e la tutela degli emigrati, il personale diplomatico e consolare diventa più esiguo. Fino a pochi anni fa nella nostra ambasciata c'erano nove funzionari, ora sono ridotti a cinque; quanto ai consolati, meglio non parlarne.

La vera ragione pertanto per cui gli emigrati spagnoli possono votare e noi no è perché il loro Stato si organizza per farli votare, mentre il nostro pensa ad altro.

Facciamo l'ipotesi che un bel giorno anche la nostra Ambasciata pubblicasse un comunicato vistoso a pagamento sulla stampa argentina (e, naturalmente, anche su quella di collettività) per invitare tutti gli emigrati italiani qui residenti a recarsi al più vicino ufficio consolare (anche nella c. g. g. g.) per farsi registrare, precisando che tale registrazione sarebbe indispensabile per qualsiasi pratica di svolgere al Consolato: per ottenere certificati, per riscuotere pensioni,

Mario Basti

per partecipare a concorsi, per aspirare a viaggi agevolati, ecc. ed aggiungendo che chiunque non si registrasse entro i termini stabiliti, sarebbe poi costretto a pagare un tributo il cui importo sarebbe destinato ad assistenza... Noi pensiamo che con una procedura del genere, nel giro di pochi mesi, un numero considerevole di connazionali sarebbe registrato ed è evidente che ciò sarebbe vantaggioso non soltanto agli effetti del voto!

E' una proposta embrionale o senza prattose, che abbiamo avanzato con spirito di collaborazione; confidiamo che le autorità diplomatiche e consolari da una parte e i consulari dall'altra, la prendano in considerazione, la perfezionino e la suggeriscano a Roma. C'è il modo di dimostrare, se si vuole veramente, che la svolta nella politica dell'emigrazione, promossa alla C.N.E., al C.C.I.E. e in tante altre sedi, non è soltanto espressione di demagogico velleitarismo. Ma, a Roma, pensano veramente a queste cose? E, ammesso che qualcuno ci pensi, ha l'influenza e la voglia di convogliare gli altri che sono in tutt'altra faccenda affaccendati?

C: ..



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

R. Globo

di *Melbourne* del *6-XII-76*

Intervista in esclusiva con il sottosegretario per l'Emigrazione Foschi: «Sì al voto italiano all'estero»

La conquista della parità dei diritti civili da parte degli emigrati è più vicina di quanto non si creda. La doppia cittadinanza può anche essere concessa unilateralmente (fra poco gli stranieri residenti potranno votare nelle elezioni comunali italiane) — L'Italia non intende riprendere un'attiva politica emigratoria, pur lasciando libero di espatriare chiunque lo desideri. La commissione mista italo-australiana si riunirà a Roma il 7 febbraio prossimo, con in testa all'ordine del giorno: «Problemi di sicurezza sociale» — Una richiesta per la concessione anche agli italiani di «visti turistici con permesso di lavoro» — Messaggio agli italiani d'Australia

Contemplata l'inclusione dei naturalizzati nei comitati consolari

Canberra, 2 dicembre. La concessione del diritto di voto agli italiani all'estero, senza dover rientrare in patria, la diretta partecipazione degli emigrati naturalizzati cittadini di Paesi esteri ai progettati comitati consolari: la preparazione di un più ampio accordo italo-australiano per la sicurezza sociale, una doppia cittadinanza, che permetta agli emigrati naturalizzati cittadini di un altro Paese di ridivenire automaticamente italiani a tutti gli effetti al loro rientro in patria. Il sottosegretario

delle qualifiche professionali: un programma di più intensi scambi culturali fra l'Italia e l'Australia; il problema della trasferibilità della pensione sociale italiana in Australia; l'intenzione del governo italiano di non partecipare attivamente all'eventuale rilancio di una campagna migratoria australiana; la prospettiva di avanzare una richiesta per la concessione di «visti turistici con permesso di lavoro»; la realizzazione di una specifica politica di tutela degli

interessi degli emigrati transoceanici, riconoscimento i caratteri che li differenziano dagli emigrati in Europa. Questi i temi principali di un'intervista rilasciata dal sottosegretario agli Esteri per l'Emigrazione, on. Franco Foschi, subito dopo il primo turno di colloqui da lui avuti con esponenti del governo federale australiano a Canberra. DOMANDA - On. Foschi, Lei ha ripetutamente tenuto a sottolineare la di-

versità di carattere e di esigenze dell'emigrazione transoceanica rispetto a quella europea. Riconosce che finora equivoci di fondo e dispersione di energie e di iniziative siano stati causati dal mancato riconoscimento della linea di demarcazione fra i due tipi d'emigrazione italiana? RISPOSTA - Non ci possono essere dubbi sulla diversità delle due emigra-

zioni. Per alcuni anni vi è stata una prevalente attenzione ai problemi dell'emigrazione europea, e perché eravamo più strettamente collegati al suo carattere di temporaneità, e perché vi era una maggiore difficoltà nell'integrazione con i Paesi europei, e perché vi era anche una prevalente influenza politica relativa alla situazione italiana in quei Paesi più vicini all'Italia. La guerra, poi, aveva determinato un solco rispetto alle vecchie emigrazioni transoceaniche,

l.

aveva determinato una rottura di rapporti, e anche quella parte di emigrazioni transoceaniche di origine postbellica, come quella in Australia, non presentava molte facilità di rapporti e collegamenti, mentre fin dall'inizio aveva caratteri di permanenza e di maggiore integrazione. È, comunque certo che bisogna occuparsi dell'intero settore dell'emigrazione italiana nel mondo come base d'approccio, tenendo presente che ogni area, ogni Paese, ha caratteristiche sue proprie, pone degli specifici problemi alla comunità italiana, e non possiamo immaginare di usare una formula costruita dentro la realtà nazionale italiana per dare una risposta uniforme a tutte le differenziate realtà dei singoli continenti e dei singoli Paesi.

«Teniamo, però, anche presente che, secondo me, negli ultimi anni, a seguito anche della crisi economica ed occupazionale che ha colpito molti Paesi del mondo, i caratteri dell'emigrazione vanno nuovamente cambiando. Mentre

si riteneva che l'emigrazione europea fosse di carattere temporaneo e quella transoceanica di carattere definitivo, oggi una quantità di fattori, compresi quelli economici ed

occupazionali nonché i rapporti con gli investimenti italiani nei vari paesi e la realizzazione di opere pubbliche, comportano che l'emigrazione in Europa acquista dei caratteri sempre più stabili sebbene di minore entità numerica, mentre l'emigrazione transoceanica presenta dei caratteri di «nuova emigrazione» e a volte anche di emigrazione temporanea ma di carattere sufficientemente lungo per creare dei problemi alle famiglie. Per esempio, l'emigrazione di tecnici qualificati per cinque, otto, dieci anni significa permanenza con le famiglie in paesi d'oltremare e quindi crescita dei figli durante tutta l'età evolutiva in aree diverse. Allora, questo carattere dinamico dell'emigrazione va pure tenuto presente. Quindi, lo rifiuto di considerare l'emigrazione come

NINO RANDAZZO

un fatto statico. È invece una realtà viva che va edificata momento per momento, in rapporto al mutare delle situazioni in secondo luogo rifiuto di considerare la soluzione prefabbricata ai problemi dell'emigrazione, come se vi fosse un'unica risposta ai problemi delle nostre comunità che invece vivono in realtà diverse, ognuna delle quali presenta l'esigenza di una risposta diversa. Solo così la nostra gente può riuscire a vivere, a costruire ed a contribuire il più largamente possibile alla crescita dei Paesi nei quali opera.

D. - Potrebbe illustrarci più ampiamente il concetto di «cittadinanza latente», come alternativa alla «doppia cittadinanza», da Lei enunciato di recente a Caracas? Potrebbe, secondo Lei, tale riacquisto automatico di cittadinanza italiana, venire applicato unilateralmente anche agli italiani naturalizzati australiani?

R. - Questo argomento è stato già oggetto di lunghe conversazioni con i rappresentanti del governo australiano, alla luce dei risultati del noto esperimento italo-argentino. Come sa, abbiamo uno specifico accordo in materia con l'Argentina, che è il primo e purtroppo ancora l'unico. Ma esso già

risponde ad una diffusa richiesta, condivisa anche largamente da tutte le forze associative del mondo dell'emigrazione, e in modo particolare sentita nell'ambito dei Paesi d'oltreoceano. La «cittadinanza latente», si ha con un accordo bilaterale fra due Paesi, in base a cui si riconosce che il cittadino il quale assume la cittadinanza del Paese che lo ospita, è a tutti gli effetti cittadino di quel Paese, ma il giorno in cui desiderasse tornare nel suo Paese d'origine viene da questo considerato come suo cittadino. Si è parlato anche di «cittadinanza dormiente», una definizione come un'altra per esprimere lo stesso concetto. Questo principio potrebbe essere anche applicato unilateralmente dall'Italia, sempre con una modifica alla legge sulla cittadinanza del 1912 - che è stata già proposta in Parlamento dagli onorevoli Storchi, Salvi e Marchetti -; modifica la quale stabilisca che nessuno perde la cittadinanza italiana a meno che non ne faccia esplicita richiesta all'autorità italiana. In forza di questa auspicata legge, un indivi-

duo potrebbe essere, ad esempio, tranquillamente cittadino australiano per l'Australia, ma essere considerato cittadino italiano dall'Italia il giorno in cui una richiesta in tale senso venisse da lui avanzata. Indubbiamente vi sono, però, degli aspetti - patrimoniali, di successione, fiscali, valutari, giuridici - che non potrebbero essere perfettamente definiti solo da un'iniziativa di carattere unilaterale. Comunque, si deve portare avanti nel Parlamento italiano la nostra modifica unilaterale della legge sulla cittadinanza risalente al 1912, che in parte è stata già modificata in occasione dell'approvazione del nuovo diritto di famiglia, laddove si parla della cittadinanza della moglie. Ora rimane da modificare il principio generale. Cioè, chi nasce cittadino italiano non deve perdere la cittadinanza italiana se non ne fa esplicita richiesta. Ritengo, tuttavia, che, oltre questa nostra iniziativa unilaterale, occorra portare avanti il discorso sugli accordi bilaterali, sul tipo dell'accordo che abbiamo realizzato con l'Argentina. D. - Da decenni numerosi progetti di legge sono stati presentati, e regolarmente dimenticati, per il voto agli italiani all'estero. Quali

sono le principali forze che oggi militano contro la concessione del voto agli italiani all'estero? Quali, e quanto validi, i motivi adottati?

R. - Lascio individuare a Lei ed ai suoi perspicaci lettori le forze politiche italiane che oggi si oppongono al voto degli italiani all'estero perché credo che il mio compito in questo momento sia soprattutto quello di cercare tutti i motivi possibili di convergenza anche con quelle forze politiche che si sono già pronunciate in termini negativi. Io credo che, se si vuole evitare la demagogia su questo argomento molto delicato, occorre evitare anche tutte le soluzioni «a braccio di ferro» o soluzioni fondate solo sulle dichiarazioni verbali che per la verità in trent'anni non hanno sortito alcun risultato concreto. Vorrei sforzarmi di interpretare la esigenza vera, posta dai cittadini italiani che risiedono all'estero, di veder conquistato un loro diritto fondamentale, che non ha incidenza solamente politica, ma ha soprattutto incidenza sulla possibilità di offrire a tutti i cittadini

il modo di essere veramente uguali. Uno dei modi essenziali, attraverso cui si realizza la parità civile, è la parità del diritto di esprimere le proprie scelte politiche. Credo non sia proprio indispensabile ricordare che è stata una lunga battaglia quella che ha portato alla conquista del voto non più per censo ma per la sola qualifica di cittadini, ponendo tutti in condizioni di assoluta parità. Così anche la conquista del voto per le donne è stata una conquista di parità. E siccome gli emigrati sono coloro che sono vissuti per secoli in una situazione di diversità e di emarginazione, il superamento di questa condizione di inferiorità e di isolamento consiste innanzitutto nella concessione della parità nell'espressione del diritto politico. Ritengo, pertanto, che sia una giusta rivendicazione, come altrettanto giusto ritengo sia che il diritto al voto possa essere consentito nel luogo di residenza. Non si possono scindere questi due elementi. Nessuno ha mai pensato che potesse essere giusto riconoscere teoricamente il diritto al cittadino calabrese di votare pensando che, però, potesse essere idoneo il criterio di mandarlo a votare a Roma. Tutti hanno sempre ritenuto che, connesso al principio del diritto al voto, vi fosse anche il diritto di esprimere questo voto nel luogo di residenza. E allora, benché vi siano dei problemi di carattere tecnico e a volte anche di carattere bilaterale nei rapporti fra paesi e governi, bisogna fare il possibile perché il diritto al voto da parte di tutti gli emigrati possa essere espresso nel luogo di residenza.

Il fatto che vi possano essere dei Paesi che non consentirebbero l'espressione del voto, non è una giustificazione per negare tale diritto da parte nostra. Vedremo poi, quando si manifesteranno le difficoltà, come superarle e come farne oggetto di una condanna di quei governi liberticidi i quali non consentissero la libertà di voto. Il fatto che si sostenga da qualche parte che il diritto al voto è una cosa legittima, condivisa da tutti, ma che gli emigrati non sarebbero maturi per

saper scegliere, è una cosa che mi fa ricordare tanto il fascismo. Ai tempi del fascismo si sosteneva che la democrazia era una bella cosa, per la quale però gli italiani non erano maturi.

E non vorrei oggi che agli emigrati si facesse ancora una volta l'offesa di considerarli come degli immaturi. Io so che dietro alcune riserve vi è anche il timore che gli emigrati in qualche misura possano votare in forma reazionaria. Ma dico che pensare così non è giusto, perché solo nel momento in cui si sia concesso realmente il diritto di votare, si potrà vedere quali sono le scelte degli emigrati. Nel concetto stesso di democrazia c'è che la scelta libera si matura solo nell'esercizio della democrazia. Ammesso che oggi, per disinformazione o per reazione, vi siano degli atteggiamenti che l'Italia odierna considera inadeguati fra cittadini italiani che vivono in Paesi o ambienti politici dove non riescono a conoscere perfettamente la realtà italiana, questa situazione non si combatte se non consentendo l'esercizio libero delle scelte politiche. E allora vedrete che i risultati saranno molto diversi da quelli che oggi certi possono prevedere. In ogni caso, credo anche che la democrazia contenga in sé un altro principio irrinunciabile: che non si può concedere o negare un diritto sulla base di un calcolo di quanto ne verrebbe di vantaggio all'una o all'altra forza politica. Nel concetto di democrazia c'è pure l'accettazione consapevole del rischio di perdere. Ma è in questa accettazione consapevole, di veder fare da altri scelte contrarie alle nostre convinzioni personali, che risiede la forza viva del sistema democratico. Io, dicendo queste cose, so che probabilmente, a calcoli fatti oggi, il maggior successo, il maggior consenso, non verrebbe al mio partito. Ma questo non mi preoccupa, perché so che attraverso l'esercizio del voto anche i rapporti e le scelte rispetto alle varie forze politiche matureranno. Infine ritengo che sia necessario discutere fino in fondo le implicazioni di questo problema prima di assumere delle posizioni preconcepite di negazione, di liquidazione del problema, o prima di riproporre soluzioni che sono state largamente spe-

Parlamento europeo. Perciò, nel giro delle prossime settimane, dovremo cominciare a discutere in Parlamento sulla legge elettorale per il Parlamento europeo. In quella sede dobbiamo affrontare perlomeno il problema del voto degli italiani che risiedono in Europa. Ed in quella sede non si può fare a meno di affrontare tutto intero il problema del voto degli italiani all'estero. Questo mi pare sia un significativo elemento di novità di questa legislatura, accanto a una maggiore maturità e consapevolezza da parte delle forze dell'emigrazione. Non per caso c'è anche una proposta di legge d'iniziativa popolare per il voto agli emigrati che sta ottenendo il consenso di tanti italiani nel mondo. Quindi non ci si potrà sottrarre ad una risposta. Io non sono sicuro che si riesca a trovare la maggioranza necessaria in Parlamento su una soluzione. Purtroppo, esiste una difficoltà reale, perché questa maggiore maturità degli emigrati cade in un momento politico particolarmente difficile per quanto attiene alla composizione del Parlamento italiano. Però sono sicuro che bisognerà condurre un dibattito, in modo che ogni forza politica assuma le proprie responsabilità. Io mi auguro che la soluzione si trovi concordemente, perché questo sarebbe il modo ideale per riuscire ad arrivare in porto. Se invece si crea una frattura fra le maggiori forze politiche rappresentate in Parlamento, la cosa diventa estremamente difficile. Per questo vorrei evitare, per quanto possibile, una specie di scontro frontale che da parte di altri invece sembra ricercato volutamente, accuratamente. Desidererei costringere tutti a discutere seriamente su questo problema, e ciascuno ad assumersi la propria parte di responsabilità. È solo allora gli emigrati sapranno finalmente quali forze hanno voluto e quali hanno avuto paura del voto degli emigrati.

D. - Il progetto dei «Comitati consolari», così come è stato finora impostato nei testi delle tre proposte ufficiali della DC, del PCI e del PSI - cioè con la contemplata esclusione degli emigrati italiani naturalizzati cittadini del Paese d'accogliimento - pende come una spada di Damocle anche sulla comunità italiana d'Australia, la cui maggioranza è formata da elementi naturalizzati e la cui dinamica vita associativa è quasi esclusivamente

affidata all'iniziativa di tali naturalizzati. Ci si rende conto della grave spaccatura che si minaccia di provocare se la stragrande maggioranza della comunità italiana d'Australia (o di qualsiasi altro Paese transoceanico) si vedrà negato il diritto elettorale attivo e passivo per la creazione di organismi che dovrebbero ufficialmente rappresentare l'intera collettività?

R. - Il problema esiste, è profondamente sentito, è stato già sollevato in sede di «Conferenza nazionale dell'emigrazione» e nelle ultime sessioni del «Comitato consultivo italiani all'estero», è stato ribadito anche nella recente sessione dei delegati del CCIE dell'America Latina a Caracas. Ritengo necessario chiarire che vi sono delle difficoltà di carattere giuridico ed anche di rapporti con i Paesi ospitanti i quali, sotto questo profilo, potrebbero obiettare, avvalendosi del principio di sovranità territoriale, alla partecipazione a forme elettive di individui che sono a tutti gli effetti cittadini dei Paesi ospitanti. Anche dal punto di vista della Costituzione italiana vi sono dei problemi da superare (ma non insuperabili) relativi alla concessione a emigrati naturalizzati cittadini stranieri, di diritti che a prima vista dovrebbero essere riservati a cittadini italiani a tutti gli effetti. Questo problema si riconnette, però, al discorso di prima sulla cittadinanza e naturalmente va risolto in coerenza con quello. Le tre proposte di legge alle quali Lei ha accennato sono ovviamente decadute con la fine della passata legislatura, ma ora stiamo lavorando alla presentazione di una proposta che parte dal testo unificato delle precedenti tre proposte, se un testo unificato sarà possibile realizzare. Se, invece, permanessero da parte di qualche partito delle difficoltà, verranno presentate (su questo c'è accordo) delle proposte distinte per quelle parti per cui non c'è un'intesa. Ma in queste proposte credo che finalmente verrà ufficialmente contemplata la partecipazione dei naturalizzati, con taluni accorgimenti che oggi non saprei ancora definire. Su questo sta lavorando anche un nostro gruppo di lavoro a livello ministeriale, con la collaborazione dei membri del «Comitato per l'attuazione della conferenza nazionale

sull'emigrazione», rappresentativo delle varie componenti sociali, sindacali, politiche. Probabilmente si deve trovare una soluzione che comporti una presenza percentuale di componenti dei comitati consolari riservata agli emigrati naturalizzati. Oppure si contempla anche la possibilità di partecipazione alla gestione dei comitati consolari per le iniziative che riguardano la collettività nell'ambito delle quali è spesso difficile distinguere dove cominciano i naturalizzati e dove finiscono gli italiani.

D. - Premesso che è stato appurato che da parte ufficiale australiana non verrebbe frapposta difficoltà alcuna ad un eventuale esercizio di voto di italiani naturalizzati australiani per l'elezione dei progettati «comitati consolari», non trattandosi di voto con connotati politici, non pensa Lei, on. Foschi, che una giusta soluzione sarebbe suggerita dall'art. 51 della Costituzione italiana, laddove si afferma: «La legge può, per l'ammissione ai pubblici uffici ed alle cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica?»

R. - Sì, però è una legge di natura costituzionale che bisogna ancora fare. Cioè bisogna estendere il diritto di voto per i comitati consolari anche ai naturalizzati elaborando ed approvando una legge costituzionale, appunto così come stiamo facendo con una legge costituzionale unilaterale con cui concederemo il diritto al voto municipale agli stranieri residenti in Italia. La proposta di legge è stata già presentata al Senato, ed io ho sollecitato il Senato alla discussione e approvazione di questa proposta, esprimendo il pieno parere favorevole del governo perché credo che anche attraverso questa iniziativa unilaterale potremo riuscire ad ottenere che altri Paesi nei nostri confronti accettino lo stesso principio. (Nello Stato del Victoria, già da due anni, è concesso il diritto di voto comunale anche ai non cittadini australiani. N.D.R.)

D. - Come, secondo Lei, on. Foschi, può giustifi-

carsi l'attuale divieto da parte italiana del trasferimento delle pensioni sociali in Australia? Non le sembra, questo provvedimento, pregiudizievole allo sviluppo di una migliore intesa bilaterale in materia di previdenza sociale, considerando che la vigente legislazione australiana permette ai suoi cittadini la portabilità di tutti i tipi di pensione dovunque all'estero?

R. - Questo è un problema sul quale mi sono intrattenuto con il ministro dell'Immigrazione MacKellar e con il ministro della Sicurezza Sociale, senatrice Guilfoyle, e sul quale lavorerà la commissione mista italo-australiana... finalmente si è deciso - si riunirà a Roma il prossimo 7 febbraio. Questa convocazione è un primo risultato della mia visita. Come si sa, questa commissione mista non si riuniva più da quattro anni e, per dire la verità, non aveva combinato niente neppure nelle precedenti riunioni. Abbiamo concordato la data del 7 febbraio 1977 con il calendario delle questioni da affrontare, fra cui quella della trasferibilità delle pensioni, che non è così semplice neppure da parte australiana. La trasferibilità delle pensioni australiane è legata ad un sistema completamente diverso dal nostro. Il sistema pensionistico italiano è contributivo, mentre quello australiano è collegato con la durata della permanenza nel Paese. Per cui la trasferibilità delle pensioni australiane, teoricamente consentita, in realtà esclude per esempio la possibilità di sommare i periodi lavorativi nei due Paesi. Il paragone, però, non può essere fatto fra pensione sociale italiana e sistema pensionistico australiano. La pensione sociale italiana è un particolare tipo di pensione che viene concessa ai nullatenenti residenti nel territorio nazionale. Quando la legge fu approvata, il Parlamento ritenne che con l'emigrazione venisse a cadere automaticamente un requisito fondamentale per l'ottenimento della pensione sociale, quello della nullatenenza. Comunque, ammetto che non si debba negare la trasferibilità della pensione sociale all'estero. Io stesso, quando ero sottosegretario

rimentate, come questa dell'obbligo di ritornare in Italia per esprimere il voto. Anche a quelli che dicono che, però, solo attraverso un'informazione adeguata e una propaganda adeguata gli italiani emigrati potrebbero saper scegliere, rispondo che gli emigrati, se non riescono ad avere l'informazione necessaria sul luogo dove risiedono, non è certo venendo in Italia che possono fare una scelta adeguata nel breve spazio di tempo di un viaggio in aereo o in nave. A meno che non si pensi ad organizzare massicci viaggi in nave durante i quali esperti attivisti potrebbero indottrinare gli emigrati. Ma questa sarebbe l'ultima turlupinatura. Oppure dovremmo farli rientrare in patria almeno un anno prima. A parte l'irrazionalità di chi vorrebbe lasciare l'esercizio del voto legato al rientro in patria, ci si rende conto che costoro propugnano un'ingiustizia ed una discriminazione? Le donne, ad esempio, sarebbero quelle che di fatto si vedrebbero di nuovo negato il diritto al voto. Non è pensabile, che si sposti tutta intera una famiglia, non è pensabile che si spostino i figli, non è pensabile che siano risolvibili problemi di lavoro, di garanzia di contratto di lavoro nella varietà enorme delle situazioni locali in tutto il mondo.

Allora mi pare che molto più semplice sia esaminare in concreto le forme tecnicamente possibili e politicamente gestibili per realizzare un diritto al voto espresso nel luogo di residenza. Non è cosa impossibile, ma comunque va esaminata, da tutti quanti insieme, con onestà, senza speculazioni, senza vantarsi di aver risolto il problema o di aver trovato gli ostacoli solo da una parte. Solo così riusciremo a dare agli emigrati la consapevolezza di non essere stati ancora una volta turlupinati.

La soluzione del problema del voto agli emigrati è più vicina di quanto molti possano immaginare. L'attuale legislatura italiana è nata in una forma diversa. Vi è una scadenza concreta, alla quale dovremo far fronte, ed è quella dell'elezione del

o/b

al Lavoro, presenta un emendamento alla legge, proprio per concedere tale diritto, ma non riuscì a spuntarla perché il Ministero del Tesoro sosteneva che non si era in grado di fare il calcolo dei costi, e che i costi potevano essere molto alti. Nel frattempo è intervenuta la crisi economica e il ministro del Tesoro non ha voluto concedere l'estensione di questa pensione, che in linea di principio resta giusta. L'unica obiezione fatta è quella dei costi.

D. - Come verrebbe giudicata dal Suo governo una nuova eventuale campagna di reclutamento di emigranti italiani per l'Australia?

R. - Ho già dichiarato nei colloqui ufficiali che l'Italia è troppo consapevole dei guai che sono nati dalla sua politica emigratoria nei decenni e nei secoli scorsi. Noi non riteniamo, in linea di massima, che l'emigrazione sia la via migliore per risolvere i problemi della popolazione italiana e cerchiamo di dare una risposta di lavoro a tutti i cittadini. Questo è il nostro primo impegno. Vogliamo fare in modo che le scelte di migrare diventino delle scelte personali, familiari, professionali, e non invece delle triste necessità per risolvere i problemi della vita di fronte alla mancata risposta della società italiana. Quindi non possiamo guardare con alcun entusiasmo alla proposta ed alla prospettiva della ripresa dell'emigrazione italiana in forma ufficiale e con il consenso

del governo. Vi sono al momento nel mondo diversi Paesi, fra cui l'Australia, che sono disponibili ad una ripresa di questo genere. Detto questo, aggiungiamo che l'Italia è un Paese libero, dove ognuno può decidere di andare dove vuole. Non sarà certo il governo italiano ad impedire a nessun cittadino di emigrare quando e dove vuole, ma sentiamo il dovere in primo luogo di metterlo in condizione di scegliere e non costringerlo ad andare via. In secondo luogo, nel caso in cui un cittadino italiano decida di emigrare, riteniamo di dovere esplicitamente sconsigliare qualunque emigrazione verso quei Paesi con i quali non vi sono accordi adeguati per quanto attiene alla previdenza sociale, alla certezza dei diritti di lavoro, al soddisfa-

cimento dei bisogni fondamentali della famiglia. E riteniamo anche che un'emigrazione assistita, preparata, qualificata professionalmente, debba essere messa in grado di superare le difficoltà iniziali di inserimento nella realtà dei Paesi d'adozione. Allora in questo quadro, facendo questo tipo di lavoro, se si aprono nuove prospettive verso l'Australia, certamente non ci opponiamo.

D. - Ci si rende conto a livello ufficiale italiano della crescente domanda di espatrio da parte di un nuovo tipo di emigranti per l'Australia (piccoli e medi imprenditori, com-

mercianti, professionisti, insomma rappresentanti del ceto medio)? Giudica Lei questo nuovo sviluppo del fenomeno migratorio come un ulteriore depauperamento della società italiana?

R. - No. In una visione aperta della società, ritengo che questo possa essere anche un fatto positivo, purché il citato fenomeno non rappresenti delle fughe, dei tentativi di sottrarsi agli obblighi nei confronti della società e di esportare capitali in barba ai vigenti regolamenti. Preciso che noi favoriamo gli investimenti alla luce del sole in altri Paesi, e in particolare in un Paese così pieno di risorse come l'Australia. E favoriamo l'insediamento di tecnici e di professionisti in questo contesto di lavoro e di capitali italiani all'estero. Abbiamo anzi all'ordine del giorno per i lavori della commissione mista del 7 febbraio anche questo argomento, per facilitare sempre più, attraverso il riconoscimento delle qualifiche professionali e dei titoli accademici, la possibilità di libera circolazione e di parità effettiva. Quello che ci preoccupa è la degradazione che talvolta avviene in rapporto col mancato riconoscimento delle qualifiche. E poi gli investimenti, le forme di «joint-venture» e tutti i tipi di seria partecipazione allo sviluppo di Paesi fortemente sottopopolati e fortemente in espansione, sono cose che ci trovano interessati, in linea con quanto gli italiani hanno sempre fatto, in ogni tempo e con ogni regime politico.

D. - L'Australia ha con la Gran Bretagna, il Canada e la Repubblica d'Irlanda un accordo bilaterale per sog-

giorni turistici in Australia con permesso di lavoro. Non sarebbe auspicabile l'estensione di un simile accordo anche all'Italia, dal momento che la vasta collettività italiana residente in Australia registra un numero molto elevato e sempre crescente di visite di familiari e parenti dall'Italia?

R. - Mi compiaccio che, anche se questa intervista m'è costata qualche fatica, alla fine Lei mi ha suggerito un'idea concreta a cui io non avevo pensato. Cercherò di cominciarne a parlare subito con le autorità australiane, perché penso che ne valga proprio la pena e sarebbe molto interessante ottenere una concessione del genere.

(Nei primi dodici mesi di applicazione dell'accordo sui «Working tourist visas» - 1. gennaio 1975-1. gennaio 1976 - hanno ottenuto visti turistici con permesso di lavoro: 1.408 inglesi, 248 canadesi e 36 irlandesi. Non sono stati ancora compilati dati definitivi per il corrente anno, ma secondo una stima ufficiale il numero dei «turisti-lavoratori» sarebbe più che raddoppiato rispetto ai precedenti dodici mesi. N.D.R.)

D. - Qual è il messaggio e l'augurio che Lei intende rivolgere alla comunità italiana d'Australia?

R. - L'Australia può qualche volta sembrare molto lontana dal nostro Paese. In realtà la recente storia australiana è così profondamente legata alla vicenda europea ed al lavoro degli italiani, che qui hanno impresso un'orma incancellabile della loro presenza e del loro lavoro, da farci considerare l'Australia molto più vicina di quanto non sembri all'Europa. Ed anche l'Italia è legata da un destino abbastanza chiaro di scelte di fondo con l'Australia.

Noi non possiamo dimenticare che l'Australia ha dato un contributo rilevante alla prima guerra mondiale, alla seconda guerra mondiale, e ha dato contributi a scelte fondamentali cui anche l'Italia deve molto.

Nello stesso tempo l'Australia è quel Paese che nei momenti di necessità e di solidarietà, come quello recente del Friuli, ha dimostrato con la comunità italo-australiana, una sensibilità di fronte alla quale cadono tutte le distanze geografiche.

Vi è anche una prospettiva enorme di sviluppo dei rapporti culturali. Attraverso la cultura, con la diffusione della cultura, si può determinare sempre di più una conoscenza reciproca dei popoli, una possibilità ulteriore di camminare su vie comuni.

Lo credo che per vie non sempre spiegabili, come nella storia succede, all'Italia e all'Europa sono riservate funzioni fondamentali di equilibrio in due aree cruciali del mondo. Così il futuro della sicurezza e della pace nel mondo deriva anche dal rapporto di collaborazione fra questi due Paesi.

La comunità italiana in Australia è l'elemento naturale di raccordo fra queste due realtà geografiche, politiche, economiche, sociali. Quindi mentre saluto affettuosamente e ringrazio a nome della patria e del governo gli italiani che qui svolgono la loro attività, mi auguro che questo loro ruolo emerga sempre più, nell'interesse di tutti i popoli del mondo, in particolare del popolo italiano e del popolo australiano.

Sarebbe superfluo aggiungere commenti alle dichiarazioni del sottosegretario, eccetto forse per ricordare ancora una volta che l'on. Foschi rivela una non comune chiarezza di idee sui problemi reali dell'emigrazione e riconferma un programma di riforme coraggiose e concrete (voto degli italiani all'estero, doppia cittadinanza, inclusione dei naturalizzati nei comitati consolari, ecc) che egli ha già personalmente avviato, contro enormi ostacoli politici, e che i suoi predecessori affrontarono solo a parole. Quello di Foschi è il linguaggio del tecnico, l'approccio dell'uomo di scienza. Non per nulla è un chirurgo, uno specialista in neuro-psichiatria, una delle massime autorità italiane in medicina sociale, le cui opere e studi sui problemi del lavoro, della famiglia, della scuola, degli handicappati, godono di autorevolezza negli ambienti scientifici internazionali. Già sottosegretario prima del Lavoro e Previdenza Sociale e poi della Sanità, Foschi porta nel nuovo incarico nei settori dell'emigrazione e delle relazioni culturali tutta quell'esperienza professionale ed amministrativa che gli è

valsa la presidenza del Consiglio dei Comuni d'Europa, la presidenza onoraria della Federazione Nazionale, la presidenza del Consorzio per l'industrializzazione del Marche. Oltre a questi incarichi, ha al suo attivo un'intensa partecipazione a gruppi di studio sul lavoro femminile, sulla problematica giovanile, sull'assistenza agli anziani, la fondazione della rivista quindicinale «Prospettive sociali e sanitarie», la fondazione del «Centro per il Cinema Europeo». Questo solo per dire che è un uomo il quale ha al suo attivo non solo discorsi, come la maggioranza dei politici, ma anche e soprattutto realizzazioni tangibili e improntate a un senso religioso della sua missione e ad un'ampia visione sociale. Il fatto che egli assuma, in materia d'emigrazione, atteggiamenti decisi e precisi laddove tanti suoi colleghi si perdono in un mare di retorica ed hanno avuto persino paura a pronunciarsi, ne è una riprova. Almeno fino a questo momento, in Australia Foschi non ha fatto promesse vaghe, bensì si è limitato ad esporre quanto in realtà sta avvenendo, le iniziative politiche e parlamentari già avviate. Forse perché esposto più di ogni suo predecessore ad un concentrato attacco dell'estrema sinistra italiana, che ramenta il linciaggio morale, egli riesce ad essere più fattivo ed incisivo, e vogliamo augurarci anche più produttivo per le relazioni italo-australiane. È, insomma, per carattere, tutto il contrario del suo grande contemporaneo Leopardi (Foschi è stato per dieci anni sindaco della sua natia Recanati) il quale piangeva sulle sciagure d'Italia; «...lo chiedo al cielo/ e al mondo: dite, dite, chi la ridusse a tale?». Foschi guarda con giovanile ottimismo al futuro dell'Italia ed alle sorti degli emigrati. Per questo egli cerca, tramite il diritto di voto e la rappresentanza diretta per gli oltre 5 milioni di cittadini italiani nel mondo, un riaggancio degli emigrati alla patria. Un'operazione di tardiva ammenda agli emigrati dopo decenni di discriminazione, un tentativo di recupero democratico, di cui solo i comunisti, qualificatisi come i nuovi fascisti di sinistra sulla scena politica italiana e internazionale, hanno tanta, tanta paura!

NINO RANDAZZO

MIGRANT WORKERS

First victims of recession

EUROPE'S POOL of migrant labour has diminished, is still diminishing, and—so some EEC governments feel—ought to be diminished further. Inevitably, the migrant worker, so welcome in a boom and embarrassing in a recession, has been one of the first victims of Europe's economic slowdown. In all, migrant employment from within and without the EEC fell last year to 6,090m., compared to 6.6m. in 1973.

Not surprisingly, it is those EEC migrant workers (nationals of one member state) that have proved the most willing to return home when out of a job. Between 1973 and 1975 10 per cent. of EEC migrant workers went home, while only 7 per cent. of those from third countries did so. The latter, who constituted 4.5m. of Europe's migrant force last year, are naturally reluctant, even when unemployed, to go home, partly because unemployment and other benefits may differ dramatically between the EEC and third countries, but also because they fear they may never get back. Figures for the first six months of this year compared to the same period last year, showing a 14 per cent. reduction in non-EEC migrants obtaining new EEC work permits and only a 2 per cent. drop for EEC migrants, seem to lend substance to this fear.

Many EEC governments have drastically curbed or indeed put a stop on the recruitment of non-EEC workers, and would

like to see more of those that remain within their borders repatriated. It has become harder to justify, at a time of squeeze on public resources, the costs of providing the necessary economic and social infrastructure for migrants. And there is indeed a school of economic thought that argues that the resources spent on migrants have been a major force fuelling European inflation—though there is also a rather better case that migrant labour has helped keep European wage rates down.

Obviously these factors do not concern Italy and Ireland—the main suppliers of migrant labour within the Community, nor really Britain (with its rather special case of a permanent immigrant Commonwealth population of British nation-

ality), as much as Germany eloquent about many of the (host for some 2m. foreign social problems that migrants workers last year) and France face. But it has been neatly (1.9m.). But the EEC as a mouthed about racial discrimination is doing its best to bring nation, a phenomenon that the down the shutters on future vast majority of non-EEC recruitment from third migrants, coming from the countries, as Turkey is now southern and eastern rims of discovering. Talks this autumn the Mediterranean basin, have on the next stage of the EEC's come up against. Officials in association agreement with Brussels are now facing more Turkey, which provides for the squarely the possibility that gradual establishment of "we may be in for more freedom of movement for Notting Hills," this time in the Turkish workers between 1978 migrant ghettos on Europe's and 1985 have all but foundered continent. It is not so much on the EEC's determination not Europe's older racial problems to open its doors any wider, such as the Algerians in France West Germany, which last year of the Surinamese in the employed 5-3,000 out of the Netherlands but the situation 810,000 Turkish workers in the in, say, German cities, where Community, is in particular large concentrations of young taking a strong stand. Turkish workers, speaking The number of migrant perfect German and imperfect workers is likely to fall a bit Turkish, are beginning to voice farther. But EEC Commission their grievances, that leads to officials are not banking on it this prognostication. to remove all the social problems of integrating migrant workers into European society. Indeed the estimate in Brussels is that the level of migrants will soon darken out— gloomy future, British experts estimate based partly on the once in trying to deal with the natural birth rate of migrants problem is also seen as valuable. In the EEC already (in Germany The Commission is not about to there are some 45,000 foreign- launch directives along the lines born workers coming on to the of the U.K. Race Relations Act, job market each year) and but that legislation is seen by partly on the effects of enlaga- some as a useful framework, ing the EEC to include probably setting the public tone against Greece, possibly Portugal and discrimination.

The Commission will in any case be starting an in-depth study of discrimination in the

Gloomy

If the British problem is seen in Brussels as the wave of a migrants will soon darken out— gloomy future, British experts estimate based partly on the once in trying to deal with the natural birth rate of migrants problem is also seen as valuable. In the EEC already (in Germany The Commission is not about to there are some 45,000 foreign- launch directives along the lines born workers coming on to the of the U.K. Race Relations Act, job market each year) and but that legislation is seen by partly on the effects of enlaga- some as a useful framework, ing the EEC to include probably setting the public tone against Greece, possibly Portugal and discrimination.

The Commission will in any case be starting an in-depth study of discrimination in the



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

The Financial Times di Londra del 6-XII-76

Ritagli



2

Ministero degli Affari Esteri

EEC in the new year. Part of the problem is that the present "action programme" for migrants, drawn up in 1974, contains only the most fleeting reference to British race relations experience because the U.K.'s "renegotiation" at that time put its continued membership in doubt.

Ritaglio dal

If it is the very differing levels of education that lie partly at the root of discrimination, then some progress is being made. Most member states run reception centres and special courses in the language of the host country, for migrants' children. In some cases there has been money from the EEC Social Fund forthcoming for these purposes. For instance, the social fund gave the U.K. some 10.5m. units of account last year to help meet the cost of special courses for Commonwealth immigrant children. Equally important is the growing recognition that migrants' children should also get some education in the language and culture of their origin. But several countries, and particularly Britain (where, for example, in one London school some 36 different language groups have been found), want this left to the discretion of the individual country, and are resisting attempts by the Commission to make teaching of language of origin a uniform requirement throughout the EEC.

Despite the row with Turkey, something has been done to regularise benefits and conditions of non-EEC migrants with those accorded their luckier EEC brethren. In particular, this year's EEC Maghreb agreements, while not promising the sweeping freedom of movement that the Turks want, does assure Algerian, Tunisian and Moroccan nationals that they will not be discriminated against in any single member state.

There is, however, a hidden tenth that gives migrants a bad name. The Commission's rule of thumb estimate is that there are some 600,000 illegal immigrants (not including families) in the EEC or 10 per cent. of the legal migrant population. They are the ones most exploited by employers, for obvious reasons. The Commission feels that steps to curb illegal immigration should be harmonised, if only because it also has plans for an eventual European passport union.

It has therefore produced last month a directive on this which it hopes will be soon be adopted by member states. It may well be. Its final plan answers objections, particularly in the U.K. to two original features of its proposals. First, only those who knowingly employ illegal immigrants will be liable to sanctions: Britain had felt that employers might otherwise be put off hiring migrants altogether. Second, the directive allows checks at frontiers as well as places of work: Britain had feared that checks at places

of work might mean the continental system of "big brother" identity cards.

As for the rights of EEC migrants, two major areas are now covered by legislation, in addition to the automatic rights in the Treaty of Rome of free movement and employment. First, it is almost standard that EEC migrants are eligible to social security benefits paid at the level prevailing in the country in which the migrant is working. The exception is France, which not wanting to squander its historically high level of family benefits, pays at the rate obtaining in the migrants' country of origin.

Second, EEC migrants are allowed to belong to, and hold office in a trade union in another member state, and to join worker representative bodies in individual companies. But generally these rights are not extended to the public sector. And there are some restrictions: again, in France migrant workers are not allowed to hold more than a third of union posts (which would be exceptional in any case) or to join conciliation Boards.

What is conceded nowhere but in Britain (with its Irish migrant workers) is the right to vote. The Commission action programme voices the hope that by 1980 EEC migrants might be allowed to vote in municipal elections. In fact the holding of direct elections to the European Parliament in 1978 may lead to earlier action: it seems logical that EEC migrants may be at least given a ballot here.

David Buchan



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL MESSAGGERO** di **ROMA** del **6-XII-26**

L'isola rappresenta per la Libia un ponte economico verso l'Europa

Tripoli vorrebbe la Sicilia «più vicina»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE LUCIO GALLUZZO

Palermo, 5 dicembre. Da un anno e mezzo la Libia ha un consolato generale a Palermo, aperto contemporaneamente a quello di Milano. Lo dirige un giovane diplomatico, Abdurzig O. Shennib, 37 anni, esperto di problemi economici, già componente della delegazione libica presso la Fao, che ha sicuramente una grande dote: la coerenza. Ha dovuto infatti attendere ben nove mesi prima che il presidente della Regione, Angelo Bonfiglio, della Dc, lo ricevesse. A livello ufficiale, in altri termini, c'è stata diffidenza verso l'iniziativa libica. Cosa vogliono — ci si è chiesto — perché gli «arabi» sono «tornati» in Sicilia? Shennib ha una sua risposta concreta. La Libia, considera la Sicilia come la terra europea più vicina, ha tutto l'interesse ad avviare stretti rapporti commerciali. Ed aggiunge subito, con precisione, «per evitare equivoci», che la Libia guarda alla Sicilia come parte dell'Italia. Intende dire che le «voci» che collegamenti tra il suo governo e gruppi locali dinamici con una risibile etichetta separatista sono soltanto «provocazioni».

Non è un mistero per nessuno che su questa «pista» hanno lavorato a lungo gli uffici politici dei carabinieri e della questura di Catania a partire da tre anni fa, quando sui primi contrafforti dell'Etna il tritolo distrusse due traffici dell'Enel. Ma non fu trovato un solo indizio capace di collegare quel gesto a paesi stranieri ed in particolare del mondo arabo.

Accanto alla struttura ufficiale, il consolato, il mondo arabo e la Libia in particolare hanno altri istituti «collaterali» in Sicilia. Primo fra tutti l'associazione sicula araba, sorta a Catania tre anni fa sulle ceneri di un sodalizio preesistente, presieduto da un avvocato penalista catanese, Michele Papa, il quale dice di avere stretti rapporti personali con il colonnello Gheddafi, Papa, che in gioventù ebbe simpatie verso il separatismo, e sta' sicuramente al centro dell'intresse degli investigatori ma è risultata vicercente la sua tesi: scopo dell'associazione — Corso Italia, al centro della città — è quello di intensificare affari tra mondo arabo e Sicilia, soprattutto per esportare prodotti finiti e, ora, anche manodopera specializzata.

Sul piano dei rapporti economici la Libia ha in via di costituzione società miste con armatori di Mazara del Vallo: si è inteso dare una risposta corretta alla vecchia faida tra pescatori siciliani e motorizzate dei paesi arabi rivieraschi. I libici hanno scelto una strada diversa dai tunisini: hanno cioè rifiutato di «vendere» i permessi di pesca ed hanno piuttosto di «partecipare» all'industria della pesca, evidentemente per acquisire esperienza e tecnologia. A vari cantieri navali siciliani, inoltre, sono stati commissionati un centinaio di natanti attrezzati per campagna di pesca anche oceaniche.

Attualmente comunque soltanto il 2 per cento dei prodotti importati dall'Italia (700 miliardi l'anno) provengono dalla Sicilia e quasi tutti dalla Sicilia orientale, dove Michele Papa ha fatto da ponte tra gli industriali locali ed il governo libico.

Il signor Shennib si lamenta di questo freno al commercio tra Sicilia e Libia ed afferma: «La Sicilia ha molti vantaggi soprattutto geografici rispetto alle altre regioni: ma è necessario fare conoscere i suoi prodotti in Libia; abbiamo in cantiere una mostra dei prodotti dell'isola a Tripoli». Ma perché questo discorso possa divenire più concreto è necessario superare l'intermediazione di Malta che è pur sempre l'interlocutore privilegiato di Gheddafi nel Mediterraneo. Da Malta, infatti, i prodotti giungono in esenzione doganale, con un risparmio netto del 9 per cento rispetto a quelli provenienti da qualunque altra frontiera. «Sono in grado di dichiarare — ha aggiunto il console libico a Palermo — che il mio governo potrebbe concedere le medesime condizioni di favore alla Sicilia e stiamo lavorando su questa strada, ma è necessario che anche le autorità locali dimostrino interesse verso questa offerta». Ogni riferimento ai nove mesi di anticamera presso la presidenza della Regione è chiaramente intenzionale.

Ma i libici non si muovono soltanto sul piano economico: sono presenti anche su quello culturale. Appena quindici giorni fa tra Catania e Palermo si è celebrato il primo simposio islamico-cristiano, tibeo islamico-cristiano, che era stato preparato a Tripoli dal cardinale Pignatelli. Ai lavori è intervenuto lo stesso console generale, e grande interesse ha pure manifestato il presidente dell'Istituto Regionale per il finanziamento alle industrie in Sicilia, Nino Mucciccoli, dc, che un anno e mezzo fa, da deputato regionale, fu ospite del governo libico. Mucciccoli non fa mistero di credere alla possibilità di una stretta cooperazione economica tra Libia e Sicilia attraverso uno strumento importato quale l'Irfa. A Palermo, infine, agisce un istituto per la diffusione della cultura araba e siciliana dove il dottor Orto Poerio, 47 anni, arabista, tiene ad una cinquantina di persone, in maggioranza professionisti, lezioni di lingua araba. Sono corsi quadriennali che si concludono con un esame: coloro che lo superano ricevono un premio; un soggiorno a Tripoli, ospiti del governo. Dice Poerio che si tratta «di un gesto di amicizia e di simpatia del governo libico verso la Sicilia».

Questi i rapporti emergenti tra Sicilia e Libia: rapporti ancora non bene definiti e la cui lettura appare difficile. Rapporti che tendono a stringere e lo dimostra la preferenza data ad un centinaio di operai specializzati che sono recentemente partiti da Palermo e da Catania verso Tripoli con ottimi contratti (tra 500 ed 800 mila lire al mese); rapporti che la Sicilia, a livello ufficiale, ha trascurato di valutare sino a ieri. Può darsi che il segnale giunto da Agrigoli modifichi, nel senso richiesto dal console generale, il colloquio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Alessandria* "Ause" di *Roma* del *6-XII-76*

ester
visita on. foschi in australia

(ansa) - sydney, 6 dic - il sottosegretario agli esteri on. foschi ha concluso oggi una visita a sydney ed e' partito per melbourne dove si incontrera' con esponenti della comunita' italiana. prima della partenza, l'on. foschi ha annunciato l'istituzione di un istituto di cultura italiano a sydney l'anno prossimo e lo invio in australia di una mostra su pompeii attualmente a londra. in precedenza, l'on. foschi e' stato ricevuto dal ministro per le relazioni industriali e per le risorse energetiche, patrick hills, il quale, nel dargli il benvenuto a nome del governo laburista del nuovo galles del sud, ha affermato che "l'australia ha grossi debiti verso l'italia, soprattutto per il formidabile contributo dato dagli immigrati italiani allo sviluppo della nuova societa' australiana".

h 1348 coz/cf
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire ITALIA di Roma del 7 - XII

nnnn

zczc

n.8/a

regin

emilia-romagna: 2,66% popolazione emigrata all'estero (agi) - bologna 7 dic - a fine maggio 1976 gli emigrati emiliano romagnoli erano 104.768 e rappresentavano il 2,66% di una popolazione di 3.938.672 unita'. lo apprende l'agenzia italia negli ambienti della filef, la federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie. secondo la stessa fonte, dal gennaio 1974 al maggio scorso i rimpatri sono stati 7.664 e gli espatri 4.791.

i rimpatriati in emilia-romagna durante il 1975, secondo le acli, che recentemente hanno indagato sul problema, riflettono il modello di amigrazione. a quanto viene rilevato, i lavoratori (operai generici e comuni, manovali e braccianti, al livello cioè di qualificazione), sono la stragrande maggioranza. dopo vengono i lavoratori delle categorie speciali e i qualificati, partiti in genere con contratti a termine. i lavoratori emiliano romagnoli, dicono le acli, sono il 2,5% in confronto ai 119.229 rientrati in italia nel 1975, contro il 61,8% di quelli che sono tornati nelle regioni dell'italia meridionale e il 35,7% nelle altre regioni del centro e del nord italia.

il dato del rimpatrio nel 1975, dimostra che il fenomeno piu' evidente nelle province di forli', parma e ferrara che rappresentano le zone che hanno dato il maggior contributo all'emigrazione emiliano-romagnola.

h 0940/er/ug

segue

nnnn

zczc

n:9/a segue 8

regin

emilia-romagna: 2,66% popolazione emigrata all'estero (2) (agi) - bologna 7 dic - tra i comuni spopolati dall'emigrazione, sottolineano le acli, emerge il dato sconvolgente di valmozzola (parma) con 533 emigrati, pari al 43,8% della popolazione residente, e di vernasca (piacenza) che ha all'estero una collettivita' di 726 emigrati che costituiscono il 29,3% della popolazione attuale.

altri comuni con forte emigrazione sono fidenza (parma), con 378 persone all'estero. seguono poi cesena con 280, savignano sul rubicone con 317 e s. sofia con 268, nella provincia di forli'. mentre si hanno rientri in patria, si accentua, rilevano ancora le acli, l'emigrazione in italia di jugoslavi, greci e palesti-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

nesi (che sono ormai 200 mila): cresce così l'urgenza di attrezzare strutture efficienti di accoglimento, centri di informazione e di indirizzo per la ricerca di posti di lavoro e dell'abitazione in ogni provincia per i lavoratori che rimpatriano.

riferendo dati nazionali, le acli dell'emilia-romagna ricordano che nel decennio 1961/1970 dall'italia emigrarono circa 3 milioni di lavoratori e ne ritornarono soltanto 1 milione e 300 mila con un saldo negativo di 1.613.617.

nel 1974 la maggior parte degli emiliano-romagnoli all'estero si trovava in europa (61.125 di cui 16 mila in svizzera) ed in america e oceania (41.931 di cui 17.200 nella sola argentina). piccole quote di emigrati si trovavano anche in asia: 35 unita' in india, 34 in indonesia e 44 in giappone.

secondo i dati resi noti dalle acli, gli emigrati italiani all'estero nel 1974 erano 5 milioni e 449 mila.

h 0948/er/ug
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO di ROMA del 7-XII-76

Sconti telefonici durante le feste per parlare con gli emigrati

I familiari dei lavoratori italiani che si trovano in Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Olanda, Lussemburgo e Svizzera potranno parlare telefonicamente con i loro congiunti con uno « sconto » che è pari al 65 per cento della tariffe in vigore. Questa iniziativa a favore dei nostri emigranti presa dal ministero delle Poste avrà vigore dal 15 dicembre al 14 gennaio.

« Per avvalersi di tali agevolazioni, spiega un comunicato del Ministero, gli utenti dovranno richiedere le comunicazioni presso una qualunque accettazione telefonica pubblica previa esibizione di un attestato, rilasciato dal comune di residenza, da cui risulti il legame di parentela con i lavoratori italiani nei Paesi esteri citati.

Tali comunicazioni pertanto non potranno essere richieste al servizio prenotazione internazionale 15 ».



Ministero degli Affari Esteri

VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di ROMA del 7-XII-76

Presentate dai
senatori comunisti

**Proposte
per agevolare
il rientro di
fine anno
degli emigrati**

Le prossime feste natalizie creeranno ulteriori, drammatici problemi alla rete dei trasporti pubblici nazionali, già in grave crisi. A soffrirne maggiormente saranno ancora una volta i lavoratori, in particolare gli emigrati, desiderosi di congiungersi con le proprie famiglie, per trascorrere assieme qualche giorno festivo. Si ripeteranno, se non si avranno tempestive misure del ministero dei Trasporti, i disagi dei treni superaffollati, di migliaia di persone in attesa per ore e anche per giorni di un treno o di una nave traghetto, di incredibili ritardi, di viaggi al limite della sopportazione.

Di questa esigenza si sono fatti interpreti i senatori comunisti della Commissione trasporti, i quali hanno inviato una lettera al Ministro dei Trasporti, indicando alcune precise soluzioni.

Per tentare di superare questa situazione i parlamentari comunisti (Sgherri, Cebrelli, Carri, Ottaviani, Mingozzi, Federici, Piscitello, Mola) propongono l'attuazione di un piano straordinario di voli *charters* di andata e ritorno a data fissa, anche notturni, da effettuarsi fra le principali città dell'Europa, dove vivono o possono raccogliersi i nostri emigrati, e le regioni italiane d'origine. Analoghe misure dovrebbero essere adottate per l'emigrazione interna tra nord e sud. Una tale iniziativa del ministero consentirebbe di alleggerire la pressione sul trasporto ferroviario e di impedire agli emigrati di perdere giornate di lavoro a causa di partenze e ritorni anticipati o ritardati per le note carenze delle ferrovie e di farli viaggiare in condizioni migliori.

L'uso dei voli *charters* a pieno carico e in ore notturne ovvero fuori dei normali orari faciliterebbe un completo impiego degli aerei con conseguente notevole riduzione del costo normale del biglietto.

I senatori comunisti chiedono inoltre al Ministero di praticare uno sconto e alle regioni di origine o di residenza degli emigrati di elargire un contributo speciale. Così da rendere economicamente accessibile il biglietto ad una parte consistente di emigrati.

Non tutto però potrà risolversi con i voli *charters*; sarà anche necessario — precisano i parlamentari del PCI — una serie di misure che consentano di migliorare i viaggi che si effettueranno in treno o in nave-traghetto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Accursis* "AISE" di *Rocue* del *7-XII-76*

a.i.s.e. - primo numero del mensile "abruzzo gastronomico" -

roma (aise) - e' uscito il primo numero della rivista "abruzzo gastronomico" mensile che, proponendosi di colmare un vuoto editoriale, intende trattare argomenti inerenti alla cucina e non solo di cucina.

mentre la rivista andra' alla ricerca della gastronomia antica e nuova in abruzzo e in altre regioni, un ruolo particolare sara' riservato agli aspetti turistici della regione abruzzese, tenuto conto delle presenze che si verificano nei mesi estivi nella riviera adriatica.

inoltre, al fine di rinsaldare sempre piu' i vincoli tra gli abruzzesi emigrati e la terra d'origine, la rivista sara' diffusa in germania ed in america - in specie nello stato di new york dove e' fiorentissima la colonia abruzzese molti componenti della quale hanno raggiunto posizioni di primissimo piano nel campo della finanza, della politica, dello spettacolo, senza che mai siano venuti meno i legami con la terra d'origine (aise)

pm/15.32



Ministero degli Affari Esteri

14

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA di TORINO del 7-XII-76

LA DISOCCUPAZIONE GRAVE PROBLEMA NEL ME Il costo del non-lavoro

Nei nove Paesi, un lavoratore su venti è senza impiego - Per l'assistenza ai disoccupati l'Europa spende con sistemi diversi, un miliardo di dollari al mese - Ma il danno, economico e umano, è molto più inge-

(Dal nostro inviato speciale) Bruxelles, dicembre.

Con un esperto della Cee — codici e calcolatrice alla mano — cerchiamo di fare il conto: nei nove Paesi del Mercato Comune ci sono oggi circa cinque milioni di disoccupati; conoscendo le norme di sussidio e assicurazione in vigore nei vari Paesi, quanto costa mantenere questa massa di « senza lavoro », pari alla popolazione intera di una grande città come Parigi? Il calcolo è complicato, le indennità essendo profondamente diverse da Paese a Paese, certe volte da settore a settore, in ogni caso legate alla durata del periodo di disoccupazione.

Il risultato — che va preso con una certa cautela, nonostante sia apparentemente esatto e sia costato all'esperto un lungo lavoro

per sfogliare testi, catalogare dati di riferimento e fare conti — dice che grossomodo, in denaro contante, i cinque milioni di disoccupati costano alla nostra Europa un miliardo di dollari al mese, cioè dieci-undicimila miliardi delle nostre lire l'anno.

La cifra lascia sbigottiti. Ma rappresenta soltanto il costo materiale del fenomeno. Per maggior precisione ci sarebbe da aggiungere l'onere della previdenza e dell'assistenza a favore dei disoccupati e dei loro familiari, nonché l'organizzazione e l'esercizio dei costi di riqualificazione. Ma resta impossibile valutare il peso sociale e umano della disoccupazione e il deterrente che si può nascondere in questa massa di uomini e donne in cerca di un lavoro che non viene.

La popolazione attiva nella Cee è calcolata 105 milioni: un europeo ogni venti in grado di lavorare è senza occupazione; milioni di giovani stanno per affacciarsi alla vita attiva e non si sa che cosa offrire loro. Le previsioni a breve e medio termine non sono favorevoli; anzi, ogni mese le statistiche indicano qua e là un aumento dei disoccupati. Con il disastro dei conti economici nazionali, e gli squilibri sempre crescenti (eccettuando quella fatta per quelle tedesche) delle bilance commerciali con l'estero, la piaga della carenza di lavoro è l'aspetto più grave della crisi che conosce la società industriale europea.

Governi, economisti, sindacati, rappresentanti degli imprenditori, chini sul problema, cercano — con provvedimenti eccezionali, con

misure per rilanciare gli investimenti e per favorire la creazione di nuovi posti di lavoro — di contenere se non di ridurre il fenomeno. Ma nell'attesa che le iniziative abbiano risultati, come vivono questi disoccupati?

In Germania, il disoccupato riceve un compenso proporzionale al salario che ha perduto: dal 60 al 70 per cento, secondo i casi. Lo riceve se ha lavorato e pagato i contributi per almeno sei mesi negli ultimi tre anni, e con una notevole differenza in relazione al settore di lavoro; lo riceve per un periodo compreso fra tre mesi e un anno. Al di là, interviene l'ufficio federale di collocamento, che gli versa un sussidio pari al 55-60 per cento dell'ultima retribuzione netta. Gli alti salari tedeschi consentono in genere al disoccupato una certa tranquillità finanziaria per



M. . . + 1 1. . . *ari Esteri*

DEGLI AFFARI SOCIALI

poter cercare un nuovo posto di lavoro o per frequentare i numerosi corsi di riqualificazione. Un intervento speciale di disoccupazione è anche previsto in Germania per i giovani capifamiglia, in possesso di certi diplomi, che sono da almeno sei mesi all'inutile ricerca di un primo impiego.

Diversa, e di durata più limitata, è la situazione previdenziale per i disoccupati inglesi. Secondo i contratti e i settori di attività, ricevono un forfait di dieci sterline alla settimana (quindicimila lire circa) per un anno, oppure una indennità variabile fra il 40 e il 60 per cento del salario perduto, per soltanto sei mesi. Per usufruire di queste previdenze, il lavoratore inglese deve però aver versato regolarmente i contributi per almeno sei mesi consecutivi prima del licenziamento.

In Francia, settore pubblico e settore privato hanno sistemi differenti. A grandi linee si può calcolare che l'operaio rimasto disoccupato per licenziamento (i dimissionari volontari sono esclusi) riceve per i primi tre mesi un assegno pari al 60-70 per cento della retribuzione; per i nove mesi successivi (in totale un anno) gli viene dato il 55-60 per cento. Rimangono immutati gli assegni familiari. In caso di disoccupazione di maggior durata, interviene il sistema di assistenza pubblica, che è molto più avaro.

Negli Stati Uniti, tutto sommato, la situazione sembra essere meno favorevole che nell'Europa della Cee: l'indennità di disoccupazione varia fra il 20 e il 65 per cento del salario perduto, secondo gli Stati; normalmente la sovvenzione ha una durata da 20 a 36 settimane soltanto, anche se in particolari casi — quando il tasso di disoccupazione è eccezionalmente alto — può superare l'anno.

Chi paga questi indennizzi di disoccupazione? Le leggi sono differenti da Paese a Paese, ma il carico maggiore resta sulle spalle del datore di lavoro, il resto è a carico dei lavoratori stessi; soltanto in minima parte è versato dalla collettività. In Germania, per esempio, la prima indennità viene attingita dai versamenti effettuati mese per mese per ogni salariato (2 per cento del monte salari, metà a carico del datore di lavoro, metà del lavoratore). Lo Stato interviene con fondi propri soltanto in caso di disoccupazione che si prolunga al di là dell'anno, o in alcuni casi particolari.

In Gran Bretagna il sistema è analogo, cambia soltanto la ripartizione dei versamenti: 61 per cento a ca-

rico degli imprenditori, 39 per cento a spese del lavoratore. In Francia, ogni mese viene accumulato il due e mezzo per cento del totale dei salari, di cui l'80 per cento a spese del datore di lavoro, il 20 per cento dal lavoratore. In Italia, i fondi per l'assicurazione contro la disoccupazione sono interamente a carico dei datori di lavoro, che versano il 2,6 per cento del monte salari totale, di cui quasi un terzo va per il fondo della Cassa Integrazione.

Nel conto delle spese per mantenere i senza lavoro vanno evidentemente segnati anche i costi della disoccupazione parziale, il caso che in Italia è conosciuto come «Cassa integrazione», quando cioè in un settore si verificano riduzioni di orario per cause di forza maggiore. Si sa che in Italia i dipendenti delle aziende in crisi possono ricevere fino a un massimo di un anno, e fino alla concorrenza delle 40 ore settimanali, fino all'80 per cento del salario lordo. Negli altri Paesi le misure previdenziali sono meno favorevoli.

In Germania, fino a un massimo di sei mesi (ma prorogabili a 12 e addirittura a 24 mesi in casi veramente eccezionali), i lavoratori dell'azienda costretta a ridurre l'orario ricevono un'indennità fino al 68 per cento del salario netto perduto. In Gran Bretagna, la legge prevede un contributo dal 60 all'80 per cento della retribuzione, con la garanzia di ricevere un minimo di 6 sterline (novemila lire scarse) alla settimana. Nella stessa Inghilterra, le aziende che si trovano in crisi economica e che non effettuano licenziamenti, possono ricevere dallo Stato sussidi straordinari e temporanei (per un periodo fra tre e sei mesi), proprio per contenere il fenomeno della disoccupazione: in genere il sussidio è di 10 sterline settimanali (un po' meno di 15 mila lire al cambio attuale) per ogni dipendente che l'azienda continua a mantenere in organico e che avrebbe dovuto essere licenziato.

In Francia, la situazione di previdenza nel caso di disoccupazione parziale è ancor più restrittiva. Viene corrisposta una indennità per le ore non lavorate al di sotto delle 40 ore settimanali, ma per un massimo di sole 400 ore all'anno. L'operaio riceve un sussidio pari alla metà della retribuzione oraria normale: una parte a carico dello Stato (variabile secondo le ore non lavorate), una parte a carico della stessa azienda.

DEL Il costo economico diretto del fenomeno disoccupazione, dunque, non è uniformemente ripartito né tra Stato e Stato all'interno della Comunità, né tra collettività e datori di lavoro. E' certo che, oltre a essere un drammatico fattore di squilibrio sociale, la disoccupazione incide in modo tangibile sulla nostra spesa quotidiana, concorrendo a provocare il deterioramento dei conti economici dei nostri Paesi. Nel calcolo, infine, dovrebbero essere messi anche i costi della bassa produttività e del personale in organico, ma improduttivo: i fenomeni più appariscenti di queste distorsioni sono segnalati nei grandi complessi industriali e dei servizi pubblici inglesi, ma anche in Italia — specialmente nel settore pubblico — non si scherza. E' uno dei più preoccupanti aspetti del circolo vizioso in cui sembra essersi cacciata la nostra società industriale.

Sandro Doglio

Ritaglio dal



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MANIFESTO di ROMA del 7-XII-76

**SVIZZERA. Tre quarti
votano contro la
riduzione dell'orario
di lavoro. Gli emigrati
non hanno potuto votare**

Ginevra, Svizzera. Un milione e 314.124 elettori svizzeri hanno respinto per referendum (contro 370.463 voti) la proposta delle 40 ore settimanali.

Domenica scorsa, infatti, l'elettorato svizzero era chiamato a pronunciarsi su una proposta presentata dai movimenti della sinistra non riformista svizzera alla quale avevano aderito il partito del lavoro e il partito socialista. L'Unione sindacale svizzera invece, aveva dato indicazione di votare contro. Da anni i sindacati privilegiano le trattative con il padronato su di una base peraltro completamente squilibrata poiché tutto si svolge sotto l'insegna della «pace del lavoro».

Contemporaneamente gli elettori, calcolati attorno al 44,7 per cento — che per la Svizzera rappresenta una percentuale non trascurabile — hanno approvato, nelle stesse proporzioni, la sorveglianza su prezzi e salari.

Ad una prima osservazione l'esito di queste votazioni potrà forse stupire. Infatti sembra strano che si preferisca continuare a lavorare attorno alle 46 ore settimanali (questa è la media di lavoro in Svizzera) piuttosto che godere della settimana di 40 ore. Ma bisogna considerare che soltanto una parte dei votanti sono lavoratori dipendenti e inoltre ha pesato l'assenza degli emigrati.

Un milione di lavoratori emigrati non hanno potuto votare, non avendo alcun diritto politico.

Mentre tra gli impiegati, e il settore terziario occupato in maggioranza dagli svizzeri, l'orario settimanale si aggira attorno alle 40 ore, nell'industria e nell'edilizia, dove lavorano gli stranieri, l'orario è più lungo. E proprio questi lavoratori, che erano i diretti interessati all'iniziativa, non avevano il diritto di votare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di ROMA del 7-XII-76

Era stato condannato all'ergastolo

Per sfuggire al carcere svizzero emigrante si rifugia in manicomio

E' riuscito a raggiungere Genova e a farsi credere smemorato — Aveva commesso un omicidio a Zurigo — « I giudici si sono accaniti contro di me per odio razziale »

Dalla nostra redazione

GENOVA, 6

E' evaso dal carcere svizzero, dove stava scontando la pena dell'ergastolo, ha raggiunto Genova, s'è fatto ricoverare in manicomio come sconosciuto e smemorato in preda a una crisi delirante il bracciante sardo Giovannino Pisano di 41 anni da Osilo in provincia di Sassari. Stamane lo « smemorato » si è presentato al sanitario di turno dell'ospedale psichiatrico di Quarto, dove era ricoverato dal 7 novembre scorso. Ha parlato con tono pacatissimo e convincente: « Non sono pazzo — ha detto — ma ho finto la pazzia per rimanere nascosto in Italia e non tornare più nel carcere svizzero a subire soprusi e un dilleggio continuo che mi portava sull'orlo della disperazione. Ora, leggendo i giornali, ho saputo che la Svizzera non concede la estradizione di Libero Ballicari, implicato nel rapimento di Cristina Mazzotti. Chiedo che il governo italiano mi usi lo stesso trattamento e non mi consegni a coloro che mi hanno condannato all'ergastolo per odio razziale. Ho ucciso un uomo, ma ho la coscienza più pulita dei complici degli assassini di Cristina ».

La direzione dell'ospedale psichiatrico di Quarto, a questo punto, ha telefonato in questura. E' accorso sul posto il vice questore Vito Molinari. Pisano gli ha raccontato l'allucinante vicenda di cui è stato protagonista. Il bracciante sardo partecipò alla tragica rissa, avvenuta il 27 settembre 1964, all'ingresso di uno dei locali pubblici di Zurigo dove era applicata una odiosa discriminazione razziale contro i lavoratori italiani, proibendo loro l'ingresso. Pisano, assieme ad altri connazionali, aveva chiesto di entrare in una sala da ballo. Gli si erano parati contro alcuni inservienti. Subito dopo, un gruppo di clienti usciva dal locale per affrontare gli italiani. Il gruppo cominciò a menare le mani urlando « spaghetti, maccheroni ».

La rissa divenne violenta e il Pisano — stando al suo racconto — per non essere sopraffatto estrasse il coltello e colpì uno degli aggressori. L'uomo morì. Era il cittadino austriaco Leonard Ebner.

La stampa svizzera chiese la testa dell'omicida. Ci fu un intervento del nostro ministero degli esteri contro la campagna antitaliana e l'accanimento da linciaggio che additava l'assassino. La magistratura svizzera fu implacabile. Non concesse al rissante nessuna attenuante. Lo condannò all'ergastolo in tutti e due i gradi del giudizio previsto nella procedura elvetica. « Sono finito all'ergastolo nel carcere di Regendorf — ha raccontato Pisano — e lì ho sofferto tutte le umiliazioni determinate dall'odio razziale ».

I sostituti procuratori Carlo Barile e Luigi Carli, basandosi sulle segnalazioni anche fotografiche, diramate dalla Interpol hanno identificato nell'ex carcerato Pisano — e lo evaso. E' stata ricostruita la fuga dell'ex bracciante fino al momento in cui egli, per finire in manicomio, la notte del 23 novembre scorso, attirò su di sé l'attenzione d'una pattuglia della squadra mobile urlando e fingendosi in delirio nel centro di Genova.

La legge italiana prevede che Pisano non venga riconsegnato agli svizzeri. Egli è cittadino italiano e deve essere giudicato in Italia. Questa sera Pisano è passato dal manicomio al carcere di Marassi. Spera in un processo che si concluda con una condanna più umana. « Ho ucciso, ma per difendermi da una aggressione razzista » — ha dichiarato.

Giuseppe Marzolla



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SECOLO D'ITALIA di ROMA del 7-XII-76

Giovedì all'esame della Corte Costituzionale

Il «soggiorno» degli stranieri

E' legittimo che per lo straniero che giunga in Italia esista l'obbligo di fare all'autorità di polizia una «dichiarazione d'ingresso» e, nel caso vi rimanga per più di due mesi, quello di una «dichiarazione di soggiorno»? A questo quesito dovrà rispondere la Corte costituzionale che si occuperà della questione nell'udienza pubblica in programma per il 9 dicembre prossimo.

A sollevare la questione è stato il pretore di Asti, il quale ha messo in dubbio la legittimità costituzionale dell'articolo 142 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che disciplina l'ingresso ed il soggiorno degli stranieri nel territorio italiano. La norma in questione, secondo la tesi sostenuta dal magistrato di Asti, attribuirebbe un potere discrezionale senza limiti all'autorità di pubblica sicurezza per quanto riguarda la revoca o il mancato rinnovo del «permesso di soggiorno» e determinerebbe possibili ingiustificate discriminazioni, in contrasto con il principio dell'uguaglianza sancito dall'articolo tre della Costituzione, e con la riserva di legge concernente la condizione giuridica dello straniero stabilita dall'articolo dieci della Costituzione.

I giudici si occuperanno anche della legge 24 giugno 1929, che disciplina la esposizione di bandiere di Stati esteri. In particolare gli articoli uno e tre subordinano l'esposizione

di bandiere di altri Stati (nel caso questa non avvenga in edifici che godono dell'immunità diplomatica o nel caso di visite di sovrani esteri) ad una preventiva autorizzazione delle «autorità politiche locali».

I giudici della Consulta dovranno stabilire se i due articoli impugnati — come si sostiene nell'ordinanza di rinvio — violano la libertà di manifestazione del pensiero (articolo 21 Costituzione).



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA di Roma del 2 - XII

ZCZC

n. 257/3

ester

visita sottosegretario foschi in australia

(ansa) - canberra, 7 dic - il sottosegretario agli esteri italiani on. franco foschi, attualmente in visita in australia, si e' incontrato oggi a melbourne con il presidente della confederazione dei sindacati bob hawke e con il presidente del comitato per le qualifiche professionali straniere, dott. myers.

dal canto suo a canberra il ministro degli esteri australiano andrew peacock si e' espresso positivamente circa la proposta dell'onorevole foschi per piu' stretti legami culturali tra l'australia e l'italia; il ministro ha aggiunto che sull'argomento continueranno consultazioni non ufficiali fra i due paesi.

h 1949 ra/gg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale ANSA di Muse del 8 - XII

ZCZC

n. 254/3

ester

colloqui sottosegretario foschi in australia

(ansa) - sydney - 8 dic - nell'incontro di ieri a melbourne tra il presidente dei sindacati australiani bob hawke e il sottosegretario agli esteri italiano on. franco foschi e' stato riconosciuto che i contatti tra i sindacati dei vari paesi sono molto importanti in quanto integrano gli accordi tra i governi. a questo fine foschi ha invitato bob hawke a prendere contatto con i sindacati italiani nel febbraio dell'anno prossimo quando egli passera per l'italia prima di recarsi a ginevra per i lavori dell'i.l.o. (organizzazione internazionale del lavoro). hawke ha accettato l'invito che precedera i lavori della commissione mista italo-australiana, che si riunira a roma il 7 febbraio.

contemporaneamente e' stato annunciato che una delegazione sindacale italiana giungera in australia all'inizio dell'anno prossimo per le celebrazioni del cinquantesimo anniversario della fondazione dell'acty (la confederazione dei sindacati australiani).

foschi ha discusso le possibilita' di migliorare la partecipazione dei lavoratori italiani alla vita sindacale australiana e bob hawke ha convenuto che sia in questo campo sia in quello del riconoscimento delle qualifiche professionali e di mestiere si dovranno compiere ancora molti progressi.

foschi si e' poi incontrato con il presidente del "committee on overseas professional qualification" (comitato per il riconoscimento delle qualifiche professionali straniere) dottor myers col quale e' stato discusso l'annoso problema del riconoscimento delle qualifiche italiane. le difficolta' che sono emerse riguardano anzitutto le diverse legislazioni vigenti in materia tra i sei stati della federazione australiana. per superare queste difficolta' foschi ha chiesto al dottor myers di "mediare" tra l'italia e gli stati australiani per arrivare a una soddisfacente soluzione del problema. myers ha promesso il suo interessamento osservando peraltro che le vere difficolta' riguardano non tanto il riconoscimento dei titoli professionali quanto quello dei titoli "sub accademici" (periti, ragionieri e tecnici in genere) che non hanno equivalente in australia. il riconoscimento delle qualifiche di mestiere, che dovrebbe precedere secondo l'accordo di immigrazione il permesso di emigrazione verso l'australia, e' stato insistentemente sollecitato da foschi il quale ha dichiarato che l'italia mentre non promuove un'immigrazione di massa esige che il lavoratore qualificato (che abbia deciso di espatriare liberamente debba svolgere il lavoro per il quale e' stato riconosciuto idoneo dalle autorita' australiane.

ad un ricevimento in onore dell'ospite che e' stato tenuto in serata al circolo "cavour" di melbourne, le varie rappresentanze sociali e politiche della comunita' italiana hanno sot-

2A



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

toposto al sottosegretario alcuni problemi insoluti che atten-
gono alla nomina dei comitati consolari, al problema della dop-
pia cittadinanza, al riconoscimento delle qualifiche fella
reciprocita' degli accordi in materia di sicurezza sociale e al-
la conservazione della lingua e cultura italiane inserite nel
contesto scolastico australiano. foschi ha parlato dei colloqui
e delle intese raggiunte con le autorita' australiane federali
e statali in tutti questi campi fino ad oggi. il sottosegretario
foschi e' partito questa notte per adelaide dove incontrera'

tra gli altri il primo ministro del governo dell'australia meri-
dionale dunstan.
h 1947 coz/gg
nnnn





Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del 8-XII-76

EMIGRAZIONE / Convegno a Bruxelles

L'emarginazione inizia a scuola

Una severa relazione della confederazione sindacale unitaria sulle carenze dell'azione italiana per gli studenti italiani all'estero. Bloise sulla necessità di iniziative immediate.

Nostro servizio

BRUXELLES, 7. — Un insegnamento che eviti ai figli degli immigrati italiani una traumatica privazione della loro cultura d'origine, senza che ciò si traduca in un isolamento, sicuro sinonimo di ghetto non soltanto linguistico: questo il compito che si propone al governo e allo Stato italiano e questo il tema principale del convegno di studi sui problemi della scuola e della cultura italiana all'estero, organizzato principalmente dal PSI e dal PCI, qui a Bruxelles sabato scorso e che ha visto una nutrita partecipazione di genitori e di insegnanti, provenienti da tutto il Belgio e anche da altri Paesi di emigrazione, ad esempio la Francia, non meno interessati quindi al pro-

blema. Impossibile evidentemente riassumere tutti gli spunti di un dibattito spesso assai particolareggiato. Ci limiteremo perciò a indicare le principali carenze denunciate e le soluzioni proposte nei più importanti interventi. Nella relazione dei sindacati scuola CGIL, CISL, UIL, ad esempio, è stata denunciata « la politica di strazio della classe operaia perseguita dallo Stato belga » il cui principale sintomo nella scuola locale è rappresentato da una selettività esasperata; l'appunto principale è stato però rivolto al governo italiano che, di fronte ad una situazione che diventa così doppiamente difficile per l'emigrato che si trova ad essere due volte emarginato (una volta cioè come operaio, un'altra come straniero) non fa praticamente nulla per difendere i nostri connazionali.

L'unica soluzione è quindi quella di ristrutturare i corsi attualmente esistenti in attesa di un loro inserimento (per il quale occorre premere presso il Belgio) nelle scuole belghe, trasformandole in centri di consolidamento scolastico. Tali temi sono stati ripresi e puntualizzati dal compagno Bloise, il quale ha innanzitutto stigmatizzato la troppa significativa assenza dei vari Granelli e Malfatti che solo a parole si sono finora dichiarati sensibili ai problemi di-

battuti in questo convegno e che interessano soltanto in Belgio 70 mila bambini italiani. Le leggi attuali sono — ha aggiunto Bloise — più ancora che fasciste (il Testo Unico risale al '40) anacronistiche e inadeguate. Il PSI è contrario quindi in ogni modo all'attuale organizzazione delle nostre scuole italiane. E' comunque importante, in attesa delle nuove leggi, sperimentare nuove strade soprattutto grazie all'aiuto degli insegnanti.

Ma si va al di là: è infatti un problema, questo, che riguarda tutti gli immigrati, e non solo gli italiani; sono interessati tutti i lavoratori europei, dai portoghesi agli spagnoli, dai greci ai turchi. Proprio per questo i socialisti italiani intendono proporre un modello che risolva i problemi di tutti gli emigrati europei.

Il compagno Glinni, segretario della federazione del partito socialista italiano in Belgio, ha concluso il dibattito traducendo in precise richieste i temi discussi e notando come dal crescente disagio del mondo della scuola e dalle conseguenti prese di coscienza e nuovi impegni del corpo insegnante si possono trarre sia gli auspici che le forze necessarie a trasformare in senso positivo le scuole italiane all'estero.

ALBERTO CA' ZORZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di *Lugano* del *8-XII-76*

ANAG: continua il dibattito in tutto il Paese (11)

La FGLI a Furgler: il progetto delude profondamente le aspettative democratiche degli emigrati

A.N.A.G. = Legge sul soggiorno e domicilio degli stranieri - In Svizzera è in vigore dal 1931: quasi mezzo secolo - Kurt Furgler, ministro di Giustizia e Polizia, così l'ha definita davanti al Parlamento: "Essa si accontenta... di ordinare alle autorità abilitate a rilasciare le autorizzazioni di tenere conto, nel prendere le decisioni, degli interessi morali ed economici del paese, quindi del grado di sovrappopolazione straniera. Ho conseguentemente incaricato la Polizia federale degli stranieri di procedere alla revisione" - Ancora l'on. Furgler: "... (il Consiglio federale) pensa di risolvere i problemi (...) nel senso d'una (...) politica che tenga conto di tutte le esigenze

d'ordine umano, sociale, politico ed economico" - La "procedura di consultazione" del governo federale sul progetto di nuova ANAG è scaduto lo scorso 15 novembre - Quale il parere in merito delle varie organizzazioni operanti nel Paese? - Il progetto rispecchia gli obiettivi proclamati e le attese di tutti i democratici? - Cosa ne dicono le organizzazioni dei diretti interessati: quelle degli emigrati? - Continuiamo a pubblicare, in questa edizione, il testo della presa di posizione che la Federazione delle Colonie Libere Italiane ha inoltrato direttamente al ministro di Giustizia e Polizia, on. Kurt Furgler

(...) Alla luce delle considerazioni di carattere generale sin qui esposte, ci permettiamo di avanzare alcuni rilievi sugli aspetti specifici del progetto di legge.

Art. 1 - Scopo

Gli interessi degli stranieri non sono menzionati. Si parla di un loro statuto giuridico che possa facilitare l'integrazione; ma appunto questo statuto giuridico risulterà nel seguito del testo gravemente limitato mentre l'integrazione, che viene presentata come uno degli scopi del progetto, è irrealizzabile senza la sicurezza del posto di lavoro e la certezza dell'autorizzazione di soggiorno, che non sia a totale discrezione delle autorità e non dipenda esclusivamente dalla situazione economica.

Proponiamo che alla lettera b) sia da enunciare solo il principio: "Realizzare un rapporto equilibrato tra popolazione svizzera e straniera" e si cancelli la frase: "tenendo conto degli interessi politici, economici", ecc. Alla lettera c) osserviamo che lo statuto giuridico degli stranieri non può essere assicurato "in funzione della durata della loro residenza in Svizzera": ciò significa di fatto dividere gli stranieri, a seconda del loro ruolo nel mercato del lavoro, in categorie inferiori (stagionali) e superiori (domiciliati) rispetto al fine dell'integrazione. Chiediamo quindi la soppressione della formulazione qui riportata per inciso.

Art. 7 - Controllo confinario

Proponiamo di cancellare, alla lettera d) la parola "salute" o di trovare un'altra formulazione che tolga dal controllo sanitario alla frontiera il suo carattere vessatorio e discriminatorio, pe. es. nei confronti dei lavoratori stagionali.

Art. 19 - Generi di autorizzazione

L'articolo è contrario all'omogeneizzazione del mercato del lavoro, di cui pure nel protocollo italo-svizzero del 22 giugno 1972 era stata da parte elvetica riconosciuta la necessità ("il governo svizzero è fermamente deciso a superare nuove tappe per assicurare un mercato del lavoro omogeneo il più possibile"), perché vengono mantenute cinque diverse categorie di immigrati che implicano ciascuna profonde diversità di trattamento (nell'ambito, per esempio della mobilità geografica e professionale, del raggruppamento familiare, ecc.). Queste diverse categorie o statuti dello straniero sono in rapporto stretto con la sua utilità economica. L'articolo consolida il sistema migratorio esistente che si appoggia da un lato su una componente rotatoria dell'emigrazione (gli stagionali e gli annuali che soggiornano nella Confederazione meno di 5 anni, i quali sono ben lontani dall'uguaglianza di diritti con gli svizzeri), dall'altro su una sua componente più stabile.

Art. 21 - Autorizzazione stagionale

Questo articolo, come ogni altro che riguarda il permesso stagionale, è da cancellare. Lo statuto dello stagionale non ha più ragione di esistere perché non risponde più a reali esigenze produttive (salvo i casi estremi, sempre più rari, dei cantieri di alta montagna). Nell'edilizia infatti il lavoro stagionale non esiste più da diversi anni. Quanto all'industria alberghiera, o si lavora durante tutto l'anno oppure gli esercizi si tengono aperti per due periodi durante l'anno.

L'autorizzazione di soggiorno dovrebbe essere concessa per una durata indeterminata a chiunque eserciti in Svizzera un'attività lucrativa. Oggi, per una rapida soluzione positiva del gravissimo problema degli stagionali (contro le discriminazioni che essi subiscono si è pronunciato anche il Consiglio d'Europa nel 1971), noi

o/o

dell'abolizione di tale statuto. D'altra parte non possiamo fare a meno di rilevare che il Dipartimento dell'economia pubblica, secondo Part. 21,2, stabilirebbe la lista delle branche economiche che riempiono le condizioni richieste per l'impiego di lavoratori stagionali: "Cela aura pour conséquence de limiter la délivrance d'autorisations saisonnières aux seules personnes exerçant une activité qui dépend du rythme des saisons" (Commentaire, pag. 14). Ma più oltre il Commentaire alla legge dice: "La durée maximale de l'autorisation saisonnière a été maintenue à 9 mois en considération du fait qu'elle correspond encore aux conditions d'exploitation particulières à notre pays dans les branches économiques à caractère saisonnier, notamment dans l'industrie du bâtiment qui connaît toujours une pointe d'activité marquée durant le printemps, l'été et l'automne et dans l'hôtellerie où l'addition des saisons d'été et d'hiver porte sur une durée globale qui va jusqu'à neuf mois" (pag. 23). Tutto resterebbe come prima, dunque. La lista delle branche economiche e delle imprese a carattere stagionale rifletterebbe lo stato quo e certo non restringerebbe, secondo quanto prevede il Commentaire, il numero degli stagionali.

Vogliamo infine far osservare che ai lavoratori che esplicano effettivamente un'attività stagionale (alcuni cantieri di alta montagna), deve essere comunque garantito un trattamento parificato sul piano sociale e previdenziale.

Artt. 20-22 — Autorizzazione di soggiorno, stagionale e frontaliere

Nell'art. 20, capoverso 2, nell'art. 21 capoverso 3 e nell'art. 22, capoverso 2, si parla delle "condizioni" e degli "obblighi" che accompagneranno le autorizzazioni di soggiorno e quelle stagionali e per i frontaliere. Ma chi li statuisce? Di che genere possono essere questi obblighi? Chiediamo che essi siano perlomeno definiti esplicitamente nella legge.

Artt. 26-27 — Validità delle autorizzazioni. Consenso

L'uguaglianza di trattamento e la parità dei diritti tra stranieri e svizzeri non sarà assicurata fino a che non si tradurrà nell'abolizione di tutte le restrizioni alla libera circolazione all'interno del Paese. Gli stranieri devono poter usufruire della stessa mobilità geografica e professionale degli svizzeri. Proponiamo quindi una riformulazione dell'art. 26, capoverso 1, in questo senso: "Il permesso di domicilio e quello di soggiorno sono validi per tutta la Svizzera". Parallelamente sono da cancellare nell'art. 26 ai capoversi 3 e 4, la menzione: "autorizzazione di domicilio, di soggiorno" e nell'art. 27, capoverso 4, lettera a) la seconda parte della frase: "se la durata della sua attività..." ecc. Gli stranieri dimoranti e domiciliati dovrebbero, come i cittadini elvetici, avvertire le autorità dei loro spostamenti.

L'autorizzazione preliminare d'assunzione deve valere per gli stranieri che sono ammessi per la prima volta in Svizzera e non già per quelli che vi lavorano, altrimenti essa diventerebbe una misura di tipo selettivo, politico.

Al comma 2 dell'art. 28 è esplicitamente dichiarata l'insicurezza del posto di lavoro per gli stranieri: rinnovo dell'autorizzazione di soggiorno, cambiamento di posto e di professione sono sottoposti a pesanti clausole restrittive. Sottolineiamo in particolare che le "circostanze speciali minaccianti la pace sociale" non sono chiare. S'intende con questa frase ambigua limitare la libertà d'espressione dei lavoratori stranieri, mettere un'ipoteca pesante che somiglia al ricatto sulla loro partecipazione eventuale a manifestazioni pubbliche, iniziative di solidarietà e alle stesse libertà sindacali? Chiediamo che il concetto venga soppresso (anche negli articoli 47 e 55).

E' inoltre da notare che quest'articolo è in contraddizione con il secondo comma, art. II, dell'accordo italo-

svizzero di emigrazione del 1964, che reca: "il lavoratore otterrà comunque l'autorizzazione ad esercitare, in qualità di lavoratore dipendente, un'altra attività professionale che non sia colpita dalla disoccupazione".

Art. 31 — Revoca delle autorizzazioni

Revocare l'autorizzazione di soggiorno o stagionale con la motivazione delle "lagnanze gravi" è del tutto contrario ai "diritti fondamentali" che l'art. 2 afferma di voler garantire agli stranieri. Da chi saranno vagliate queste "lagnanze gravi"? Chi giudicherà della loro legittimità? Potrà un datore di lavoro, per esempio, approfittarne per far rinvviare nel paese d'origine uno straniero che gli sia diventato scomodo? Proponiamo perciò di cancellare la lettera a) del punto 2.

Si fa presente, inoltre, l'ambiguità e l'incongruenza anche di quanto dispone, sempre all'art. 31, il comma 3, lettera c) che prevede la revoca dell'autorizzazione del domicilio "quando lo straniero l'ha ottenuta in virtù dell'articolo 48, terzo capoverso, o del 49, secondo capoverso, e si sposa senza avere l'intenzione di fondare una comunità coniugale". Come

si fa a decidere a posteriori, e con quali criteri, la non volontà a costituire un nucleo familiare da parte di chi ha deciso di sposarsi? Si fa inoltre presente che non esistono dispositivi legali che prevedono l'espulsione dalla Svizzera di uno straniero a causa dell'annullamento del matrimonio contratto con una cittadina svizzera o straniera. Si chiede pertanto la soppressione anche della lettera c) comma 3 dell'art. 31.

Art. 34 — Espulsione

Chiediamo che l'espulsione venga pronunciata solo quando esista una sentenza di diritto penale. L'espulsione non può essere comminata da autorità amministrative (federali o cantonali), ma solo da un giudice e dopo un regolare procedimento penale. Le lettere a) e c) del comma 2 dell'art. 34 andrebbero perciò cancellate. Chiediamo anche la soppressione del capoverso 5 dello stesso articolo che determina di fatto l'espulsione dei familiari più stretti. Denunciamo l'ipocrisia del commentare che dice: "L'article 34 ne reprend pas la disposition de la loi actuelle selon laquelle

l'espulsion comprend en règle générale le conjoint de l'expulsé... Il suffit de prescrire que le conjoint, comme les enfant mineurs, perdent, de fait de l'expulsion, l'autorisation dont ils jouissaient jusqu'alors et qu'ils sont également tenus, en règle générale, de quitter la Suisse..." (pag. 33).

Art. 43 — Rimpatrio

Se è vero che questo articolo introduce un certo miglioramento rispetto alle disposizioni attuali che prevedono il rimpatrio anche a carico dei domiciliati indigenti e che si trovano in modo continuativo sotto l'assistenza delle istituzioni pubbliche, è anche vero che la norma viola i principi della parità di trattamento in fatto di diritti sul piano umano, giuridico e sociale. D'altra parte i lavoratori stranieri contribuiscono, sin dall'inizio della loro attività lucrativa in Svizzera, alla formazione delle entrate fiscali di Comuni, Cantoni e Confederazione e alla predisposizione di servizi sociali e d'assistenza dei cui benefici e prestazioni devono poter godere alla pari della popolazione autoctona.

Art. 45 — Criteri d'ammissione

Proponiamo di cancellare, al comma 1, la frase: "della capacità di accoglienza del paese". I criteri di ammissione per le nuove entrate dovrebbero, a nostro avviso, essere formulati in rapporto alla reale situazione dell'occupazione; le nuove entrate sarebbero concesse qualora l'occupazione fosse assicurata globalmente. Le nuove ammissioni dovrebbero inoltre tener conto delle partenze verificate nel corso dell'anno precedente.

Tra i criteri d'ammissione, chiediamo di cancellare quello relativo alle "possibilità d'integrazione degli stranieri nel nostro ordine sociale ed economico". Sembra che si voglia esigere che l'immigrato sia capace di adottare in tutto i valori e il modo di vivere svizzero (si veda anche 34, 2). Denunciamo l'integrazione intesa a senso unico, come pura e semplice assimilazione e deculturazione.

Art. 46 — Priorità di impiego della mano d'opera indigena

Questo articolo, che legalizza le direttive emesse nel dicembre 1974 dal BIGA per la protezione prioritaria dell'impiego della mano d'opera indigena, contiene un altro gravissimo aspetto della discriminazione nei confronti del diritto al lavoro. Poiché l'obiettivo dell'integrazione comprende per noi in primo luogo il diritto all'uguaglianza effettiva sul mercato del lavoro. La priorità, perciò, dell'impiego a favore del lavoratore indigeno dovrebbe essere applicata solo in rapporto agli stranieri non ancora muniti di una autorizzazione di soggiorno. Il lavoratore straniero, ottenuto detto permesso, deve poter liberamente scegliersi il posto di lavoro, la professione, il Cantone. Queste nostre affermazioni vengono convalidate dalle opinioni espresse, in un recente studio, dalla Commissione federale consultiva per il problema degli stranieri che ha dichiarato: "I problemi degli stranieri sono in parte causati dalle prescrizioni delle autorità: periodo di attesa per il ricongiungimento familiare; discriminazioni sul mercato del lavoro; certe lacune della sicurezza sociale; per gli stagionali il divieto di farsi raggiungere dalla propria famiglia e libertà ridotta di cam-

parte, il rapporto "Consequences économiques à court moyen, et long terme de la politique du Conseil fédéral à l'égard des étrangers" del giugno 1976 afferma: "les mesures visant à protéger la main-d'oeuvre suisse ont plutôt pour effet d'accentuer la récession, car, pour chaque travailleur étranger qui s'en va, la Suisse perd un contribuable et en plus, généralement, un ou deux consommateurs". Noi chiediamo la soppressione di detto articolo.

Art. 47 e 48 — Rinnovo dell'autorizzazione di soggiorno/domicilio

Sulle formulazioni "lagnanze gravi" e "pace sociale" abbiamo già espresso un giudizio negativo. Gli artt. 47 e 48 non offrono alcuna sicurezza di soggiorno né agli stranieri annuali né ai domiciliati. Il rinnovo del permesso di soggiorno, prima e dopo i cinque anni di residenza in Svizzera, dipende unicamente dalla buona volontà dell'amministrazione (limitata formalmente dall'art. 44) che decide senza tener conto degli investimenti (materiali o psicologici) già compiuti dall'immigrato. Ribadiamo il concetto che l'autorizzazione di soggiorno dovrebbe essere accordata per una durata indeterminata e che quindi alcuna formulazione discrezionale deve porre limiti o remore al suo prolungamento.

Art. 50 — Trasformazione autorizzazione stagionale in autorizzazione di soggiorno

Gli stagionali non hanno alcuna certezza reale di accedere al permesso di soggiorno. L'articolo prevede la trasformazione dello stagionale in annuale dopo un certo numero non precisato di stagioni consecutive, ma afferma che il numero di queste trasformazioni non deve mettere in pericolo il rapporto equilibrato tra popolazione svizzera e straniera. Il Consiglio federale e l'amministrazione potranno, per evitare la trasformazione del permesso, sia elevare il numero degli anni necessari a tale trasformazione, sia rifiutare ai lavoratori che già contano al loro attivo parecchie stagioni consecutive di lavoro in Svizzera, una nuova entrata in questo paese. Infatti, né nel progetto né nell'ordinanza è prevista una priorità per gli stagionali che hanno già lavorato nella Confederazione. Inoltre niente impedisce che il numero degli anni necessari per la trasformazione cambi a seconda della nazionalità dell'immigrato (quattro anni per gli italiani, per esempio, ma sei per i turchi). A nostro avviso non esiste alcun motivo per determinare, in base alla breve durata del contratto di lavoro, un particolare permesso di soggiorno. Noi miriamo all'abolizione dello status degli stagionali nel più breve tempo possibile.

Il permesso familiare dei titolari di un permesso di soggiorno possa essere diminuito, quando lo straniero "occupi un posto dirigente o un impiego di specialista, o quando possieda stretti legami con la Svizzera". Queste discriminazioni tra operaio e dirigente sul diritto al ricongiungimento familiare sono inaccettabili, tanto più che sono in contrasto con l'art. 2 del progetto: "I diritti fondamentali di cui godono gli stranieri in virtù del diritto costituzionale svizzero e del diritto internazionale devono essere salva guardati nella definizione dello status giuridico degli stranieri". La Costituzione federale protegge il diritto al matrimonio (art. 54) e recita: "Aucun empêchement au mariage ne peut être fondé... sur quelque autre motif de police que ce soit". Quanto al diritto internazionale, occorre ricordare la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e la Convenzione Europea? Il commentario al progetto sostiene che: "L'institution d'un délai raisonnable est conciliable avec l'article 8 de la Convention européenne des droits de l'homme, qui garantit le droit au respect de la vie familiale". Ma non accenna alle disposizioni sugli stagionali che impediscono ogni vita familiare nove mesi su dodici. Permane inoltre il dubbio sulla realizzazione effettiva del ricongiungimento familiare "En tout état de cause, les restrictions imposées à toute nouvelle immigration réduiront sensiblement le nombre des membres de la famille qui seront autorisés à venir dans notre pays au titre du regroupement familial" (Commentaire, pag. 48). Proponiamo una chiara formulazione che riduca al minimo il periodo di attesa del ricongiungimento familiare. Dodici mesi ci sembra comunque un lasso di tempo eccessivo.

Art. 54 — Cambiamento di posto e di professione

Il cambiamento di posto o di professione non deve subire alcuna limitazione o restrizione né la sua possibilità deve dipendere dal tipo di autorizzazione. La parità con i lavoratori svizzeri non può essere raggiunta senza la mobilità totale assicurata alla mano d'opera straniera e la possibilità del passaggio da un'attività salariale a una indipendente.

Chiediamo l'abolizione del comma 3, la cancellazione dei riferimenti agli stagionali nel comma 2. I lavoratori stagionali devono poter cambiare posto di lavoro anche durante la stagione se il contratto di lavoro non ha clausole che prevedono l'obbligo, per il datore di lavoro, di versare il salario durante tutta la stagione.

Art. 55 — Prescrizioni riservate

Proponiamo l'abolizione di questo articolo. La mano d'opera straniera non può essere usata esclusivamente come strumento congiunturale.

Art. 59 — Informazione

L'informazione non deve in ogni caso poggiare solo sugli elementi "appropriati a facilitare" l'integrazione (comma 2, lettera a), e b), ma deve dare un quadro esatto della situazione in cui si troverà l'immigrato in Svizzera, ivi comprese le norme limitative. Documenti d'informazione e contratto di lavoro non sono certo sufficienti, l'informazione non ha da essere solo scritta. Inoltre essa non deve essere preparata soltanto dalle autorità elvetiche, ma anche dalle forze sociali, politiche, sindacali, culturali di questo Paese in collaborazione con gli stranieri e i loro rappresentanti.

fondamento giuridico e pertanto ne chiediamo l'abolizione in nome della parità tra cittadini svizzeri e stranieri e secondo l'art. 56 della Costituzione (nell'art. 2 del progetto si afferma che i diritti fondamentali degli stranieri sono ancorati al diritto costituzionale svizzero). Proponiamo di fissare nell'art. 62 il seguente principio: "L'attività politica degli stranieri è garantita nei limiti del diritto penale e dell'art. 70 della Costituzione".

L'art. 63 è da cancellare per le stesse ragioni, in quanto contempla gravissime e inammissibili discriminazioni per le associazioni straniere.

Artt. 64-69 — Competenze

In coerenza con la nostra rivendicazione, di far deliberare già in prima istanza da un giudice le misure di cui agli artt. 31-34, chiediamo l'abolizione di:

- lettera "c" - "g" nell'art. 64, 2;
- lettere "b" - "d" e "f" nell'art. 66;
- lettere "c" - "e" nell'art. 68.

Art. 78 — Procedura davanti alle autorità cantionali

La parte finale della frase ("a meno che...") è da cancellare perché il ricorso perde ogni senso una volta che lo straniero sia già stato rinvio oltre la frontiera. Deve in ogni caso valere l'effetto sospensivo del ricorso (comma 2, lettera d). Per il comma 3, proponiamo una formulazione che garantisca anche al lavoratore clandestino la possibilità di restare nel paese fino a quando non siano regolati i suoi diritti legali verso il datore di lavoro: questo per evitare che il datore di lavoro possa profittare dell'espulsione immediata del lavoratore.

Art. 83 — Occupazione di stranieri senza permesso

Le pene previste sono troppo esigue. Occorrerebbe inoltre aggiungere una pena che colpisca i mediatori di mano d'opera clandestina.

Art. 89 — Esecuzione

Chiediamo l'abolizione del comma 2: il suo contenuto è destituito di ogni fondamento di carattere giuridico sul piano dei principi delle norme internazionali.

Sono queste, onorevole Consigliere federale, le proposte che abbiamo ritenuto utile formulare e che confidiamo Lei voglia fare oggetto di considerazione, nello spirito, in altre sedi manifestato, di garantire parità di diritto tra svizzeri e stranieri.

Nel ringraziarla per l'attenzione che vorrà rivolgere alle nostre osservazioni, voglia accogliere, onorevole Consigliere federale, i sensi della nostra stima.

per la Segreteria nazionale della Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera

Il presidente Gianfranco Brasadola Il presidente aggiunto Paolo Tebaldi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Lugano* del 8-XI-76

Col pieno appoggio dell'emigrazione

Sulla "vertenza CoCoCo" nuovo passo del CNI verso Roma

La Segreteria del Comitato Nazionale d'Intesa (CNI) ha inviato il 2 dicembre una lettera al Sottosegretario dell'Emigrazione On. Foschi, accompagnata dalle tre importanti risoluzioni approvate (si veda a pag. 2) dalle associazioni nelle assemblee di Zurigo, Lenzburg e Basilea, svoltesi, come si sa, il 27 e 28 novembre, "espressione democratica e rappresentativa - si dice nella missiva - di tutte le forze organizzate nelle tre circoscrizioni consolari". Il CNI ribadisce le decisioni che, con un atto di piena fiducia al suo operato, sono state prese unanimemente nelle dette assemblee e cioè: a) prosecuzione della battaglia per giungere al riconoscimento delle elezioni di giugno; b) trasmissione a Roma, da parte dei Comitati consolari, dei bilanci di previsione; c) richiesta di

incontro in Svizzera col Sottosegretario, da svolgersi entro e non oltre il 15 dicembre; d) pressione perché il governo emani una circolare reinterpretativa, che, in attesa della nuova legge, riconosca di fatto i tre comitati demo-

craticamente eletti, nell'ambito di un'unica soluzione politica. Nuove forme di lotta, non esclusa l'occupazione dei consolati, sono previste qualora il governo elvetico non accetti ancora una volta le proposte del CNI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione* *l'ave* di *luglio* del *9-XII-76*

Pensieroso

La questione dei CoCoCo, dopo la presa di posizione dell'emigrazione nelle tre assemblee dello scorso 27 novembre, sta rendendo pensierosa diversa gente. Sono i nodi che vengono al pettine, sono la dimostrazione dell'incapacità del Governo di dare corso alle indicazioni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Nello stesso stato si deve essere trovato anche il dott. Migneco, Ministro consigliere presso l'Ambasciata. Egli infatti, la scorsa settimana, riferendosi agli incontri mensili che ha con i rappresentanti dei giornali dell'emigrazione, ha, con una lunga lettera alle redazioni, lamentato che esse non farebbero correttamente il loro dovere (d'informazione). Il dott. Migneco, ci sembra di capire, si riferisce particolarmente alle istruzioni ministeriali e alle interrogazioni parlamentari sulla questione dei CoCoCo. Per quanto riguarda le istruzioni ministeriali esse sono state presentate dai consoli, almeno speriamo, nelle assemblee del 27 dove sono state superate - nel tempo e nella concezione politica - dai risultati delle assemblee stesse e tutti i giornali ne hanno ampiamente parlato. Per quanto riguarda la questione delle interrogazioni parlamentari, la versione che il Ministro ha presentata non era quella più aderente alla verità e perciò...

Dove il Ministro pare abbia ragione è su una notizia distorta ("E.L." Nr. 45/46) riguardante l'assistenza scolastica. Ma basterebbe, per evitare simili spiacevoli errori, che ai giornali, direttamente, venissero inviate notizie ufficiali da parte dell'Ambasciata, e, nel caso specifico, attendiamo una smentita, che, ben lieti, pubblicheremo. In ogni caso la lettera di Migneco ci lascia un po' perplessi. Bisognava proprio "ricordare" che usufruiamo di qualche aiuto ministeriale? A che scopo questa forzatura che odora, a parere di più di uno, di semplice, piccolo ricatto...

E.B.



Ministero degli Affari Esteri

IV V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale opuscolo EUROPE di Bruxelles del P. XII

- CONSEIL DE MINISTRES (Affaires sociales) :

- Droits acquis des travailleurs en cas de fusion, scolarisation des enfants migrants, 4ème rapport du F.S.E., sécurité sociale des travailleurs migrants, bilan de la politique sociale à l'ordre du jour de la session du 9 décembre

LE CONSEIL SOCIAL SE PROPOSE D'ADOPTER UNE DIRECTIVE CONCERNANT LE MAINTIEN DES DROITS ACQUIS DES TRAVAILLEURS EN CAS DE FUSION ET DE DISCUTER DES ORIENTATIONS FUTURES DE LA POLITIQUE SOCIALE COMMUNAUTAIRE

BRUXELLES (EU), mardi 7 décembre 1976 - Les Ministres du Travail ou des Affaires sociales des Neuf se réuniront le jeudi 9 décembre à Bruxelles. La session du Conseil commencera à 10 heures sous la présidence de M. J. Boersma (Pays-Bas). Quoique l'ordre du jour soit assez étoffé, il est à prévoir que la discussion des Ministres portera essentiellement sur deux sujets, à savoir l'harmonisation des législations concernant le maintien des droits des travailleurs en cas de fusion ou de transfert d'entreprises, afin d'arriver à un accord, et le bilan de la politique sociale, ce qui permettra aux ministres d'avoir un large échange de vues sur la politique sociale future.

Voici les questions qui seront abordées par les Ministres :

1) Proposition de directive visant l'harmonisation des dispositions législatives réglementaires et administratives des Etats membres en ce qui concerne le maintien des droits et avantages des travailleurs en cas de fusion de sociétés, de transfert d'établissements et de concentration d'entreprises. L'adoption de cette directive achèvera la liste des actions prioritaires concrètes prévues par le programme d'action sociale et à entreprendre avant la fin de 1976. Les travaux préparatoires au niveau du secrétariat du Conseil (groupe des questions sociales) ont modifié sensiblement la proposition de la Commission en restreignant son champ d'application. Ainsi, le maintien des droits acquis des travailleurs ne sera assuré qu'en cas de fusion et de transfert d'entreprises, la directive ne s'appliquant plus aux concentrations d'entreprises ni aux transferts de navires de mer. Contrairement à la proposition de la Commission, la directive ne s'applique qu'aux transferts et fusions d'entreprises dans la mesure où l'établissement ou la partie d'établissement à transférer se trouve dans le champ d'application territorial du Traité CEE.

Les droits acquis seront assurés par les mesures suivantes : le licenciement ne peut intervenir en raison du transfert ou de la fusion ; transfert automatique des relations de travail à l'exception des droits acquis au titre des régimes de prévoyance professionnels ou interprofessionnels non compris dans les régimes légaux de sécurité sociale des Etats membres ; une procédure d'information et de consultation des travailleurs est prévue en cas de transfert d'établissement (EUROPE a publié de façon détaillée les modifications intervenues au cours des réunions du "Groupe des questions sociales" dans son Bulletin du 8 novembre, page 10). Les ministres auront encore à trancher les points suivants :

A) Quant à la procédure de consultation et d'information des travailleurs, la RFA conformément à sa législation nationale, s'oppose à la consultation et à l'information des travailleurs préalables au transfert d'établissement. La RFA propose une consultation des travailleurs après le transfert sur toute question qui les touche avec l'existence d'une instance d'arbitrage qui peut intervenir si les deux parties n'arrivent pas à un accord dans un certain délai. Les autres délégations se rallient à la proposition de la Commission qui prévoit une information et une consultation préalables avec cette différence toutefois, que les huit autres délégations ne peuvent accepter une procédure d'arbitrage comme la Commission l'avait initialement proposé. Une solution pourrait être trouvée par l'adoption d'un système mixte, laissant le choix ou bien à l'information préalable sans arbitrage, ou bien à l'information préalable au transfert des motifs et des conséquences sans recours à une instance d'arbitrage. A cette occasion, on peut se demander dans quelle mesure la directive vise encore à harmoniser les dispositions législatives ou réglementaires des Etats membres. Il est vrai aussi que la plupart des Etats membres ne disposent pas encore d'aucune législation dans cette matière.

B) Pour ce qui est des catégories de travailleurs auxquels le transfert ne peut être invoqué comme motif de licenciement, la France se tient à la version originale selon laquelle aucun travailleur ne peut être licencié en vertu du transfert. D'autres délégations ont proposé d'introduire à cet article certaines restrictions en faisant référence au maintien de la priorité du droit national en matière de champ d'application de la pro-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

- tection contre le licenciement.
- C) A la demande du Royaume-Uni, la procédure prévue à l'art. 9 concernant l'information et la consultation serait applicable à partir d'un certain seuil : 50 travailleurs. D'autres délégations préféreraient un seuil non chiffré, faisant référence à l'existence ou non d'une représentation des travailleurs au sein de l'entreprise.
- 2) Le Conseil prendra acte de deux communications de la Commission concernant l'humanisation des conditions de vie et de travail (EUROPE se limite à renvoyer à son article du 22 octobre 1976, page 11) et concernant la préparation professionnelle pour les jeunes en chômage ou menacés de perdre leur emploi. A ce sujet, le Conseil après discussion pourrait présenter certaines conclusions.
- 3) La proposition de directive concernant la scolarisation des enfants migrants n'a pas beaucoup de chance d'être adoptée par le Conseil. Le compromis élaboré lors de la présidence luxembourgeoise qui limite la directive aux enfants des migrants communautaires et qui prévoit uniquement un enseignement adapté de la langue du pays d'accueil et la promotion de l'enseignement de la langue maternelle s'avère à l'heure actuelle toujours inacceptable pour le Royaume-Uni, même si la RFA est en mesure de l'accepter. En effet, il semble que la majorité des Länder se seraient prononcés en faveur d'un enseignement de la langue maternelle.
- 4) Le quatrième rapport d'activité du nouveau Fonds social européen se limite à décrire la gestion et l'exécution du Fonds Social au cours de l'année 1975 et ne contient aucune référence à la réforme éventuelle du Fonds social qui sera discutée en 1977, mais on peut s'attendre qu'à cette occasion les ministres pourront avoir de façon informelle un échange de vues sur leur conception du fonctionnement éventuel du Fonds révisé.
- 5) La réglementation relative à l'uniformisation du système de paiement des prestations familiales aux travailleurs dont les membres de la famille résident dans un Etat membre autre que le pays d'emploi. La réglementation intervenue en 1971 prévoyait pour l'année 1973 une solution uniforme. En effet, lors de l'adoption du règlement de 1971, le système de paiement des prestations familiales est régi par le système du pays d'emploi à l'exception de la France qui virait les prestations familiales selon le système en vigueur au pays de résidence. Jusqu'à présent une solution uniforme n'est pas encore intervenue et actuellement la RFA proposerait même l'uniformisation sur le modèle du système français, ce qui suscite des oppositions de la part d'autres Etats membres et de la Commission car ceci constituerait un pas en arrière dans l'intégration européenne. Notons toutefois que même dans le cas où la France acceptait de se rallier au système pratiqué par les huit autres Etats membres, la Belgique aurait des difficultés à accepter car les prestations belges étant actuellement les plus hautes en Belgique, les frontaliers belges se sentiraient lésés.
- 6) Il est prévu que le Conseil aura une ample discussion sur les orientations de la politique communautaire sociale future à l'occasion d'un aide mémoire établi sous la responsabilité de M. le vice-président Hillery et connu sous le nom du "testament Hillery". EUROPE y reviendra.



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giorno ANSA di Anno del 8 XII

zczc

n. 94/3

ester

bit: per lavoratori delle piantagioni

(ansa) - ginevra, 8 dic - meno di un dollaro al giorno e' quanto guadagnano ancora milioni di lavoratori nelle piantagioni di gomma, te', caffe', zucchero, cotone: lo rivela un rapporto pubblicato dall'ufficio internazionale del lavoro (bit).

per migliorare le condizioni di questa categoria di lavoratori, il bit ha deciso di creare una speciale commissione, formata da rappresentanti di governi, di datori di lavoro e di lavoratori di venti paesi direttamente interessati a questo problema. i lavori di questa commissione, cominciati oggi a ginevra, si concluderanno il 16 dicembre.

il rapporto elaborato da esperti del bit, che sara' sottoposto all'attenzione della commissione, sottolinea che nonostante gli sforzi di taluni governi, i lavoratori migranti nelle piantagioni di canna da zucchero o di cotone, sono di frequente vittime di abusi: i salari inferiori al minimo legale nazionale, (18 dollari al giorno negli stati uniti, 0,71 dollari in india e 0,54 dollari in uganda), alloggi sovrappopolati (fino a cento operai in una sola baracca), mancanza di servizi sanitari e sociali di base, diffusione di malattie contagiose, cattiva alimentazione.

la commissione avra' quindi il compito di esaminare le condizioni di lavoro e di vita nelle piantagioni, i risultati delle attivita' svolte dall'organizzazione internazionale del lavoro in questo settore e i problemi del negoziato collettivo e dello esercizio dei diritti sindacali. la commissione dovra' inoltre elaborare un programma destinato ad orientare l'azione dei governi, dei datori di lavoro e dei sindacati dei paesi interessati.

h 1248 ph/gt

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del 8-XII-76

Presentato "Tuttolibri" a Colonia Mostra in Germania sulla cultura italiana

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 7 dicembre.

Tuttolibri ha messo piede in Germania, ha festeggiato il suo primo anniversario all'Istituto italiano di cultura di Colonia nella cornice di una mostra delle principali nuove pubblicazioni dell'editoria italiana, organizzata dal direttore dell'istituto, professor Lorenzo Gabetti. Complessivamente sono esposti, insieme con la prima annata di *Tuttolibri*, 664 opere (acquistabili a basso prezzo, grazie al cambio favorevole del marco), divise nelle categorie belle lettere, poesia, teatro, film, musica, giornalismo e satira politica, critica letteraria, linguistica, archeologia, storia dell'arte, storia, politologia, scienza, religione, parapsicologia, istruzione, psicoanalisi, filosofia, problemi sociali.

Particolare interesse hanno trovato tra il pubblico due sezioni nuove, «Italia oggi» e «Movimento femminile». La scelta delle opere esposte — ha tenuto a precisare l'organizzatore — rispecchia quella compiuta da *Tuttolibri*.

Lo hanno confermato Giorgio Calcagno, redattore capo del settimanale *Tuttolibri* e Lorenzo Mondo, responsabile della terza pagina de *La*

Stampa che hanno illustrato al pubblico — quasi tutto composto da tedeschi che amano la lingua e la cultura italiana — la situazione dell'editoria nel nostro Paese e della letteratura contemporanea. Preciso, cifre alla mano, Giorgio Calcagno ha fornito un panorama dettagliato, che è stato un invito alla lettura delle opere in vendita più appassionato; Lorenzo Mondo ha esaminato la problematica del romanziere italiano dei nostri giorni, i suoi tormenti, le sue insoddisfazioni alla ricerca di nuove soluzioni.

Scopo della manifestazione di Colonia (che probabilmente sarà ripetuta in altre città della Germania Federale) era quello di presentare *Tuttolibri* al pubblico tedesco e, attraverso il settimanale, sollecitare interesse tale da indurre le principali librerie a istituire sezioni in lingua italiana da tenere continuamente aggiornate. Da questo punto di vista la mostra e la conferenza hanno avuto successo, ci si ripromette di ripeterle due volte l'anno, in autunno e in primavera, accoppiando a quella di *Tuttolibri* mostre dei singoli editori: il prossimo sarà Mondadori.

t. s.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 8-XII-76

E' NATA UNA RIVISTA ITALO-AMERICANA CHE LOTTA CONTRO I PREGIUDIZI

Cultura italiana negli USA

I nostri connazionali intendono rivendicare una dignitosa identità

di NICOLETTA SCHMITZ SIPOS

BOSTON, 7 dicembre. Si chiama I-AM il mensile italo-americano nato poche settimane or sono a New York. In copertina una composizione fotografica di Michael A. Vaccaro sovrappone alle brume silhouettes degli emigranti di un tempo - avvolti in sciarpe e circondati da valigie di cartone - il ritratto a colori sgargianti della nuova famiglia tipo italo-americana, quasi per ribadire la continuità tra il passato e il presente. Questa continuità, tuttavia, viene assai spesso misconosciuta. A monte della nuova rivista italo-americana c'è un problema che tutti i suoi redattori conoscono certo assai da vicino: il rapido smembramento della comunità italo-americana che nel corso di mezzo secolo ha perso quasi del tutto la sua fisionomia unitaria.

Alcuni italo-americani parlano ancora la lingua dei loro padri, altri - forse la maggioranza - rifiutano di parlarla. Alcuni sono cattolici, molti hanno rinunciato alla religione dei genitori. Alcuni si preoccupano di conservare le vecchie tradizioni, i più non sanno nemmeno cosa siano. Alcuni cercano un partner fra i loro conterranei, altri considerano un punto d'onore di sposare solo « un vero americano ».

Ci sono, è vero, la « Little Italy » di New York, il « North End » di Boston e altri quartieri (o ghetti?) metropolitani nei quali gli italiani sanno di poter bere un espresso o un cappuccino. Ma queste zone folcloristiche sono, per i giovani italo-americani, solo una « enclave » fuori dal tempo, un punto di partenza verso mete ben diverse. I più cercano di farsi una vita fuori dai confini delle « piccole italie » locali, mescolandosi con il resto della popolazione e scegliendo a priori di « essere americani ».

Questa tendenza sociologica non è senza validi motivi. I molti italiani che rifiutano il loro specifico bagaglio di storia, cultura e tradizione sperano così di fuggire al peso di insopportabili fatiche e umiliazioni.

Gli italiani giunti negli USA fra il 1880 e il 1924 furono - è noto - uno dei gruppi d'emigranti più poveri. Erano prevalentemente contadini del nostro Mezzogiorno, spinti dalla fame a lasciare la loro terra d'origine. Nella stragrande maggioranza erano analfabeti, impreparati al grande cambiamento ed esposti a ogni sorta di sfruttamento. Finirono nei campi della Louisiana, nelle miniere della Pennsylvania, nei cantieri della Virginia, nei ristoranti e nelle pizzerie di tutto il Paese. Sino a poco tempo fa erano tagliati fuori dalle scuole migliori e dai posti di lavoro ad alto livello. Tuttora sono gravemente svantaggiati rispetto ad altri gruppi di poveri, come i negri e i portoricani.

Si capisce dunque che, per evadere da un destino di dolore, molti genitori italiani abbiano cercato di americanizzare i loro figli perché non fossero derisi a scuola, perché fossero uguali agli altri e perché potessero andare avanti nella vita.

E' una storia che abbiamo sentito tante volte, nel corso di questi mesi. E' abbiamo anche capito che il fatto di essere italiani non ci avvicinava, ma ci allontanava irrimediabilmente da molti nostri compatrioti che vorrebbero solo dimenticare e far dimenticare il loro passato.

Come se ciò non bastasse, sugli italo-americani gravano miriadi di sospetti. La mafia è « tutta nostra » e ogni italiano rischia di essere reputato un membro della onorata società. « Il Padrino » di Mario Puzo ha aperto un filone di narrativa consumistica che sembra avere effetti deprimenti sui nostri emigranti. Secondo i clichés della televisione, del cinema e dei fumetti americani, il delinquente per eccellenza è « italiano ». Protestare vale poco: i pregiudizi hanno la scorza troppo dura.

Ed ancora: il presidente eletto Jimmy Carter, così prodigo di promesse per negri e portoricani, si è esplicitamente distanziato dai problemi degli italo-americani pur ribadendo una generica buona volontà nei confronti di tutte le minoranze etniche.

In questa situazione, ambigua e apparentemente senza via d'uscita che possa garantire una dignitosa « italianità », quale può essere il significato di una rivista italo-americana?

A questa domanda I-AM risponde: non siamo certo qui per far sventolare la bandiera del nazionalismo e dello sciovinismo, ma vogliamo dare il giusto spazio a quella gente d'origine italiana che ha saputo dare un gusto speciale al « potpourri » della vita americana. E fra questa gente I-AM annovera 27 deputati e 2 senatori statunitensi usciti dai « ghetti italiani », diversi sindaci e giudici, nonché scrittori come Gay Talese e John Ciardi, musicisti: come Chuc-

Mangione, attori, giornalisti e registi che hanno dato davvero qualcosa alla cultura americana: gente ben diversa dagli stereotipi che nei nostri compatrioti raffigurano solo « sicari, buffoni e magnaccia perdigiorno ».

Nell'articolo centrale di questo primo numero di I-AM il professor Richard Gambino - che dirige un programma di studi italo-americani al Queens college - dice senza mezzi termini: « O gli italo-americani imparano a conoscersi senza auto-adulazioni, senza nostalgico sentimentalismo e delusione... oppure perderanno del tutto le loro radici e diventeranno esseri di plastica, esemplari omogeneizzati di una cultura di massa ».

Le ambizioni sono molte, la posta in gioco è alta. La nuova rivista italo-americana prende per modelli testate prestigiose come « Esquire », « Harper's », « New York » e conta su uno staff di tutto riguardo, reclutato fra i giovani leoni del giornalismo americano che vantano origini italiane, ma anche una formazione professionale ad alto livello.

I-AM si presenta in fiutante inglese. Non a caso cerca il suo pubblico fra i professionisti, uomini di cultura e neo borghesi d'origine italo-contadina, ma tende anche una mano agli americani vogliosi di assaporare un pizzico di colore nostrano. Il sommario va dall'aglio alla Lancia, da Fellini a Ford e a Carter, soffermandosi su numerose interviste con i personaggi « che contano ». Una formula, dicevamo, collaudata da altre testate americane. C'è poi un micro-supplemento italiano, assai spiccio ma è sempre qualcosa, dedicato al Friuli, al tennista Panatta, ai sequestri di persona, alla moda e alle incerte prospettive della politica italiana.

E' ancora troppo presto per i giudizi. Aspettiamo il secondo numero e sin da ora auguriamo a I-AM buona fortuna, mettendo nell'augurio quel pizzico di nazionalismo che ci sembra lecito a un osservatore della scena americana in temporaneo esilio dall'Italia.



Ministero degli Affari Esteri

VI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità del 20 dicembre del 1975

**Da domani
91 treni straordinari
per gli emigrati
che rientrano in Italia**

ROMA — I primi treni straordinari organizzati per il rientro dei lavoratori dalla Germania e dalla Svizzera, in occasione delle festività di fine anno, giungeranno questa settimana. L'operazione « Natale con i tuoi » prende avvio, infatti, il 10 dicembre e interesserà 91 convogli in senso nord-sud e 39 in senso inverso (fino al 9 gennaio). Il movimento dei lavoratori in Francia e in Belgio sarà assicurato invece da cinque convogli in entrata e da tre in uscita. Chi vive all'estero e intende rivedere parenti e amici per le prossime festività potrà poi avvalersi dello sdoppiamento dei treni internazionali in orario. In materia sono previsti 65 nuovi convogli in entrata e 97 in uscita, in un arco di tempo che si protrarrà sino al 31 gennaio.

I convogli straordinari in servizio interno, cioè sulla sola rete delle ferrovie dello Stato, saranno invece 242: 69 in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Necessità di risparmio di consumo ed esigenze di esercizio hanno indotto l'azienda ferroviaria a ridurre il numero. In compenso sarà rinforzata la composizione sia di quelli in orario, sia degli altri, inserendo un maggior numero di carrozze. Si avrà inoltre una maggiore concentrazione dei collegamenti sussidiari in determinati giorni. In pratica, ciascun convoglio avrà mediamente in composizione 15 carrozze invece di 12. Ciò porterà alla completa utilizzazione dei rotabili disponibili.

Per gli straordinari di fine anno saranno utilizzate complessivamente 591 carrozze contro le 566 del Natale 1975.



Ministero degli Affari Esteri VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nazione* di *Firenze* del *9-XII-76*

Per il voto agli italiani all'estero

L'Associazione nazionale alpini (ANA) si è fatta promotrice della raccolta delle firme necessarie per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare per il voto degli italiani residenti all'estero. Presso la sezione fiorentina dell'Associazione, in piazza di S. Croce 24 rosso, sabato dalle ore 17 alle ore 19 alla presenza di un notaio, chiunque è interessato alla proposta di legge può andare ad apporre la propria firma. L'iniziativa degli alpini è partita dopo che le sezioni all'estero avevano chiesto che fossero intraprese azioni per far riconoscere il voto degli italiani all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

VII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

9-XII-76

L'inchiesta di un
giornale canadese

**L'Italia
è la maggiore
esportatrice
di capitali
nel Quebec**

L'articolista cita poi la Società generale immobiliare, come costruttrice e proprietaria a Montreal dei complessi Place Victoria e del Port Royal. Il complesso Place Victoria, il più alto edificio di Montreal, è indicato da Aubin, come sede di alcune delle maggiori società con interessi italiani e tra quelle la Aemon investment ltd, di cui uno dei direttori è Alberto Cefis, fratello del presidente della Montedison Eugenio. Cefis è anche presidente della compagnia «Les investissements Montfin ltd», proprietaria del complesso «Chequers place».

OTTAWA, 8

Il quotidiano canadese (del Quebec) «The Gazette» pubblica un'inchiesta sugli investimenti fatti nel settore immobiliare con capitali italiani a Montreal, capoluogo dello stato canadese di lingua francese.

Sotto il titolo «Il ricco italiano considera Montreal il migliore acquisto» l'autore dell'inchiesta, Aubin, elenca una serie di società e di piccoli investitori che negli ultimi anni, hanno portato in prima posizione gli «interessi italiani grandi e piccoli davanti a quelli di qualsiasi altra nazionalità».

«Sono fluiti nel settore dei beni immobili canadesi centinaia di milioni di dollari, forse oltre il miliardo secondo alcuni operatori».

Dopo aver accennato al percorso fatto dai capitali italiani che, prima di approdare in Canada, nell'America latina o in Australia, passano attraverso banche svizzere o del Liechtenstein, ed alla recente legge varata dal governo Andreotti per promuovere il rientro dei capitali in Italia, Aubin cita per prima la attività e le proprietà del gruppo Fidinam, con sede a Lugano e con sussidiaria, la Fidinam, Canada ltd, a Toronto; il rappresentante di questa società, Fausto Rusca, ha detto all'intervistatore: «In linea di massima tuttora stanno arrivando al gruppo capitali dall'Italia».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

U/41

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire di Sydney* di *Sydney* del *9-XII-76*

Diritto di voto all'estero

Fra i vari argomenti che stanno sull'agenda dell'on. Franco Foschi, sottosegretario agli Esteri per gli Affari Sociali e l'Emigrazione, durante la sua visita australiana in corso, e' la questione della concessione del voto agli italiani all'estero.

Che i tempi siano ormai politicamente maturi per il riconoscimento di tale diritto e' confermato dal numero di progetti di legge presentati in Parlamento negli ultimi mesi, alcuni a nome di singoli deputati altri con l'appoggio di vari Partiti, come quello recentissimo sottoposto dal Movimento Emigrati Italiani.

Non vi e' partito, naturalmente, che si opponga al principio dell'estensione dell'esercizio del voto anche agli altri emigrati, diritto sancito dalla Costituzione. Ma vi sono alcuni che vorrebbero tramutarlo in un ulteriore strumento di insulsa demagogia.

Dare la possibilita' di votare agli emigrati vuol semplicemente dire permettere loro di esprimere la propria preferenza politica rimanendo all'estero, senza esigere il loro rientro, sia pur di brevissima durata, in Patria con conseguenti notevoli scombussolamenti nella loro vita familiare normale. Le possibilita' concrete sono solo due: il voto per corrispondenza o il voto presso le rappresentanze diplomatiche. Anche se ambedue i tipi di voto all'estero presentano innegabili difficolta' tecniche, queste non sono proprio insuperabili se vi e' la volonta' di riparare finalmente un torto perpetrato ai nostri danni da decenni.

Parrebbe una barzelletta, ma chi sta effettivamente ostacolando il movimento verso la concessione del voto sono proprio coloro che vorrebbero farci credere di essere gli unici che finora abbiano avuto a cuore il problema: i comunisti... e naturalmente la F.I.L.E.F. che ci tiene tanto a dire che non e' aggogata al carro di via delle Botteghe Oscure. Gia' altre volte ed anche ora nell'ultimo bollettino, ti vengono ad insistere che l'unico modo democratico per gli emigrati di esercitare il voto e' di rientrare in massa in Italia a spese del patrio governo.

Non che ci dispiacerebbe poter fare una scappatina in Patria ogni tre o quattro anni (tra elezioni politiche, amministrative ed anticipate questa pare che sia la media). Solo che anche un cieco vede che la proposta e' semplicemente irrealizzabile: oltre a pagare il viaggio,

il governo italiano dovrebbe perfino ricompensare gli emigrati che rientrano per le giornate di lavoro perse! Se questo sia il modo con cui i comunisti cercano di risanare l'economia italiana non lo sappiamo: sappiamo pero' che il costo di una tale proposta e' talmente esorbitante che nessun benpensante puo' prenderla seriamente.

Quello che i comunisti e gli amici della F.I.L.E.F. in realta' vogliono e' far naufragare ogni volonta' sincera di dare il voto agli italiani emigrati oltreoceano. Anche se la proposta da essi avanzata fosse accettata, chi ne usufruirebbe sarebbero soprattutto gli emigrati in Europa tra cui il P.C.I. conta un certo numero di seguaci. Ben pochi degli emigrati d'oltreoceano - in massa decisi oppositori del comunismo - ne potrebbero e vorrebbero approfittarne: viaggi del genere, anche se pagati dalle tasche di altri, non si intraprendono per starsene in Italia solo un paio di giorni.

Il piu' bello e' che, anche se si dovesse accettare la soluzione comunista, le obiezioni per cui essi rigettano le altre possibilita' di esercizio del voto stando all'estero, non sono per nulla risolte.

Non si puo' votare stando all'estero, essi dicono e le oche della F.I.L.E.F. vi fanno eco, perche' non si puo' votare con conoscenza di cose se non si vive in Italia. Ammesso ma non concesso che questo sia vero, non ci vorranno far credere che un viaggetto-vacanza in Italia di un paio di settimane rendera' tutti gli elettori capaci di farsi un giudizio oggettivo e responsabile!

Solo degli sciocchi possono appellarsi ad una tale giustificazione per insistere che l'unica soluzione sia quella piu' irrealizzabile.

Nemmeno tiene l'obiezione che solo rientrando in Italia si puo' superare l'ostilita' dei Governi di certi Paesi d'immigrazione che non vedrebbero di buon occhio gli immigrati partecipare alla vita politica di un altro Paese. Ammesso ma non concesso che questo sia il caso comune come i comunisti vorrebbero far credere, c'e' da osservare che ancor piu' "vistosa" sarebbe la partenza in massa di migliaia e migliaia di lavoratori per ritornare in Patria in occasione delle elezioni. Semmai proprio in questo caso i Governi contrari all'idea di permettere agli immigrati di partecipare alla vita politica della propria Patria, avrebbero maggior ragione per protestare e magari ricorrere a misure oppressive.

Non siamo degli ingenui a pensare che i comunisti e gli amici della F.I.L.E.F. queste cose non le sappiano. Tutt'altro, conoscono bene che le loro obiezioni contro il voto esercitato rimanendo all'estero sono fasulle o almeno risolvibili con accordi bilaterali tra l'Italia ed i singoli Paesi in questione. Quello che ad essi importa, invece, e' impedire la realizzazione del voto da parte degli emigrati proponendo qualcosa di impossibile ed ostacolando in ogni modo ogni soluzione che sia ragionevole ed attuabile.

Perche' lo fanno? E' facile a capirlo: se gli emigrati rimasti cittadini italiani potessero votare li sconfesserebbero clamorosamente. Se dovessero riuscire nelle loro sordide manovre non sara' solo l'emigrato che ne rimarra' vittima: sara' l'Italia stessa che essi, in fin dei conti, non amano.

Per questo ancora una volta ripetiamo: voto agli immigrati, si', ma stando all'estero. Dopo tutto non siamo dei turisti, come certi tizi della F.I.L.E.F.!



Ministero degli Affari Esteri

11 - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giorno

di Milano

del 9-11-76

OPERAIO ENTRO' IN UN BAR « VIETATO AGLI ITALIANI »: RISSA, OMICIDIO

Vittima della xenofobia svizzera attende ora giustizia in Italia

Dal nostro corrispondente
GIORGIO GIUGNO

GENOVA, 8 dicembre. La xenofobia svizzera dei seguaci di Schwarzenbach riaffiora a distanza di anni dalla vicenda di un italiano evaso da un carcere elvetico. Giovanni Pisano, 31 anni, da Ostello (Sassari) avrebbe dovuto scontare una condanna all'ergastolo per aver ucciso a coltello un austriaco durante una rissa in un bar di Zurigo e vietato ai lavoratori stranieri. Il grave fatto avvenne dodici anni fa quando infuriava nella vicina confederazione la guerra d'odio scatenata contro i lavoratori stranieri, particolarmente gli italiani, accusati di togliere lavoro alla manodopera locale. Ora Pisano, evaso dal carcere svizzero, è tornato in Italia per finire nuovamente in carcere: subirà in patria un nuovo processo che dovrebbe rendere evidente l'eccessivo peso di una condanna dettata più dalla xenofobia che dalla giustizia. Sedici anni fa Giovanni Pisano lasciò la Sardegna per andare emigrante in Svizzera alla ricerca di un lavoro che non trovava in patria. Le speranze di rifarsi una vita lontano dagli stenti si dileguarono ben presto. Immerso in una realtà sociale tanto diversa da quella alla quale era abituato, a contatto

con gente che non capiva, e che non lo capiva, anzi, che spesso dimostrava apertamente disprezzo, per non dire odio, nei suoi confronti, Pisano non riuscì a inserirsi. Anche il lavoro era ben diverso da quello sperato: lavapiatti in un ristorante di Zurigo, a livello di manodopera abusiva.

Il dramma maturò il 27 settembre del 1964. Finito il lavoro, il sardo uscì con tre connazionali in cerca di svago. Invano però i quattro italiani tentarono di entrare nel museo nazionale svizzero della città, che intendevano visitare: essendo piuttosto male in arnese, furono allontanati in malo modo. Anche i successivi tentativi di entrare in alcuni locali pubblici finirono alla stessa maniera.

In un bar alla periferia trovarono addirittura esposto il cartello « vietato agli italiani ». Nonostante il divieto Pisano volle entrare nel bar. Alcune persone gli si fecero incontro con aria minacciosa. Un uomo, particolarmente, lo affrontò con parole di disprezzo per la sua condizione. Pisano reagì scatenando una rissa. Preso per il collo, sentendosi sconfitto l'italiano tirò fuori di tasca un coltello e lo piantò nel ventre di chi lo premeva più da vicino, un austriaco (Leonard Ebner) che si accasciò a terra in fin di vita. Mentre tutti si affannavano attorno all'uomo che morì poco dopo, Pisano ne approfittò per fuggire. Due giorni dopo fu ar-

restato anche perché era stata offerta una taglia di ventimila franchi svizzeri (pari a oltre sette milioni di lire) per qualsiasi informazione utile alla cattura. Accusato di omicidio preterintenzionale Pisano fu invece riconosciuto dal tribunale colpevole di omicidio volontario e condannato all'ergastolo. La sentenza fu confermata in appello.

Il nostro governo si interessò del caso di Pisano, chiese di compiere accertamenti sullo stato mentale del sardo; sulla vicenda fu anche scritto un libro. Pisano rimase nel penitenziario di Regensdorf. Un'occasione per lasciare la prigione si presentò due mesi fa al sardo che non se la lasciò sfuggire. Pisano avrebbe approfittato del fatto che si stava occupando delle pulizie per uscire e imbarcarsi sul primo treno diretto in Italia. Il 7 novembre l'uomo fu sorpreso in piazza Matteotti a Genova mentre, in evidente stato di alterazione psichica, stava danneggiando le auto in sosta. Non fu possibile identificarlo perché disse che non ricordava il suo nome e con sé non aveva documenti. Fu trasferito come « NN » all'ospedale psichiatrico. Il vicequestore Arrigo Molinari riuscì attraverso una serie di interrogatori a ricostruire la sua triste e drammatica vicenda. Ora per Pisano, già in carcere a Genova sotto l'accusa di omicidio, c'è una nuova attesa di un giudizio che dovrebbe ridimensionare la sua pur terribile colpa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Afflusie "Montecitorio" di Roma dal 9-XII-76

il comitato italiano pro jimmy carter diventa un movimento permanente

1) roma (teleagenzia montecitorio) - un gruppo di italiani, parenti e amici di connazionali residenti in america, parteciperà, il 20 gennaio prossimo, alla cerimonia dell'insediamento ufficiale di jimmy carter alla casa bianca. in tale occasione verrà regalata al neo-presidente una splendida aquila d'oro tempestata di brillanti: un prezioso dono commissionato al noto gioielliere internazionale antonio colamonicì.

L'iniziativa è stata presa dal "comitato italiano per l'elezione del candidato democratico jimmy carter a presidente degli stati uniti": un'organizzazione improvvisata, sorta e strutturata nel giro di pochi giorni, ma rivelatasi tanto efficiente e proficua da contribuire a far spostare l'ago della bilancia a favore di carter soprattutto nello stato di new york.

una conferma di quanto rilevante sia stato, in questo caso, il contributo del "comitato italiano" sta nel fatto che ai promotori è stato chiesto di mantenere in vita, anzi di potenziare l'organizzazione pur avendo questa, in pratica, in italia, esaurito il suo principale compito.

ma come è sorto questo "comitato"? e come ha potuto contribuire, dall'italia, alla vittoria del candidato democratico? nell'agosto del 1976 - informa la teleagenzia montecitorio - un italiano e un italo-americano si incontrano a roma. il primo è alberto canepa, personaggio eclettico, esperto di campagne elettorali, a suo tempo noto esponente del movimento separatista siciliano di finocchiaro aprile. il secondo è frank w. chesrow (cesareo), oriundo siciliano di chicago, un leader del partito democratico americano, assessore nella contea dello stato dell'illinois dove è stato eletto con oltre un milione di voti (la comunità italiana di chicago conta circa 900.000 italiani): comandante del servizio sanitario della 5ª armata americana fin dallo sbarco in italia, rappresentante militare presso il governo italiano nella commissione di controllo u.s.a., presidente dell'organizzazione assistenziale operante nelle comunità italiane d'america per i problemi degli emigrati, promotore di numerose manifestazioni italiane in america, frank w. chesrow a conferma della sua solidarietà con gli italiani, è stato presente in ogni calamità nazionale con



2

L'invio di consistenti aiuti per l'alluvione di firenze, colera di napoli, salvataggio di venezia, terremoto del belice ecc. attualmente finanzia un orfanotrofio di frascati, il vaticano, per le sue benemerenze, lo ha insignito dei titoli: cavaliere del santo sepolcro e cameriere di cappa e spada del sommo pontefice.

dall'incontro di alberto canepa e frank w. chesrow nasce il "comitato italiano per l'elezione del candidato democratico jimmy carter a presidente degli stati uniti", che viene insediato ufficialmente in un grande albergo di roma. la presidenza e la segreteria generale vengono affidate rispettivamente al dott. alberto canepa e al cav. mario di castro, operatore turistico internazionale.

compito del "comitato italiano": sollecitare e sensibilizzare gli italiani (in particolare parenti e amici degli oriundi) alla elezione del candidato democratico al fine di garantire una presidenza capace di svolgere una politica giovane, aderente alle nuove realta' che si manifestano in sintonia in tutto il mondo.

il "comitato", con la creazione regione per regione di propri distretti, in una operazione a tappeto, attraverso le migliaia di persone che avessero relazione di parentela, amicizia, semplice conoscenza con italiani d'america, ha reperito i nominativi e i recapiti degli oriundi, quindi, sulla base di tali informazioni, varie stazioni radio e televisive americane, nel corso di speciali programmi, effettuavano frequenti interruzioni per chiamare gli italo-americani, porgere loro i saluti dei rispettivi parenti e amici dall'italia esortandoli, infine, a nome degli stessi, a votare per jimmy carter, favorendo cosi' una serie di positive reazioni a catena che hanno portato al successo della iniziativa.

una ulteriore conferma di quanto valida sia stata l'azione promozionale condotta dal "comitato italiano.." in favore di carter la si trova nel contenuto di un telegramma pervenuto al suo presidente: "la segreteria del partito democratico ringrazia il comitato promotore italiano, il suo presidente alberto canepa e attraverso questo tutti gli amici italiani per la valida collaborazione offerta agli stati uniti fornendo, con la loro capillare propaganda elettorale, un notevole contributo alla vittoria conseguita dal nostro candidato jimmy carter a presidente degli stati uniti, questa spontanea iniziativa rinsaldera', attraverso un nuovo stile, i vincoli di fraterna amicizia gia' esistenti fra noi."



3

11 110 . P. t. . .

e' opportuno precisare che l'attivita' di questo "comitato italo americano" nei vari distretti d'italia, e' stata improntata alla massima serietà, al di fuori di ogni superflua pubblicita', soprattutto perche' doveva svolgere il proprio ruolo di carattere politico in america e ha operato senza l'apporto di alcun contributo da parte americana: Le spese infatti sono state sostenute dai componenti il comitato che hanno spontaneamente contribuito per le singole necessita' contingenti. pertanto l'invito del partito democratico americano ai componenti il comitato Italiano a partecipare alla cerimonia ufficiale dell'insediamento di carter alla casa bianca e' stato accolto con entusiasmo, le spese, naturalmente, sono a carico dei partecipanti.

quali sono ora le prospettive di questo "comitato italo americano" che rimarra' in vita per godere della benevolenza di carter? compito futuro sembra essere quello di consolidare i rapporti attuali in uno scambio di piu' profonda intesa che sicuramente si perfezionera' con il valido ausilio dello apparato organizzativo del rispettivo comitato americano, instaurando in tal modo un piano di collaborazione per interesse sempre piu' aperte nel campo della vita politica, economica e sociale. (fabio dell'amico).

pm/10.45



IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Daily Telegraph di del 8 - XII

Britain set to block EEC scheme for migrant education

By ALAN OSBORN,
Common Market Correspondent in Brussels

BITAIN, supported by Germany, is expected to block a Brussels Commission proposal concerning compulsory language education for children of migrant workers.

The move is likely at a meeting in Brussels today of EEC Social Affairs Ministers.

The Commission's draft directive calls on EEC member countries to teach migrant workers' children the host language and to "promote" the teaching of their mother tongues and cultures. It would apply only to migrants from other EEC countries at present.

Britain's opposition is partly economic, partly political.

The Government does not believe it can accept the additional burden on public spending that the directive would involve, and it is unhappy at the idea of handing down instructions on curricula to local education authorities—a highly sensitive matter at present.

Miss Margaret Jackson, Under-Secretary of State for Education and Science, is expected to tell the Council that Britain needs more time for consultations with the appropriate bodies, before committing itself.

Employment rights

The Ministers are, however, likely to agree to a Brussels directive that would preserve employment rights of workers involved in a merger or take-over.

This proposal had been substantially watered-down from the first Commission draft and would not now apply, for instance, to a case where a firm owned by a company outside the Community was bought by another company located outside the EEC.

But it would guarantee workers involved in other take-overs some consultation rights and an assurance that they would not lose their jobs as a direct result of the merger.

Mr John Grant, Under-Secretary of State for Employment, is to represent Britain on this issue.

Separately from the other meetings Environment Ministers of the Nine will also be meeting in Brussels today. Main item on their agenda is approval of the Commission's new five-year environment action programme.

Mr Denis Howell, Minister of State for Sport, is to speak for Britain at this meeting.

The Environment Protection Programme differs from the present one in paying more attention to noise nuisance.

The Commission wants more research into the effects of prolonged and obtrusive noise on people, the establishment of maximum permitted noise levels and co-ordination of national legislation in this field.

The Brussels proposals for 1976-81 are not thought especially provocative. No major dispute is expected.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ANSA di Roma del 9/11

/czc

n. 325/3 segue 261/3

ester

consiglio sociale cee (5): chiusura lavori

(ansa) - bruxelles, 9 dic - un accordo sostanziale sulla tutela dei lavoratori in casi di trasferimento di proprietà o di fusione di aziende nella comunità economica europea è l'unico risultato concreto raggiunto oggi a bruxelles dal consiglio per gli affari sociali.

tale accordo - che dovrebbe venire varato con la definizione formale delle misure relative a tale tutela da uno dei prossimi consigli - prevede tra l'altro che né il trasferimento di proprietà né la fusione di aziende possano costituire una giusta causa per il licenziamento.

quanto agli altri punti all'ordine del giorno del consiglio - per l'italia era presente il ministro del lavoro tina anselmi - nessun accordo è stato raggiunto sull'uniformazione a livello comunitario del sistema di versamento agli emigranti degli assegni familiari. la proposta della commissione - già presentata nel dicembre 1975 al consiglio - che prevede la generalizzazione nei "nove" del sistema "paese d'impiego" (cioè la concessione degli assegni familiari previsti dalla legislazione del paese in cui il lavoratore è occupato) ha infatti nuovamente incontrato la resistenza delle delegazioni francese, belga e tedesco-federale. esse infatti ritengono che l'uniformazione debba realizzarsi con il sistema adottato dalla francia, cioè la soluzione detta "paese di residenza" (concessione degli assegni familiari del lavoratore da parte dell'istituzione competente del paese di residenza e rimborso di tali prestazioni da parte dell'istituzione del paese di occupazione).

nulla di fatto anche per quanto riguarda il miglioramento delle condizioni di lavoro e la formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti, mentre per quanto riguarda la disoccupazione giovanile i "nove" hanno concordato una raccomandazione, con la sola riserva dell'italia. la delegazione italiana ha infatti manifestato perplessità per il carattere non vincolante della raccomandazione scelto dal consiglio per affrontare un problema che l'italia considera particolarmente drammatico a causa della grave situazione economica.-

h 2129 gb/pg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'eco d'Italia di *Vancouver* del *10-12-76*

La comunità italiana nel Quebec

Montreal - Angelo Montini, presidente del "Consiglio dell'Istruzione degli italo-canadesi" della provincia del Quebec, ha dichiarato che la locale comunità italiana sta preparandosi per un colloquio con il nuovo governo del "Parti Quebecois".

Uno dei punti principali e più delicati del dialogo si centrerà sulla situazione di 1360 bambini italiani che stanno frequentando illegalmente scuole elementari di lingua inglese.

Angelo Montini ha dichiarato che il Consiglio aveva sostenuto il programma promesso dal Parti Quebecois che richiede che i futuri immigranti mandino i loro bambini a corsi speciali di francese. "Pero" - ha precisato il Montini - tale legge non deve essere applicata retroattivamente, contro coloro cioè che già sono nella provincia. Anche se accettiamo il francese come lingua principale del Quebec, ed anche se il Quebec diventasse indipendente, non intendiamo arrenderci su questo punto".

I nuovi canadesi che sono già nella provincia hanno il diritto di scegliere per i loro bambini una scuola di lingua inglese o francese, ha affermato il Montini.

Per quanto sia il premier Rene Levesque che il ministro dell'Istruzione Pubblica Jacques-Yvan Morin sembrano essere favorevoli ad un dialogo con gli etnici, la presenza dei 1360 bambini italo-canadesi nelle scuole di lingua inglese potrebbe costituire un problema spinoso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

115

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di

Rome

del

10-XII

in un convegno a Bruxelles

Gli emigrati chiedono una scuola che eviti la loro emarginazione

Posta l'esigenza di un'educazione che salvaguardi l'identità nazionale dei cinque milioni di lavoratori italiani all'estero - Le rivendicazioni poste al governo e la prospettiva dell'Europa unita

La lingua materna

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, dicembre

La scuola e la cultura, come armi per uscire dal ghetto dell'emarginazione sociale; la conoscenza dell'italiano come strumento per conservare la propria identità nazionale; l'apprendimento della lingua straniera come tramite per integrarsi da uguali nel paese ospitante; queste le rivendicazioni che una emigrazione ormai politicamente matura avanza al governo italiano perchè si decida finalmente a compiere i suoi doveri verso i 5 milioni di cittadini della Repubblica che, dopo essere stati cacciati dal loro Paese, rischiano ora di vedere i loro figli perdere anche il legame della lingua, senza aver acquistato in cambio il diritto di essere cittadini alla pari in quest'Europa dove le barriere di classe sono ancora più rigide e discriminanti per l'emigrato.

Il convegno sui problemi della scuola italiana all'estero, organizzato a Bruxelles dalla Fief, dalla « Ferdinand Santi », e dalle federazioni del Pci e del Psi in Belgio, al quale hanno partecipato, oltre a parlamentari dei due partiti (il compagno Antonio Conte per il Pci e Luigi Bloise per il Psi), rappresentanti dei sindacati scuola della Cgil, Cisl, Uil, della confederazione europea dei sindacati, delle varie organizzazioni democratiche degli emigrati in Belgio, in Svizzera, in Germania, in Olanda e in Lussemburgo, della Dc, delle Acli, del Uceli, oltre al console italiano a Bruxelles e ad una rappresentanza dell'ambasciata in Belgio, ha visto la presenza attenta e appassionata di decine di insegnanti di italiano, di famiglie di emigrati, di giovani

Perchè dunque è ancora attuale porsi il problema di non far perdere ad una grande massa di cittadini la conoscenza e l'uso della loro lingua materna, il legame con la cultura, con la vita presente e con le tradizioni del loro paese d'origine? Perchè — ha risposto il convegno di Bruxelles — l'Italia ha tutto l'interesse anche nella prospettiva dell'unità politica dell'Europa, di far sì che questi milioni di lavoratori siano gli « ambasciatori » delle sue grandi tradizioni culturali, delle sue bellezze naturali e artistiche, delle sue ricche e originali esperienze democratiche. E ne ha, oltre che l'interesse, il dovere: perchè la storia spesso drammatica di questi 30 anni di emigrazione ha dimostrato che, senza il saldo possesso della propria lingua e della propria cultura, il lavoratore emigrato resta sempre più emarginato, sempre più subalterno, sempre più sfruttato nel paese che lo ospita.

Il meccanismo maledetto che parte dal ritardo scolastico per richiudersi sull'emarginazione sociale si riproduce anche per la nuova generazione: in Belgio, il paese dove si considera che l'integrazione degli italiani sia più facile — ha documentato nella relazione al convegno la compagna Vincenza Balocchi — alla fine del quinto anno di scuola elementare circa l'80 per cento dei figli dei nostri emigrati hanno almeno un anno di ritardo scolastico (ma molti addirittura due, tre, perfino cinque); una percentuale allarmante (pari al doppio di quella dei bambini belgi) finisce nelle clas-

si differenziali. Su circa 25 mila bambini italiani usciti dalle scuole elementari belghe 7 anni fa — ha affermato la relazione dei sindacati scuola presentata da D'Orazio, Panarisi e Zandonai — oggi solo 480 giovani italiani frequentano le università; soltanto 2 mila finiscono le medie superiori. Nella RFT, ha detto Siena della Cgil scuola in Germania, il 70 per cento dei figli dei lavoratori emigrati italiani non ottengono la licenza di terza media; nel solo Baden-Wuerttemberg su 20 mila ragazzi italiani di età scolare, ben 1700 frequentano le classi differenziali. Secondo uno studio del ministero della cultura inglese, il 55-60 per cento dei figli degli immigrati figurano all'ultimo posto della classifica sul rendimento scolastico stabilita in 4 livelli.

Sono cifre drammatiche, segnali allarmanti non solo per la futura condizione umana di masse intere di cittadini italiani all'estero, ma per lo avvenire stesso della classe operaia europea. Quella che si prepara, in realtà, attraverso l'emarginazione scolastica dei figli degli emigrati, è una massa di « manovalanza europea », una « classe operaia minorizzata, con poca cultura e senza diritti » come ha detto al convegno il rappresentante della centrale sindacale socialista belga.

Come uscire dal ghetto, come combattere l'emarginazione, come ottenere l'integrazione nella società straniera passando attraverso il possesso della propria lingua e della propria cultura? Il convegno di Bruxelles ha tracciato a questo proposito una linea precisa e chiara di rivendicazioni e di lotta. In primo

luogo, si chiede l'inserimento pieno e senza discriminazioni dei bambini stranieri nella scuola del paese ospitante. Perchè questo inserimento non rappresenti però l'impatto traumatico del bambino con una lingua sconosciuta, con una cultura e con un modo di vivere estranei alla sua famiglia e al suo ambiente, occorre però una profonda riforma dell'insegnamento nei paesi di immigrazione, che comporti: 1) l'istituzione di classi di inserimento, dotate di personale altamente qualificato, capace di far superare senza travolgimenti il primo periodo di scolarizzazione all'estero e di adattamento alla nuova società; 2) l'allargamento del sistema di assistenza post scolastica per aiutare i bambini stranieri a superare i naturali ritardi; 3) l'organizzazione, nelle scuole in cui ci sia un'alta frequenza di bambini italiani, di corsi di lingua e di cultura italiana, inseriti nell'orario scolastico, tenuti da personale insegnante italiano, per consentire ai ragazzi di conservare il legame, e non solo linguistico, con la loro terra d'origine e con le loro stesse famiglie. Al contrario, in primo luogo, occorre che l'unica, asfittica iniziativa che i governi italiani hanno saputo prendere in 30 anni per la scuola nell'emigrazione, quella dei corsi di italiano all'estero, venga rivitalizzata, arricchita, differenziata, in primo luogo democratizzandone la gestione e sottraendo l'amministrazione dei fondi e l'organizzazione ai canali burocratici e clientelari che passano attraverso i consolati per disperdersi nei mille rivoli delle associazioni confessionali e private. Attraverso la gestione democratica dei lavoratori rappresentati dalle loro organizzazioni all'estero, si deve rimettere mano al contenuto dei corsi, alla loro organizzazione pratica, alla qualificazione degli insegnanti, e infine alla sperimentazione di nuove iniziative più vaste.

Questo compito di aggregazione e di difesa strenua dell'identità culturale e nazionale dell'emigrazione italiana è stato finora assolto, con forze impari, solo dalle organizzazioni democratiche, con il nostro partito in prima fila.

L'esperienza dei « centri », già in atto positivamente nel popolare rione di « Schaerbeek » a Bruxelles e in altre località, dovrà essere sviluppata e incoraggiata, finalizzando già da ora al suo ampliamento una parte dei fondi



Mini

100 Esteri

DIREZIONE GENERALE

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

che il governo italiano stan-
zia per la scuola all'estero.
Al governo italiano — lo han-
no sottolineato il compagno
Ettore Nobella, segretario
della federazione del PCI in
Belgio, e il compagno Anto-
nio Conte, della commissione
pubblica istruzione della Ca-
mera — incombe l'impegno
urgente di realizzare una pro-
fonda riforma di quegli orga-
nismi burocratici che oggi ge-
stiscono la politica dell'em-
grazione, per renderne prota-
gonisti i lavoratori emigrati
e le loro organizzazioni.

Leggi da cambiare

Occorre la modifica di leggi
(come la 153) che hanno da-
to luogo a dispersioni e di-
storsioni dei finanziamenti
per la scuola; occorre dare
il via alla gestione sociale
della scuola italiana all'este-
ro; occorre una azione poli-
tica ferma a livello comuni-
tario e nei confronti di tutti
i governi dei paesi di immi-
grazione. Ma occorre in pri-
mo luogo la coscienza che
esiste oggi e si allarga tra
i lavoratori italiani all'estero
uno schieramento unitario che
esige, ed è disposto a batter-
si per ottenerlo, il rovescia-
mento della politica di ab-
bandono condotta fin qui dai
governi che si sono succe-
duti in questi 30 anni in Ita-
lia verso i nostri lavoratori
all'estero. Su queste conclu-
sioni — ribadite dal compa-
gno Lucio Glinni, segretario
della federazione del PSI in
Belgio — si è chiuso il con-
vegno di Bruxelles, e quello
analogo avvenuto domenica
scorsa sugli stessi temi a Co-
lonia nella RFT.

Nell'impossibilità di dare
conto degli interventi che si
sono succeduti in 8 ore di
denso lavoro al convegno di
Bruxelles, diamo tuttavia lo
elenco degli intervenuti, oltre
a quelli già citati: Cariatì
(Associazione famiglie italia-
ne del Limburgo), De Luca
(presidente consiglio dei ge-
nitori di Schaerbek), Marioli
(confederazione europea dei
sindacati), Calamera (asso-
ciazione «Fernando Santi»),
Di Paro («Fernando Santi»),
Salvatego (federazione PCI di
Stoccarda), Fortunato (fede-
razione PSI Svizzera), Visto-
ni (AICS Belgio), Carpinelli
(insegnante), Rotter (PSI di
Farcienne), Ducoli (CASI di
Bruxelles), Ferrari («Ferd-
nando Santi»), Rainer Cre-
monte (Ul Scuola Svizzera),
Mavolo (Federazione PCI Bel-
gio), Boniotti (federazione
PSI Amsterdam), Maglioni
(FGTB Liegi), Ferrara (Cgil
Scuola Svizzera), Podino (Co-
Ascit Brabante Limburgo),
Giacchini (sezione PCI Lim-
burgo), Lana (associazione
franco-italiana), Fortunato
(PSI Svizzera).

Vera Vegetti



Ministero degli Affari Esteri

V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA di Roma del 10-XII

L'impegno per la rinascita del Paese

I nostri lavoratori all'estero...
controlli all'estero...
lavorato una parte della...

Pesante situazione per l'insegnamento all'estero

Sempre bloccato il decreto per la scuola

Si stanno svolgendo numerosi incontri e assemblee di organizzazioni degli emigrati, di genitori e studenti, di insegnanti, sindacati e associazioni sulla « scuola italiana all'estero » e i decreti delegati. Mentre in Italia genitori e docenti per la terza volta si recano alle urne per eleggere organismi rappresentativi della scuola, una sentenza della Corte costituzionale ha ulteriormente bloccato il decreto delegato sulla gestione sociale della scuola italiana all'estero. Non entriamo qui nel merito della motivazione di incompatibilità costituzionale, ma sul fatto che, già dopo i primi rilievi circa la copertura della spesa, il decreto delegato in questione (definito anche « decreto mistero » perché per lungo tempo il testo non era accessibile nemmeno ai par-

lamentari) era possibile modificarlo o intervenire con un altro aggiuntivo. I precedenti governi hanno invece preferito che le cose andassero per loro conto.

La conseguenza di questa mancata volontà politica è quella che provoca attualmente incertezza circa i programmi scolastici, malcontento tra insegnanti, genitori e studenti, improvvisazione e campare alla giornata. Questo, in altri termini, significa mancanza di un quadro di riferimento per i Coascit a tutto vantaggio di chi intende far sopravvivere una linea esclusivamente « privatistica » dei corsi di italiano, della formazione professionale e della scuola nel suo insieme, nel tentativo di provocare divisioni e confusione perché tutto resti come o peggio di prima.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di Roma

del 10-XII

Perchè gli emigrati aderiscono alle iniziative del PCI

L'impegno per la rinascita del Paese

I nostri lavoratori all'estero vogliono che siano rimosse le cause che li hanno costretti all'esodo - Le preoccupazioni per la chiusura di diverse aziende - Sollecitata una svolta nella politica del ministero degli Esteri verso l'emigrazione

L'Ufficio internazionale del lavoro (BIT) ha pubblicato recentemente uno studio sull'occupazione in Europa di lavoratori stranieri in relazione alla crisi, da cui risulta che negli ultimi tre anni oltre due milioni di migranti, in media tre su dieci, hanno perduto il posto di lavoro. Considerazioni analoghe venivano fatte giorni fa dal comitato direttivo della nostra Federazione di Ginevra, la città che è appunto sede del BIT, riunito per un esame della situazione italiana e dei suoi riflessi sui problemi degli emigrati. E' stato infatti ricordato che in tutta la Svizzera Romanda le conseguenze della crisi continuano a manifestarsi con chiusura di aziende e ristrutturazioni dell'organizzazione del lavoro, i cui effetti sono ovviamente l'incessante licenziamento dei dipendenti (in particolare stranieri), l'accentrazione dello sfruttamento e, in molti casi, perfino la riduzione del salario reale. Date queste condizioni di precarietà e incertezza del futuro, l'aspirazione al rimpatrio continua a essere presente ovunque malgrado la consapevolezza della gravità della situazione italiana e del momento difficile che l'Italia sta attraversando soprattutto per ciò che riguarda l'occupazione.

Da qui il grande interesse con cui si segue l'evolversi della situazione politica ed economica del nostro Paese e le vaste adesioni che vengono espresse alla linea del nostro Partito per uno sforzo generale per il superamento della crisi e un cambiamento che punti a risolvere i problemi nodali del nostro sviluppo economico e sociale. Questo interesse e questa adesione, che si manifesta sia con la massiccia e appassionata partecipazione alle numerose assemblee e incontri promossi dalle nostre organizzazioni, sia con l'iscrizione al nostro Parti-

to di centinaia e centinaia di emigrati — oltre seicento sono già reclutati per il 1977 — non sono fenomeni tipici soltanto per l'emigrazione italiana in Svizzera. Una posizione in tal senso si registra anche in Germania, Francia, Inghilterra, Olanda e persino in Lussemburgo. Ciò che maggiormente si approva di questa nostra linea è la franchezza con cui si invitano gli emigrati a voler partecipare essi stessi a questo impegno generale per la rinascita economica del Paese. Del resto il grande movimento di solidarietà per il Friuli dimostra quanto siano solidi e radicati i vincoli che legano gli emigrati all'Italia. Non manca, però, chi — per meschino calcolo di bottega o per disinvoltata sottovalutazione della situazione italiana — ha preso a muoversi in ben altra direzione. Intonazioni di tipo «poujadista», contorcimenti qualunquistici e persino antinazionali — che credevamo superati dopo l'affermarsi di quella coscienza solidaristica che ci ha portato alla Conferenza nazionale dell'emigrazione — sono tornati a dominare le pagine di certa stampa, che si dice dell'emigrazione. E sono riscontrabili non solo su «incontrollabili» e «indefinibili» giornali che appaiono in Paesi americani. Non crediamo di trovarci di fronte a un vero e proprio disegno «separatista», anche perché la volontà unitaria continua a essere il momento caratterizzante di tutta l'emigrazione italiana.

— Al consolidamento di questa unità non giovano però non tanto e non solo l'agitazione e le superficiali dichiarazioni sul voto all'estero (adesso è sceso in campo anche Fanfani che, in qualità di presidente del Senato, dovrebbe essere più attento circa il rigore costituzionale e legislativo in materia elettorale), ma anche tutti gli ostacoli che da parte del ministero degli Esteri e delle autorità consolari vengono frapposti alla partecipazione effettiva e democratica degli emigrati alla gestione dei problemi e della politica che direttamente li interessano. Occor-

re superare definitivamente un tale atteggiamento con una svolta vera, non a parole, nella politica migratoria della Parnesina.

Gli emigrati, in quanto cittadini e lavoratori italiani, vogliono fare la loro parte per risolvere i gravi problemi del momento, ma vogliono partecipare alla gestione di questo comune sforzo perché la crisi, non solo quella italiana, ma anche quella dei Paesi dove hanno dovuto emigrare, impone anche a essi scelte drammatiche come lo è stata a suo tempo quella dell'esodo. Ecco perché, mentre respingono con indignazione le sollecitazioni qualunquistiche e antinazionali, sentono la validità di un impegno il quale, come indicato dal compagno Berlin-

guer all'ultimo CC del nostro Partito, affermi la necessità di una severa politica di austerità che però sia socialmente equa e nel contempo serva ad avviare una grande politica di trasformazione della società italiana. Anche i lavoratori emigrati vogliono che l'Italia cambi, sentono che il momento tanto grave offre un'occasione che non si deve perdere e che, perciò, il risanamento della nostra economia per cui tutti devono adoperarsi abbia per obiettivo la soluzione di quei nodi storici la cui esistenza e il cui aggravamento, determinato dalla politica dei governi democristiani, costituiscono le cause che hanno fatto dell'Italia un Paese di migranti. (d. p.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gauletto del popolo di *Torino*

del *10 - XII*

NELL'ABRUZZO SPOPOLATO LA MARCIA DELLA PACE

L'emigrazione come violenza

L'iniziativa illustrata da Monsignor Bettazzi - Condanna della tortura - La «cena-digiuno» per raccogliere fondi per il Vietnam

Roma, 9 dicembre

La ottava edizione della «marcia della pace» si svolgerà a Pescara la notte di Capodanno, organizzata dalla sezione italiana del movimento internazionale Pax Christi; il tema sarà lo stesso della giornata mondiale della pace indetta da Paolo VI per il primo gennaio: «Se vuoi la pace difendi la vita».

La marcia negli anni scorsi ha sensibilizzato l'opinione pubblica su problemi quali l'obiezione di coscienza, lo stato di ingiustizia dei terremotati del Belice, il commercio delle armi, gli aspetti negativi del fenomeno emigratorio, la nonviolenza.

La marcia negli anni scorsi come ha spiegato ai giornalisti in una conferenza stampa il presidente della sezione italiana di Pax Christi, monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, vuol mettere l'accento soprattutto sulla opposizione del cristiano all'aborto e sulle cause personali e collettive di questo male sociale, sulla necessità di scovare ogni forma di guerra, sulle sofferenze che la fame

e la sete causano a milioni di persone, sul pericolo della droga e sulla tortura, usata sistematicamente «in troppi paesi anche cosiddetti civili, spesso sotto pretesto di esigenze di polizia o di deterrente».

Bettazzi ha affermato che «il cristiano deve opporsi con tutte le forze a questo sistema che intacca la radice stessa della convivenza umana e deve ancor più fermamente denunciarlo quando avviene presso popoli e sotto governi che si professano cristiani e tollerano una prassi che è, essa veramente, materialista ed atea».

Il vescovo di Ivrea ha aggiunto che «Pax Christi» intende appoggiare i pronunciamenti e le proteste che vari episcopati hanno espresso ultimamente a difesa della libertà e dei diritti dell'uomo: da quelli della Polonia e dell'Ecuador, a quello canadese che ha protestato per l'arresto di un vescovo rhodesiano insorto a difesa dei negri, a quelli di Olanda, di Francia e Germania che denunciano il commercio del-

le armi, a quelli infine che protestano contro la soppressione delle libertà umane e contro la tortura legalizzata o tollerata in Paesi e da governi che pure si dicono cristiani. E' il caso degli episcopati del Brasile e del Paraguay.

«Ricordiamo oggi in particolare — ha detto monsignor Bettazzi — l'episcopato cileno, che nel denunciare persecuzioni e torture ha attaccato duramente la cosiddetta dottrina della "interna sicurezza nazionale", la quale consolida sempre più un modello di società che soffoca le libertà fondamentali, calpesta i diritti più elementari e soggioga i cittadini nel quadro di un temuto e onnipotente stato di polizia».

«Andando in Abruzzo, regione devastata dalla emigrazione, ci scontreremo — ha proseguito monsignor Bettazzi — anche con questo flagello sociale: bisogna saperne cercare le cause e le complicità, anche solo morali, che l'hanno permesso e sfruttato». A Pescara nel pomeriggio del 31 dicembre si terrà su questo tema dell'emigrazione una tavola rotonda che si concluderà in una cosiddetta «cena-digiuno» il cui ricavato sarà destinato al Libano, al Vietnam e come partecipazione alla costruzione di un lebbrosario offerto dalla città di Pescara e che sorgerà nell'Alto Volta.

La marcia della pace avrà inizio dalla periferia di Pescara alle 21,30 e dopo un percorso di 8 chilometri terminerà nella cattedrale di Pescara, per la messa di mezzanotte.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *10-XI-76*

Nei convegni di Caltanissetta e Terrasini

Ribadito impegno della Chiesa per la tutela degli emigrati

Esaminati in chiave storico-pastorale i temi legati all'emigrazione ed auspicate quelle azioni di solidarietà affinché quanti sono costretti a lavorare fuori dalle loro terre non si sentano abbandonati e cessino di essere degli esclusi

Palermo, 9 dicembre

In occasione della celebrazione della «Giornata nazionale delle migrazioni», anche la Chiesa di Sicilia ha ribadito il suo impegno di azione per eliminare le esclusioni che rendono precaria la sorte di tanti siciliani costretti ad avviarsi lungo le strade del mondo, in attività spesso incerte e pesanti.

Due convegni di operatori pastorali e sociali, amministratori comunali, sindacalisti, ex emigrati — uno regionale a Caltanissetta con la partecipazione del vescovo della diocesi mons. Garsia e dell'assessore regionale al Lavoro Traina; il secondo intercomunale a Terrasini con la partecipazione del vescovo ausiliare di Monreale mons. Romano e del sindaco dr. Favazza — che hanno messo a fuoco, con ampiezza di documentazione e di interventi, l'agomento nelle sue diverse angolature, ecclesiali e civili.

Sull'impegno della Chiesa nei confronti dei migranti hanno parlato a Caltanissetta il messinese mons. Rando, co-delegato regionale per l'emigrazione, il delegato della diocesi di Caltagirone, padre Cantaro ed il prof. Nino Alongi, consigliere nazionale delle Acli; a Terrasini il direttore regionale del Seres, padre Azzara, ed il delegato diocesano, padre Di Vincenti.

Le relazioni hanno inquadrato l'impe-

gno che si richiede ai cattolici per il mondo dell'emigrazione in quello più vasto sollecitato dal recente convegno nazionale della Chiesa italiana su «Evangelizzazione e promozione umana». Un impegno perché il progetto sociale che sta maturando in Italia non dimentichi gli emarginati, principali protagonisti del cammino di liberazione del quale si è lamentata la mancanza.

In questo contesto si inseriscono i rapporti tra la Chiesa e gli emigrati che sono stati esaminati sia in chiave storico-pastorale sia come stimolo di responsabilizzazione ad operare perché, all'interno della Chiesa e nella società civile, gli stessi si sentano capiti, avvertano la solidarietà intorno a sé, cessino di essere degli esclusi per diventare dei protagonisti.

Dell'impegno nei confronti della società civile ed i vertici direzionali ha parlato il dr. Piero Carbone, componente il direttivo nazionale dell'UNAIE, il quale, sottolineando come l'esclusione degli emigrati dalla loro terra e dalla società di adozione è una conseguenza dell'esclusione della Sicilia e del meridione dal progresso che ha caratterizzato altre aree italiane, ha tratteggiato l'azione che i cattolici, come singoli o come componenti delle organizzazioni di ispirazione cristiana che operano nel settore, portano avanti a tutti

i livelli per una effettiva promozione umana e sociale dei migranti.

Tema centrale di questa azione è, in questo momento, una modifica della legge per i migranti che la renda effettivamente funzionale in tutti i suoi aspetti, ed in particolare nella partecipazione, nei servizi sociali, nei provvedimenti per facilitare il reinserimento nella attività produttive locali. Accanto a queste, il dottor Carbone ha anche ricordato altre esigenze che emergono con forza e che non possono essere più disattese: la valorizzazione e la canalizzazione in programmi produttivi delle «rimesse», l'attenzione per chi è costretto a rientrare in conseguenza della recessione occupazionale europea, il collegamento organico e stabile con i siciliani emigrati.

Temi tutti che l'assessore al Lavoro, on. Traina, ha ampiamente ripreso nel suo discorso al convegno di Caltanissetta, analizzando le prospettive di intervento in relazione al difficile e complesso momento che la Regione sta attraversando e ribadendo l'ampia disponibilità del Governo regionale al riguardo, disponibilità confermata dalla presentazione di un disegno di legge di modifica a quello vigente e che recepisce per gran parte le istanze avanzate dal SERES e dall'UNAIE.

R. P.



I - II - III

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di Remo del 10 - XII

brevi dall'estero

■ Domenica 12 si terrà a COLONIA la riunione del Comitato federale. In discussione vi saranno: la situazione italiana, la condizione degli emigrati nella RFT e le linee del programma di rafforzamento del nostro partito per il 1977.

■ La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha tenuto a CATANIA un convegno sul fondo sociale della CEE e lo sviluppo del Mezzogiorno. E' stata proposta la ristrutturazione del Fondo comunitario, il potenziamento degli interventi per un incremento occupazionale attraverso un coordinamento europeo e nazionale con una più qualificata partecipazione e controllo dei sindacati.

■ A DUESSELDORF si è tenuto il congresso della sezione del PCI che ha ampiamente discusso i compiti dei comunisti emigrati. La sezione ha già superato il

100 per cento degli iscritti del 1976 con numerosi reclutati, in prevalenza giovani, occupati nelle grandi fabbriche metalmeccaniche e chimiche del centro renano.

■ Il Comitato culturale della Filef in AUSTRALIA sta realizzando una inchiesta di massa sul livello scolastico-culturale dei nostri immigrati, sul bilinguismo tra i ragazzi e tra gli adulti.

■ A DELFT (Olanda) sabato si terrà una festa dell'Unità, e del tesseramento al PCI. Sarà effettuata una vendita del libro italiano e si svolgeranno dibattiti sulla scuola, l'assistenza sociale e i problemi delle famiglie italo-olandesi.

■ Con l'iniziativa denominata «Porte aperte» l'INCA-CGT ha illustrato l'intensa attività assistenziale e di tutela degli italiani emigrati in FRANCIA. Una documentazione raccoglie le più im-

portanti vertenze in materia contrattuale, normativa, assicurativa e gli interventi per l'applicazione delle direttive comunitarie.

■ A ZURIGO, indetto dalla Federazione del PCI, si è svolto un convegno sulla informazione e sulla stampa italiana e dell'emigrazione. Sono state discusse esperienze e proposte riguardanti la diffusione organizzata dell'Unità. Al convegno è intervenuto il compagno Remo Vellani della sezione Stampa e Propaganda della Direzione.

■ Festa unitaria FILEF-ACLI con grande partecipazione di lavoratori si è tenuta a Echterdingen, vicino a STOCCARDA.

■ A BACKNANG, una località del Baden Württemberg, dove quest'anno i lavoratori emigrati hanno creato la sezione del PCI, si terrà domenica prossima la festa del tesseramento.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Orlando

del

10-X

**Per il voto
agli emigrati**

Egregio direttore,

la preghiamo di voler pubblicare il seguente comunicato:

Il Comitato nazionale promotore coordinatore per il diritto di voto agli emigrati, nel venire a conoscenza che sono stati presentati in Parlamento due progetti di legge per far ottenere il diritto di voto agli emigrati presso le sedi consolari, auspica che anche il Governo italiano affronti e risolva quanto prima il problema che nessun partito faccia opposizione e ostruzionismo al diritto di voto a tutti i cittadini, emigrati compresi.

Che anche Spagna e Portogallo, come l'Italia paesi europei di grande emigrazione, dopo Svezia, Germania e Stati Uniti, hanno concesso il voto ai loro cittadini all'estero.

Il problema è urgente in quanto l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale è vicina.

Il Comitato nazionale promotore coordinatore per il diritto di voto agli emigrati invita perciò tutti i cittadini ad appoggiare la proposta di legge d'iniziativa popolare presentata dall'Associazione nazionale alpini, andando a firmare presso i notai delegati alla raccolta delle 50.000 firme di sottoscrizione.

Nella città di Roma: dott. Fregoli, presso la Cancelleria della Pretura in piazzale Clodio, sezione Atti notori. Nella città di Milano: dott. Rezia, via Fontana, 7; dott. Fermi, Foro Bonaparte 12.

Per le altre città rivolgersi all'Associazione nazionale alpini.

Con iniziativa parallela il Comitato promotore per il diritto di voto agli emigrati, raccoglie le firme dei lavoratori italiani all'estero per un sostegno morale dell'iniziativa già presa in Italia.

Il presidente
Alicia Redel
Parma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

10 - XI

Incontro sindacale italo-tedesco a Stoccarda

La DGB di Stoccarda, organizzazione regionale dei sindacati della Germania occidentale, e l'INCA-CGIL hanno indetto per sabato 11 dicembre un convegno sui problemi dei lavoratori stranieri. Le relazioni saranno tenute dal segretario provinciale della DGB di Walslut, Bergust, e dal vicepresidente dell'INCA-CGIL Luigi Nicolsia. La posizione della CGIL, che sarà presentata al convegno, sostiene che i lavoratori emigrati debbano partecipare alla vita dei sindacati locali portandovi il proprio contributo e i propri problemi. La comune adesione della CGIL e della DGB alla Confederazione europea dei sindacati - CES dovrebbe facilitare il compito di arrivare ad una proficua collaborazione. L'iniziativa di Stoccarda, cioè, vuole aprire la strada a più ampie intese fra le organizzazioni sindacali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di

Roma

del

10 XII

Nuovi reclutati al PCI a Ginevra

Nuovi significativi risultati nella campagna tessera-mento e reclutamento al partito per il 1977 vengono segnalati dalla nostra Federazione di Ginevra. Tutte le sezioni sono mobilitate per giungere al 90 per cento entro la fine dell'anno. La sezione di Vernier è già al 100 per cento, al 90 per cento quella di Montay; e poi: La Chaux de Fond all'80 per cento, Vevey al 70 per cento e Losanna al 60 per cento. Ovunque si ha l'adesione al partito per la prima volta di numerosi lavoratori. Da Montay si annunciano i balzi in avanti della cellula di Martigny che passa da 18 a 35 iscritti, mentre un'altra cellula registra 7 reclutati. Anche Iverdon segnala il reclutamento di 10 lavoratori nella località Pajerne. Tutte le sezioni registrano un sensibile aumento della «media tessera».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di

Roma

del

10 - XII

Presentata un'interrogazione parlamentare

Gli interessi culturali degli italiani in Canada

I deputati del PCI Vincenzo Corghi, Gianni Giardresco, Cristina Papa, Giancarla Codrignani e Antonio Conte hanno presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri « per conoscere quali passi egli intende fare presso il governo federale del Canada per tutelare le nostre autorità consolari e diplomatiche volgarmente attaccate da certa stampa locale ispirata dal sedicente "Congresso italo-canadese" a proposito dell'assistenza finanziaria e didattica, peraltro modesta e insufficiente, che il governo italiano fornisce per l'insegnamento della lingua e della cultura italiane a Toronto nell'Ontario. Gli interroganti chiedono, altresì, se, di fronte a tale situazione, il governo italiano non giudichi necessario arrivare al più presto a trattative e accordi bilaterali in materia di insegnamento con il governo federale canadese, accordi da cui siano tutelati gli interessi culturali e linguistici di oltre 800.000 italiani residenti in Canada ».

A loro volta, i deputati Adolfo Facchini e Giuseppe Gramigna del PCI e Marta Ferrari del PSI hanno interrogato il ministro del Lavoro e della Previdenza sociale « per conoscere quali iniziative siano in corso o siano state prese per avviare trattative a livello dei rispettivi governi, per la conclusione di accordi in materia di sicurezza sociale con l'Australia. Il problema dei diritti in materia di sicurezza sociale, con particolare riferimento alle

questioni relative ai trattamenti pensionistici in convenzione, sono particolarmente sentiti dai nostri emigrati in Australia e hanno formato oggetto di ripetute richieste avanzate sia in sede di Conferenza nazionale dell'emigrazione, sia in sede di CCIE (Comitato consultivo degli italiani all'estero) e più recentemente in sede sindacale e associativa ».



Ministero degli Affari Esteri

1119

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Frux

del

10 - XII

GOVERNO. Forlani
ritaglia la massa di
piazzerò al vertice della
diplomazia
personale

Due italiani rapinatori in Austria

Eisenstadt, 9 dicembre.

Due italiani sono stati arrestati in relazione a una rapina alla banca di Zurdonrf, un villaggio sulla strada Vienna-Budapest. Il colpo compiuto martedì, aveva fruttato agli autori un bottino di centomila scellini e 25 mila fiorini (circa sei milioni di lire).

La polizia ha identificato i due sospetti per il ventisettenne Sergio Marcon e il venticinquenne Antonio Lorusso, entrambi residenti in Austria dove lavoravano. Non si hanno dati sulle loro città di provenienza.

Costretta la cassiera della banca a consegnar loro il danaro, i due rapinatori erano fuggiti su una Fiat verde con targa di Vienna. La macchina doveva poi risultare intestata al Marcon.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Manifesto

di *Roma*

del *10 - XI - 36*

**GOVERNO. Forlani
ritenta la mossa di
piazzare ai vertici della
diplomazia italiana due
personaggi squalificati.**

Roma. Per l'ennesima volta la diplomazia italiana rischia di ritrovarsi nelle mani di personaggi del tutto squalificati, piazzati dal ministro degli esteri Forlani in due posti chiave per controllo e il funzionamento della struttura, la carica di direttore generale del personale e quella di ispettore generale della Farnesina. I candidati che il ministro si ostina di ripresentare da ormai molti mesi al consiglio dei ministri, cui spetta la ratifica della nomina, sono Folco Zugaro, ex-repubblicano a suo tempo epurato poi reintegrato grazie all'amnistia di Togliatti e Ottorino Borin, « socialista » ma invischiato alle dicende poco chiare collegate alle diverse cooperative che fanno capo al ministero degli esteri



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire ANSA di Novo del 10

/zczc

n. 306/3

ester

ambasciatore gaja nel rhode island e a new york

(ansa) - new york, 10 dic - l'ambasciatore d'italia a washington roberto gaja e' giunto oggi in visita ufficiale a new york, proveniente dal rhode island. sono in programma suoi incontri con il sindaco della metropoli beame e con il governatore dello stato carey.

ieri, l'ambasciatore gaja aveva compiuto una visita ufficiale nel rhode island, recandosi nella citta' di providence. qui, aveva presenziato alla cerimonia di apertura della mostra "gli italiani e la creazione dell'america", allestita nei locali della biblioteca dell'universita' john carter brown.

alla cerimonia erano intervenuti il governatore eletto garrahy, i senatori pastore e pell, nonche' il sindaco di providence cianci e quello di warwick mccaffrey.

h 2014 com-ba/gt

nnnn



II - IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aggiornare ANSA di Milano del 10 XII

ZCZC

n. 385/2 seg. 253/2

incro

Coppa Davis : giornalista italiano fermato e rilasciato a Santiago

(ansa) - Milano, 10 dic - il giornalista silvano tauceri, inviato del "giornale nuovo" a Santiago del Cile per la finale della Coppa Davis, ha telefonato al suo quotidiano il seguente episodio. Mentre stava stamani rientrando in Tassi' in albergo assieme ai colleghi Daniele Parolini, del "Corriere della Sera", e Rino Cacioppo, della "Stampa", dopo aver fotografato la Coppa Davis esposta nell'atrio della "Municipal Capitalina", il tassista si e' fermato a un semaforo davanti alla caserma della "Primeria Comisaria" sul cui portone erano in servizio due "Carabineros". Tauceri aveva la macchina fotografica appoggiata al finestrino del tassista che e' subito ripartito. Dieci minuti dopo e' sopraggiunta una camionetta di "Carabineros" che ha bloccato l'auto pubblica. A Tauceri sono stati chiesti i documenti ed e' stato chiesto se aveva fotografato la caserma. Il giornalista ha detto di no, ma e' stato ugualmente portato in caserma. Dopo dieci minuti di attesa e' sopraggiunto un capitano che ha requisito la macchina fotografica. Altri dieci minuti di attesa - sempre secondo il racconto di Tauceri - e quindi il capitano e' tornato restituendo al giornalista documenti e macchina fotografica, ma senza il rullino, che e' stato sequestrato. A mo' di scusa l'ufficiale ha detto: "non potevano sapere che a bordo del tassista c'erano giornalisti italiani venuti qui per la Coppa Davis".

Appreso l'episodio, il comitato di redazione del "giornale nuovo" ha espresso a silvano tauceri e agli altri due colleghi "la sua piena e incondizionata solidarieta". Nel riaffermare la sua condanna per ogni limitazione della liberta' di informazione, il comitato di redazione del "giornale nuovo" deplora - in un suo comunicato - il comportamento delle autorita' di polizia cilene, augurandosi che avvenimenti estranei allo sport non turbinino lo svolgersi del lavoro dei giornalisti inviati per la Coppa Davis.

h 2157 com-ma/gt



11

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il giorno di Roma del 10-XII

MONDO OGGI

Speranze per gli italiani in Etiopia

ENRICO MANIA

Dopo parecchi mesi di studio, interpellanze parlamentari, riunioni interministeriali e incontri con i rappresentanti dei nostri connazionali più interessati, si è vicini al varo del disegno di legge per gli indennizzi delle proprietà nazionalizzate o comunque confiscate in Etiopia a cittadini italiani. L'iter per questo varo è stato piuttosto laborioso, dovuto alla complessità del problema, ben diverso da quello che si prospettò per gli italiani d'Egitto, di Tunisia e di Libia.

Il nuovo regime etiopico, come si ricorderà, fra il primo giorno dell'anno 1975 e la fine di febbraio, emanò una serie di provvedimenti per la nazionalizzazione di banche, imprese d'assicurazione, industrie e aziende agricole altamente meccanizzate. I più colpiti furono gli italiani, mentre la situazione determinatasi all'Asmara, in conseguenza dell'aumento della guerriglia urbana, aveva fatto decidere il nostro governo ad un rimpatrio immediato del maggior numero di famiglie italiane residenti nel capoluogo eritreo.

Si verificò, insomma, il triste fenomeno della profuganza con tamponamenti d'emergenza per affrontare i problemi più immediati. La profuganza, però, dall'Etiopia, continua, anche se in maniera meno accentuata e quando le persone, ormai ridotte alla miseria, possono

abbandonare il paese, dopo essere state soggette a lunghe cause di accertamento su eventuali scoperti fiscali o bancari.

Il governo sperava di avviare a soluzione il problema della libertà di movimento dei nostri connazionali, ancora all'Asmara, con l'invio ad Addis Abeba di una missione politica. Finora, però, questa iniziativa non ha potuto essere coronata da successo, un po' perché ad Addis Abeba la soluzione del problema interessa poco, un po' perché le crisi di governo, prima del 20 giugno, hanno bloccato l'iniziativa alla sua gestazione. Oltre non si è andati.

Occorre aggiungere che alle nazionalizzazioni delle imprese di cittadini italiani si è, nel frattempo, arrivati alla confisca delle proprietà immobiliari, mentre gli abusi sono all'ordine del giorno.

Un caso tipico è, ad esempio, quello del proprietario di un bar con albergo a Massaua, che aveva lasciato un direttore etiopico. Ebbene, nello scorso luglio, tornando a Massaua, ha trovato che la cassiera etiopica e il direttore ne erano i nuovi proprietari, con volturazione regolare della licenza e, quindi, con l'annullamento della precedente proprietà legale.

Ancoza recentemente il nuovo vice console ita-

liano ad Asmara è stato dichiarato persona non grata, soltanto perché, prima di intraprendere la carriera diplomatica, aveva soggiornato e lavorato all'Asmara.

Non è questa la sede di fare la cronistoria degli ultimi avvenimenti di guerriglia che si sono prodotti in Eritrea, ma semmai di guardare al positivo realistico atteggiamento del governo sulle necessità, a volte drammatiche, dei connazionali rimpatriati, privi di ogni avere, dopo aver investito tutto nel paese che li ospitava.

La linea governativa, secondo le prime indiscrezioni, è quella di giungere a delle anticipazioni sui beni perduti e regolarmente dichiarati alle nostre autorità consolari. Ciò, ovviamente, in attesa di una definizione in sede bilaterale e internazionale della vertenza con l'Etiopia.

Si noti che, in un primo momento, l'atteggiamento era di assicurare all'Etiopia un prestito per i suoi programmi di sviluppo economico, in modo da arrivare alla valutazione e al pagamento dei beni tolti agli italiani. Un giro vizioso che avrebbe procrastinato la soluzione del problema per molti anni.

Il ministero del Tesoro, invece, è orientato ad anticipazioni dirette a favore dei connazionali colpiti dai provvedimenti del regime etiopico, mentre, nel frattempo, dovrebbe divenire operativa la legge organica sulla profuganza, anche questa giacente in

Parlamento in uno stato di semi ibernazione.

In effetti i profughi, pur muniti di attestati, trovano estreme difficoltà nell'inserimento in posti di lavoro e nell'ottenimento di licenze. Sicché, se già è difficile una sistemazione decorosa, per la crisi che ha investito il paese, si aggiunge anche la beffa sugli attestati legali che non servono a niente.

I beni degli italiani in Etiopia ammontano ad un valore non inferiore ai 200 miliardi. Naturalmente, le anticipazioni che verrebbero date dovrebbero essere riciclate sul mercato interno con iniziative singole o cooperative.

Nel passato ci furono ottimi esempi di investimenti agricoli specializzati, particolarmente nell'Agro romano dovuti ai profughi di Tunisia. Cooperative di un certo interesse nazionale potrebbero nascere, ad iniziativa dei profughi d'Etiopia, nel Mezzogiorno. Si tratta di sfruttare, a beneficio della comunità nazionale, un patrimonio d'esperienza tutt'altro che modesto.

La promulgazione della legge sugli indennizzi potrebbe e dovrebbe produrre intelaiature nuove di sviluppo agroindustriale, ed eliminerebbe il giusto malcontento che si è verificato fra i profughi d'Etiopia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Times

di Londra

del 10 XII

WEST EUROPE

Britain opposes EEC plan to promote immigrant cultures

From Michael Hornsby
Brussels, Dec 9

Britain and West Germany today strongly opposed a European Commission plan to oblige EEC member states to teach immigrants' children the language of the host country and at the same time "promote" immigrant languages and cultures.

Representing Britain, Miss Margaret Jackson, Parliamentary Under Secretary at the Department of Education, told the Council of Ministers that the British Government had no powers to dictate curricula to local education authorities.

The Commission's directive "trampled with heavy boots all over a highly sensitive political area", Miss Jackson told journalists after the meeting. She hoped that the proposal would be abandoned when it comes up for further discussion at the next Council of Ministers.

The German delegate raised similar objections at today's meeting, pointing out that Bonn had to deal with no less than 10 different provincial education ministries, which were jealous of their prerogatives.

Britain also thinks that the Commission's proposal is impracticable. In some British schools up to a dozen or more languages and cultures are represented and to accept an obligation to "promote" them—whatever this vague phrase means—would be unrealistic.

As it stands, the directive would apply only to children of immigrants from other EEC member states. But some EEC countries would like to append

to it a statement implying its eventual extension to cover all immigrant children of whatever origin.

The Council of Ministers approved a separate proposal by the European Commission for the automatic transfer of employees' contractual rights in the event of their company's takeover or merger. This will, however, only apply where there is an actual change of employer, and will have little significance for Britain where most mergers result from the purchase of shares rather than the amalgamation of assets, which is much more frequent on the Continent.

In related discussions, Mr John Grant, Parliamentary Under Secretary at the Department of Employment, complained about delays in receiving payments out of the social fund. He said that Britain had had grants worth £40m approved last year but had so far received no more than £3m.

At a simultaneous meeting of EEC ministers responsible for the environment, Mr Denis Howell, Minister of Sport and Water Resources, argued strongly against Commission proposals for the introduction of uniform limits on the discharge of waste from titanium dioxide plants.

Mr Howell maintained that Britain's present method of disposing of waste into the North Sea, where it was rapidly dispersed, was quite adequate and that there was no scientific evidence to show that it was a pollution hazard. The standards envisaged by the Commission would put an unjustified financial burden on the industry.



111

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Trento di Trento

del 10-XII

DICHIARAZIONE DEL MINISTRO BUD CULLEN ALLA CAMERA:

Il progetto di legge del Governo sull'immigrazione

Il disegno di legge che ho presentato alla Camera dei Comuni è il coronamento di un duro lavoro da parte di tutti i settori interessati della società. Esso è il risultato di estese consultazioni con le province, con organizzazioni che a questo si interessano e con membri del pubblico. Incorpora la maggioranza delle proposte dello "Special Joint Committee" del Parlamento sulla politica dell'immigrazione, il quale comitato condusse un ampio programma di udienze, da costa a costa e, lo scorso novembre, presentò al Parlamento un importante, valido rapporto che esprimeva i pareri di deputati di tutti i partiti della Camera e dei senatori.

Questo Bill espone in modo esplicito, per la prima volta la legge canadese sull'immigrazione: ricomposizione della famiglia, non-discriminazione, interesse per i rifugiati, sviluppo delle finalità economiche, sociali, demografiche e culturali del Canada.

La nuova Legge eliminerà nella legge attuale, e provvederà una struttura moderna, flessibile per il futuro sviluppo della politica dell'immigrazione. Le categorie attualmente escluse sono definite nella legge in vigore con eccessiva durezza e non sono più consone con i moderni concetti canadesi; la nuova Legge le sostituisce con nuove categorie di persone non ammissibili, definite secondo criteri

obiettivi che riflettono opinioni e conoscenze correnti.

La presente legge accorda poteri vaghi e indefiniti al governo in fatto di regolamenti, ma non parla di questioni così importanti come quella dei rifugiati; il nuovo progetto legge, per la prima volta e in pieno, esprime gli obblighi del Canada in base alla Convenzione delle Nazioni Unite, e provvede in modo specifico per la loro ammissione.

Con la nuova Legge, i futuri livelli dell'immigrazione divengono materia di pubblica discussione e decisione, previa tempestiva notificazione al pubblico da parte del governo. Noi vogliamo pianificare l'assorbimento di immigrandi negli anni a venire, in modo tale che i canadesi sappiano cosa attendersi, piuttosto che dover subire aumenti esplosivi con le conseguenti tensioni sociali ed economiche, seguite da restrizioni che portano delusioni e grave disagio per i possibili immigrandi e per i loro parenti in Canada.

Si provvede una base legale per incoraggiare una più ampia distribuzione geografica degli immigrandi.

La nuova Legge rafforzerà il nostro impegno alla causa della ricomposizione della famiglia. L'attuale "sponsored class", categoria patrocinati, per esempio verrà sostituita dalla "family class", categoria famiglia, che verrà estesa a comprendere i genitori di cittadini canadesi, quale

che sia la loro età.

Vorrei assicurare chiaramente che nei Regolamenti conseguenti alla nuova Legge, gli attuali punti per le categorie delle persone proposte verranno mantenuti, e quei parenti che adesso hanno la qualifica richiesta per essere proposti, riceveranno lo stesso grado di preferenza di cui godono in base ai regolamenti vigenti.

La nuova Legge contiene misure essenziali per proteggere il Canada contro terroristi e delinquenza organizzata, e sostituisce il potere illimitato di regolamentazione con specifica e circoscritta autorità giurisdizionale.

Nuovi provvedimenti precauzionali per assicurare la massima equità nei procedimenti in fatto di immigrazione, rafforzeranno la tradizione canadese di giustizia in questo settore.

Nessuna Legge del Parlamento, compreso il nuovo Immigration Act, può provvedere a tutti i casi impreveduti, e per questo motivo carcherò di conservare poteri discrezionali e flessibilità sufficienti che consentano a me, e ai futuri ministri dell'immigrazione, di trattare situazioni particolari in conformità alle nostre tradizioni umanitarie. Voglio inoltre rassicurare quei canadesi che hanno parenti nell'Europa dell'Est che noi continueremo i nostri sforzi per riunire le loro famiglie, e che applicheremo i nostri regolamenti e le nostre procedure, con umana comprensione e flessibilità.

Questo Bill provvede una moderna base legale per uno dei nostri più importanti programmi sociali ed economici. Confido che verrà favorevolmente accolto.



VI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia ANSA di Muc del 10 - XII

ZCZC

n. 161/1

incro

treni straordinari per festività

(ansa) - milano, 10 dic - la prossima notte transiterà dal nodo ferroviario di milano il primo dei treni straordinari istituiti per riportare in italia i nostri lavoratori all'estero in occasione delle festività natalizie. e' un convoglio basileareggio calabria. ad esso nei prossimi giorni, fino al 24 dicembre, faranno seguito numerosi altri, 91 in tutto, i quali affluiranno nel nostro paese principalmente dai valichi di frontiera di chiasso, domodossola e del brennero. per cio' che riguarda i treni straordinari di natale in servizio interno c'e' da dire che essi incominceranno a circolare il 17 dicembre prossimo. complessivamente le ferrovie ne effettueranno 242, 69 in meno rispetto all'anno scorso e 85 in meno rispetto al 1974.

h 1610 com-ma/gb
nnnn

giornalisti svizzeri
Foschi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire* del *11-XII-76*

Giornalisti svizzeri intervistano l'on. Foschi

Recentemente il sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi si è incontrato alla Farnesina con i giornalisti parlamentari della Svizzera. Nel corso della conferenza stampa sono stati affrontati in particolare i problemi che riguardano i lavoratori italiani nella Confederazione Elvetica. Ecco alcune domande poste dai giornalisti svizzeri e risposte dell'on. Foschi.

D. - Numerosi sono i problemi relativi ai lavoratori italiani che hanno subito le conseguenze della recessione in Svizzera in termini di perdita del posto di lavoro. Cosa ha predisposto in questo senso il Governo italiano, in tema di assistenza ai rientri e di accordi col Governo della Federazione elvetica?

R. - Il problema si connette ad una sommatoria di situazioni analoghe emergenti da tutti i Paesi europei interessati alla nostra emigrazione. Al momento gli interventi studiati e posti in essere sono di livello quasi ed esclusivamente regionale, in termini di agevolazioni al rientro, di reperimento di alloggi, di sussidi, ecc. C'è tuttavia da osservare che il fenomeno si inserisce in una situazione certo non brillante per quanto attiene all'occupazione in Italia e che, quindi, i problemi di sistemazione operativa, di riqualificazione funzionale e via dicendo si ingigantiscono e si moltiplicano. Noi riteniamo, d'altro canto, che interventi ben più incisivi e collocati a monte della generale situazione in Italia dovrebbero essere studiati ed applicati a livello di concerto europeo. Tale concerto, a nostro avviso, è l'unico mezzo per dare una risposta ed una soluzione alla accennata « problematica »: in mancanza, non si può certo far carico alla Svizzera di una situazione di cui il nostro Paese deve assumere tutte le responsabilità e le conseguenze. Pur auspicando quindi un intervento a livello europeo, occorre che l'Italia ponga in essere un serio programma di governo per affrontare e risolvere il problema che, specie per gli stagionali che notoriamente non godono dello stesso « status » assistenziale e giuridico degli altri lavoratori, assume talvolta aspetti drammatici.

D. - Possono aversi cifre relative al numero globale dei lavoratori italiani rientrati in Italia?

R. - Sono circa centomila, dalla Svizzera, per l'anno 1975. Nei mesi del 1976 le rilevazioni forniscono una cifra molto inferiore, il che starebbe a dimostrare un decalage dei rientri evidentemente connesso al miglioramento della situazione congiunturale nella Confederazione.

D. - I nomi di alcuni nostri deputati, onorevole, le saranno certamente e tristemente noti. Esiste qualche preoccupazione, da parte del Governo italiano, per le loro iniziative che si tradurranno in una prossima e speriamo ultima consultazione popolare in Svizzera?

R. - Io ho molto fiducia nella maturità dei cittadini svizzeri e nell'azione attenta e puntuale delle Organizzazioni elvetiche per la tutela dei lavoratori. La Svizzera ha già dimostrato, e penso continuerà a dimostrare, un atteggiamento nettamente contrario alle iniziative del tipo cui lei accennava.

D. - Nella nuova codificazione della legge sulla manodopera straniera impiegata in Svizzera ci sono punti che il Governo italiano segue con particolare attenzione?

R. - Penso che tutto quanto verrà codificato avrà uno stretto riferimento agli accordi bilaterali italo - svizzeri, ed eventualmente ai protocolli aggiuntivi. Ma, se posso esprimere un mio personalissimo parere, non è tanto dalle norme di legge che derivano negatività per i nostri emigrati nel vostro Paese. Tali negatività, che si traducono in difficoltà di integrazione, derivano piuttosto dalla legge non scritta, ma spesso applicata, di determinati regolamenti soprattutto propri alla organizzazione di polizia adibita al controllo dei lavoratori stranieri; è questo un terreno in cui i criteri adottati non sono in alcun modo prevalutabili e, di conseguenza neanche superabili non solo da parte nostra ma anche da parte svizzera prima che abbiano prodotto le loro nefaste conseguenze. Per questa via potrebbe, mi è giunta voce, darsi luogo ad una limitazione della attività associativa dei lavoratori

stranieri nella Confederazione. Se ciò dovesse realizzarsi è difficile misurare l'entità del danno che ne deriverebbe per l'Italia, per la Svizzera, per il civile sviluppo del lavoro e della società nei nostri Paesi.

D. - Onorevole, come lei sa ci sono stagionali veri e stagionali falsi. La politica italiana mira alla abolizione dello statuto degli stagionali, e ad una rigida determinazione delle caratteristiche del lavoro stagionale?

R. - È certamente necessario un preciso accertamento per la determinazione di chi possa essere considerato un lavoratore stagionale. Tuttavia tengo a ribadire che ciò che noi perseguiamo è la non diversificazione di trattamento tra stagionali ed emigrati lavoratori a tempo pieno. In tema di condizioni contrattuali, di sussidi di disoccupazione, di assicurazione e soprattutto di assegni familiari occorre arrivare ad una equiparazione di trattamento che non permetta la eccessiva riduzione del numero degli stagionali; questi infatti costituiscono una fascia mobile di lavoro la cui manovra, purché i termini remunerativi siano accettabili per i suoi componenti, non può che recare benefici ed agevolazioni alle politiche occupazionali e produttivistiche dell'Italia e della Svizzera.

Dovremmo tutti, ed io per primo — ha concluso il sottosegretario Foschi — imparare a leggere, valutare e interpretare questi aspetti non marginali della vita di relazione tra gli uomini. Poiché il soggetto di tutti i nostri discorsi è l'uomo, e l'uomo non vive certamente nella sola ottica economica ed occupazionale.



III

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Luna

del

11 XII

Foschi incontra in Australia il capo dei sindacati

Nel quadro degli incontri a livello politico che il sottosegretario agli Esteri on. Foschi sta svolgendo nel corso della sua visita in Australia, problemi di carattere sindacale sono stati discussi dallo stesso on. Foschi col presidente dei sindacati australiani Bob Hawke.

Concorde è stato il riconoscimento dell'importanza dei contatti tra i sindacati dei vari Paesi quale elemento integratore degli accordi tra i rispettivi Governi. Di conseguenza, il sig. Hawke si recherà in Italia nel febbraio dell'anno prossimo per un incontro con i rappresentanti dei sindacati italiani.

Successivamente l'on. Foschi si è incontrato col Presidente del Comitato per il riconoscimento delle qualifiche professionali straniere, dr. Myers, col quale è stato discusso l'annoso problema del riconoscimento delle qualifiche italiane.

L'elezione a suffragio universale del Parlamento Europeo

2 - Tavola-rotonda del « Sole d'Italia »

Riprendiamo il filo della nostra tavola-rotonda, entrando in presa diretta con gli interlocutori che il nostro Direttore ha riunito a Lussemburgo — l'On. Granelli per il gruppo DC, l'On. Cifarelli per il gruppo liberale, l'On. Squarcialupi per il gruppo comunista e il Dott. Falcone per il gruppo socialista — su cio' che, nel quadro delle future elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo, interessa soprattutto i nostri lettori e cioe': gli emigrati, da quelle elezioni, verranno tagliati fuori? E' la domanda che abbiamo posto a nome dei nostri lettori ai cortesi partecipanti. Ecco le loro risposte.

trano nello svolgere la loro vita democratica. Mi riferisco per esempio ad un'interrogazione dell'on. Pisoni, e dell'on. Girardin, alla Commissione delle Comunita' Europee, nella quale si parla del divieto del governo tedesco per le elezioni degli emigrati italiani, in questo caso le elezioni erano quelle dei Comitati consultivi consulari e dei comitati consultivi comunali, quindi elezioni di una dimensione molto diversa, soprattutto nei riguardi dello Stato ospitante, in questo caso, dello Stato tedesco, molto diversa dalle elezioni europee. Questo fa pensare a un iter tutt'altro che tranquillo di un eventuale diritto degli emigrati italiani di votare, anche perche' sappiamo che ci sarebbe un divieto di propaganda elettorale e le elezioni non sono che la conseguenza della campagna elettorale, quindi di un confronto di idee, di un confronto di opinioni, di un confronto di posizioni. Su questo tema che senz'altro appassionsera' molto l'opinione pubblica, dovremo anche tenere in considerazione che le istituzioni degli Stati membri dovrebbero tutte essere cambiate. Ora ci chiediamo: se e' gia' difficile che i Paesi si mettano d'accordo fra loro per le elezioni europee e che si trovi

1a DOMANDA: Le elezioni europee avranno luogo nell'ambito nazionale, per l'elezione, nazione per nazione, dei parlamentari di quel Paese nell'ambito dell'assemblea europea. Alcuni pensano che i cittadini migranti, in particolare quelli italiani che sono oltre un milione e mezzo, potrebbero essere tagliati fuori da quelle elezioni, dovendo essi per soddisfare il loro diritto al voto, rientrare in patria. Lei cosa ne pensa?

SQUARCIALUPI

Si e' parlato del voto che gli emigrati italiani, potrebbero o dovrebbero esprimere nei Paesi dove lavorano, nei Paesi di emigrazione. E' il concetto di quelli che lo presentano con un bell'aspetto e ai quali infortunatamente sarebbe facile dire di si'. Ebbene, in questo caso esprimo anche il pensiero del partito comunista nelle cui liste lo sono stata eletta, dicendo che ci sono dei risvolti ben diversi nelle elezioni degli emigrati che avverrebbero nei Paesi di emigrazione. Anzi tutto ancora non e' stato ratificato il testo sull'accordo del 20 settembre 1976 sulle elezioni europee, non e' stato ratificato e non e' stata di conseguenza neanche varata una legge nazionale ove possa essere previsto il voto agli emigrati. Sappiamo d'altronde qual' difficulta' gli emigrati incon-

GRANELLI
I lavoratori migranti ed anche le loro famiglie sono stati i pionieri del costruirsi di questa Europa ed hanno pagato prezzi umani rilevanti. E quindi non c'e' dubbio che essi appartengano di pieno diritto al divenire politico della Comunita'.

Pero' io non desidero almeno da questo punto di vista considerare i migranti una categoria: i migranti sono cittadini europei, anche il voto per il Parlamento Europeo lo si deve configurare soprattutto per noi italiani che abbiamo moltissimi connazionali sparsi nei Paesi d'Europa, non come voto all'estero ma come voto comunitario, cioe' come voto che si iscriva a quei « diritti speciali » dei cittadini comunitari che devono poter votare anche nel luogo di residenza attiva. E quindi il problema che io mi pongo, e mi sono sempre posto per

la verita', e' quello di eliminare ogni ostacolo perche' nella maniera piu' ampia possibile il migrante e la propria famiglia partecipi all'esercizio dei diritti politici, possibilmente nel luogo in cui opera, con piena coerenza rispetto alla sua condizione giuridica di cittadino della Comunita' e non soltanto di lavoratore migrante. In questo sforzo dovremo trovare intese nei vari Paesi della CEE e dovremo anche uniformare le leggi e i regolamenti elettorali perche' questo diritto possa essere esercitato.

C'e' attualmente una discussione aperta nella Commissione politica del Parlamento Europeo, ci sono trattative tra i vari Paesi della Comunita', c'e' un impegno preso dal Consiglio europeo circa i « diritti speciali », non e' detto che si arrivi in tempo per le elezioni del 1978, ma comunque lavorare in questa ottica anche per un periodo lungo, e' doveroso.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3MA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole d'Italia di *Bruxelles* del 11-XII-76



Ministero degli Affari Esteri

Handwritten initials and signature: W, UCC, and a signature.



FALCONE

Non ho nulla da obiettare a quanto ha detto l'on. Granelli, penso che si tratti di un indrizzo, di un atteggiamento assolutamente europeo che può essere condiviso. Ho personalmente alcune gravi difficoltà sul piano metodologico, sul piano organizzativo, ho il timore che il termine che è aperto dinanzi a noi fino al maggio 1978 sia troppo breve per poter sopprimere le legislazioni repressive di qualsiasi forma di propaganda ed attività politica da parte di cittadini stranieri residenti in certi Stati della Comunità. Vorrei far riferimento alle leggi francesi, perfino alla legge lussemburghese del 1921 che anche se non è stata applicata nel periodo post-bellico prevede tuttavia l'espulsione dello straniero che abbia infranto questa legge. Questo per quanto riguarda cioè il problema «a monte» cioè la preparazione delle elezioni perché elezioni significano scelta e quindi possibilità di una libera informazione dei migranti italiani che possono partecipare così alle varie manifestazioni politiche organizzate in previsione delle elezioni. Ma vi è poi il problema dell'organizzazione del voto che è estremamente complesso sia che si preveda il voto in Ambasciata, penso soprattutto alle grandi concentrazioni di emigrati in certe regioni della Germania, la Ruhr o altrove, e anche a Lussemburgo dove 30 mila cittadini italiani costituiscono un nucleo non indifferente, sia all'organizzazione del voto per corrispondenza visto le carenze che noi tutti conosciamo per quanto riguarda il sistema postale italiano... Queste difficoltà metodologiche non costituiscono tuttavia un ostacolo a continuare l'azione di tutte le forze politiche nel senso indicato dall'on. Granelli.

CIFARELLI

Io dico: altro è la tendenza, altro sono le possibilità. Per quanto riguarda la tendenza, sono d'accordo per quanto ha detto l'on. Granelli; in effetti «i diritti speciali» in base alle deliberazioni del «vertice» del 1974 sono in corso di elaborazione, ma basta seguire le difficoltà che già ci sono per quanto riguarda il determinare, prima di interpretare la volontà dei Ministri, poi cercare di trasferirla in realtà, per cui mi trovo nella condizione di essere piuttosto vicino alla tesi tutt'altro che minimalista e concreta che ha espresso il dott. Falcone. Vorrei poi dire due cose: la prima, noi non siamo ancora per il Parlamento Europeo all'espressione del popolo europeo, in definitiva si esprimono le nazioni, i membri, gli Stati membri, e quindi si vota per 81 italiani, per 81 inglesi e così via. Il che comporta che queste elezioni se sono in contemporanea cioè nella stessa settimana, ecc., sono però delle elezioni politiche nazionali. E allora, questo significa che il problema è, per quanto riguarda gli italiani che lavorano all'estero, quello di farli partecipare a queste elezioni. Io penso che data l'importanza di queste, bisognerebbe fare convergere tre modi di attuazione: da una parte le disposizioni che già ci sono per facilitare ai migranti che vogliono tornare in Italia per votare, l'esercizio del diritto di voto. Questo sarà anzi un elemento stimolante direi quasi quasi che saranno dei catalizzatori questi italiani che sentiranno non solo l'occasione per tornare a casa nella famiglia ma nello stesso tempo per portare una volontà e un'esperienza che si diramicizzano anche secondo i loro sentimenti di superare il contrasto tra la Patria d'origine e quella del lavoro. Secondo: il voto che si può benissimo organizzare presso i Consolati e le Ambasciate, terzo, anche il voto per corrispondenza; in questo momento il pubblico impiego in Italia applica il principio di Cartesio: sciopero quindi esisto, per esistere scioperano, e quindi le condizioni delle Poste... Però io penso che nel momento elettorale specie perché tutte le forze politiche a cominciare dai comunisti, saranno tutte impegnate, allora lo sciopero eccezionalmente non ci sarà. E in questo caso po-

tremmo valerci anche dalle Poste italiane. Io penso che in questo caso bisognerà far convergere tutti e tre i modi di espressione della volontà e non temo brogli elettorali, non temo niente di tutto questo, o almeno non li temo più che in altre circostanze. Ritengo che in questo modo gli italiani all'estero potranno ritenersi soddisfatti. Debbo dire che per gli italiani all'estero, quelli che vivono nei paesi comunitari, sorge un interrogativo che vorrei meglio approfondire. Viene naturale che siano chiamati quelli che votano per la Comunità, però le norme che noi abbiamo invocato (io stesso le ho invocate) cioè quelle che facilitano agli italiani che lavorano all'estero il ritorno in Italia per votare, non credo che debbano essere eliminate, perché è logico che se un italiano in ipotesi lavora in Svizzera, o in Jugoslavia o in Arabia Saudita, deve poter venire in Italia a votare perché vota per un'espressione politica italiana, per la presenza italiana nel Parlamento Europeo.

GRANELLI

La discussione si è fatta molto interessante soprattutto per i riferimenti di Falcone e Cifarelli. Vorrei aggiungere qualcosa di concreto intanto per dire che le mie indicazioni di tendenza non escludono soluzioni pragmatiche nel breve periodo, su questo siamo d'accordo. Ritengo però che anche le soluzioni pragmatiche possono avere un valore meno empirico se sono tappe graduali verso un obiettivo che è chiaro. E l'obiettivo è quello di generalizzare il diritto. Ma ha ragione Cifarelli di ricordare che il voto per la Comunità per il Parlamento Europeo; che per quanti risiedono nella Comunità è un voto comunitario, non è un voto degli italiani all'estero, non destituisce di fondatezza giuridica il fatto che è l'Italia che vota per il Parlamento Europeo e che tutti gli italiani ovunque si trovino, anche fuori della Comunità Europea, hanno questo diritto al voto. Dal punto di vista dell'attuazione concreta di questo diritto non è qui il caso di fare degli approfondimenti tecnici perché si sa che il voto per corrispondenza solleva delle perplessità, perché il voto presso i Consolati non si porrebbe in relazione a delle votazioni istituzionali non soltanto relative alla rappresentanza delle collettività. Però devo ricordare che già nelle ultime elezioni politiche alcuni paesi europei, alludendo alla Germania, hanno dato l'esempio del pagamento del viaggio dal luogo di residenza al confine italiano, e l'Italia dal confine italiano al luogo di voto, che è incentivo non trascurabile per eliminare delle difficoltà pratiche e concrete. Anche di questo dobbiamo parlare ma siccome anch'io sono federalista di lunga data e so che i federalisti volevano eleggere il Parlamento Europeo da molti anni, però lo eleggiamo soltanto adesso anche in virtù delle loro battaglie perdute, così non vorrei che le soluzioni pragmatiche significassero dare valore alla subordinata anziché alla primaria. Quindi la battaglia di principio è importante e va sostenuta, le subordinate dobbiamo accettarle con realismo perché si tratta di far votare i più cittadini possibili per costruire un'Europa popolare e democratica.

CIFARELLI

Sono grato al collega e amico Granelli per aver ulteriormente specificato il rapporto tra ciò che è auspicabile, e che vogliamo, e quello che è pragmatico. Sono d'accordo. Però vorrei aggiungere un pensiero che ho, come si suol dire, nella retrocassa del cervello. Noi sappiamo che in vari Paesi è diversa la temperatura circa la convinzione di queste elezioni e le loro ripercussioni, ecc. Basta raffrontarsi alle cautele della Danimarca, alle cautele dell'Inghilterra, ai gollisti duri e puri della Francia, e così via, ai comunisti francesi che sono contrari ecc. Allora se questo è, non è per ragioni tattiche ma proprio per volere concretamente ciò che ci proponiamo, che noi dobbiamo cercare di ridurre gli ostacoli per quel che concerne la realizzazione di queste elezioni. In fondo è la ragione per cui si è accettato che possa essere compatibile il doppio mandato; in Italia la compatibilità

trova tutte le avversioni possibili però non abbiamo posto il problema della incompatibilità tra il mandato nazionale e quello europeo per non accrescere le difficoltà in altri Paesi. Se il votare lo rapportiamo alle leggi pre esistenti, sono gli italiani che votano per le elezioni politiche italiane, in contemporanea, ma italiane, tutto va da sé. Se invece poniamo altri problemi, per esempio dello svolgere attività di propaganda nei paesi dove gli emigrati risiedono, sorgono dei problemi, cioè nella Germania federale il partito comunista è fuori legge. Questa è una cosa in relazione alla quale ci si trova davanti a difficoltà. Non accresciamo le difficoltà.

2a DOMANDA: Non mi sembra che dalle loro risposte, i nostri lettori potranno ricavare un'impressione di convergenza, anche se va annotato il possibilismo per una soluzione pragmatica oggi, più precisa domani, che sottoscrivono, ci sembra, gli on. Granelli, Cifarelli e il dott. Falcone. Vediamo di definire ora un'altra scelta che potrebbe porsi qualora determinata la possibilità di votare in loco, si offrisse agli emigrati di votare per le liste del Paese d'accoglienza. In questo caso, cioè nel caso del voto in loco, loro pensano che i migranti debbano votare per le liste del Paese d'origine o per quelle del Paese d'accoglienza?

SQUARCIALUPI

Penso che allo stato attuale dei fatti e con la data imminente del maggio-giugno 1978, sia molto difficile smuovere le cose in modo che gli emigrati possano votare in loco per quella data. E desidero anche aggiungere il pericolo dei brogli elettorali che non sono né cosa nuova né cosa vecchia, né cosa italiana. Ho visto nelle interrogazioni parlamentari europee, una che interessa i brogli avvenuti nelle «piccole» elezioni francesi di questi giorni che riguardano poche centinaia o migliaia di persone; figuriamoci quando questo avverrà a livello europeo! Di conseguenza questo è uno degli altri timori che si aggiungono al problema, che all'apparenza luccica ed è allettante, delle elezioni dei lavoratori italiani all'estero direttamente nei loro luoghi di lavoro. D'altronde aggiungo che l'impegno nostro proprio per queste elezioni non sarà tanto quello di far votare gli emigrati quanto di far in modo che di emigranti ce ne sia il meno possibile.



3

Ministero degli Affari Esteri

L' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

GRANELLI

Il voto di un immigrato per un paese in cui svolge la sua attività lavorativa, significa assunzione piena e totale della cittadinanza politica. Perchè un terreno sul quale la pienezza della cittadinanza si esercita è proprio quello dei diritti politici. Quindi ove si configurasse che l'emigrato ove egli risiede esercita con pienezza i suoi diritti politici, c'è l'iscrizione al partito locale, il voto per il partito locale, e così via, quindi una soluzione logica.

Vorrei prescindere da questa impostazione di diritto, vorrei ricordare la tappa del '78 e dell'80. La tappa del 1978 significa che si eleggono i parlamentari europei con sistemi elettorali nazionali l'uno diverso dall'altro, con partiti che sono raggruppamenti più che partiti unici su scala europea, con programmi di prima approssimazione rispetto al destino futuro dell'Europa. Nell'80 invece, l'impegno, perlomeno assunto dai Paesi della Comunità dovrebbe giungere ad una legge elettorale comune per tutto il continente, a partiti sempre più unitari nella loro proiezione europea, a liste sempre più unitarie nella loro posizione di rappresentanza, e allora è evidente che nel traguardo dell'80 non è da escludere che il diritto di voto sia un voto europeo, pienamente europeo, e quindi come tale riferibile dal popolo europeo ai rappresentanti dell'Europa nel Parlamento. Ma nell'elezione del '78, sarebbe anacronistico e porterebbe a distorsioni gravi perchè consentirebbe a sfruttare le condizioni di certe zone durrebbe a sfruttare le condizioni di certe zone elettorali a fini particolaristici; una eventuale precipitazione di questa conquista, che è poi una conquista da coltivare nel tempo, potrebbe essere dannosa.

CIFARELLI

Debbo soltanto dire che lucidamente le argomentazioni da svolgere le ha già dette l'on. Granelli, non avrei quindi altro da aggiungere. Mi pare che anche da questo punto di vista va sottolineata quella « cautela del fattibile », guai se noi introducessimo in quei paesi che hanno preoccupazioni circa le elezioni europee, circa i risultati, che si dicono addirittura: « attenzione i certi programmi possono essere sfruttati da nemici dell'unione europea », guai se aggiungessimo l'altra preoccupazione di quell'elemento di mutamento dei rapporti di forza che può essere costituita dalle masse di emigranti che sono poi quelli che si connettono a ben altre esperienze politiche ed ad altri interessi di fondo della propria nazione.

FALCONE

Convergenza completa, con le dichiarazioni precedenti. Mi sembra infatti prematuro aggra-

MPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

vare in questo momento i problemi, abbiamo già ricordato le difficoltà che potrebbero sorgere a questo proposito. E aggiungere ancora un problema maggiore come quello dell'esercizio dei diritti politici da parte di un cittadino che è un cittadino europeo, ma non cittadino del paese in cui lavora e abita, mi sembra controproducente. Vorrei ricordare che varie forze politiche di tutti gli orientamenti hanno già posto invece il problema della partecipazione alle elezioni comunali nel paese di residenza e di lavoro e quindi queste elezioni comunali potrebbero rappresentare un utilissimo « galoppo di prova » in vista della futura partecipazione alle elezioni europee.

GRANELLI

In ogni caso non va dimenticato che l'ipotesi della possibilità di votare per il partito del paese in cui si opera e si lavora, andrebbe accompagnato dall'esercizio pieno del diritto, cioè diritto attivo e passivo, non soltanto diritto di voto, ma diritto di presentazione nelle liste, il che ci pone in una logica estremamente impegnativa. Mentre la via sperimentale che è poi quella dei diritti speciali, del voto per i comuni e per le amministrazioni locali e così via, anche quella è un'altra tappa importante nella costruzione dell'Europa.

Ritaglio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del 11-XII

Con gli italiani a Colonia

Interesse per il nostro libro - Biermann canterà per gli operai di Torino?

Colonia, dicembre.

Anche se il cielo a pastello sembra prolungare l'autunno e i gabbiani si godono il sole facendo barchette sulla corrente del Reno, Natale è vicino. Perché non passi inosservato, ci sono già i pini sulle terrazze delle case, nei giardini, nelle insegne dei negozi. Ad ogni ingresso ti accoglie la corona di sempreverdi con le quattro candeline che scandiranno, una fiammella alla volta, l'approssimarsi e lo scoccare della festa. La Hohestrasse, grande asse pedonale, appare tutta animata e allegra; il Neumarkt addensa le sue bancarelle, tra *marké aux puces* e sagra alimentare. Sotto le gotiche alberate della cattedrale i Re Magi dormono ancora, dentro lo scrigno d'oro.

A tratti, come abbandoni il centro della città, scorgi la scura gente venuta dall'Oriente: baffi enormi negli uomini, profili aguzzi nelle donne, il verde dei vestiti, il fare guardingo. Sono i lavoratori turchi giunti fin qui inseguendo una fin troppo umana, profana stella. E ci sono jugoslavi, greci, italiani. I nostri connazionali, a Colonia e intorno, nelle città industriali sulle rive del fiume, sono centocinquanta mila. Hanno i problemi materiali e psicologici dell'emigrato, spesso si portano dietro una cultura doppiamente subalterna perché non ancora italiana, ma dialettale, paesana.

Eppure, senza che nemmeno lo sappiano, contribuiscono alla fisionomia generale, creano suggestioni, allacciano

necessità e memorie in una città che fu avamposto di Roma e si picca d'essere cresciuta, per questo, diversa. Non è soltanto per le modernissime soluzioni museografiche che la collezione di reperti romano-germanici, di fianco al duomo, viene esibita con tanta fierezza: più delle splendide chiese turrette, dei quadri espressionisti, delle statue votate da un Barlach alle vittime della guerra e della persecuzione.

Nei giorni scorsi la presenza e il peso di una così forte comunità italiana si sono avvertiti naturalmente all'Istituto italiano di Cultura, che pure deve rivolgersi primariamente agli interlocutori tedeschi: si presentava una mostra del libro italiano 1976, si presentava il settimanale *Tuttolibri* che di quella produzione offre le più ricche e dettagliate informazioni; e la manifestazione costituiva appena l'esordio di una serie, che vedrà avvicinarsi, qui a Colonia, editori e operatori di cultura. Molti e qualificati gli intervenuti, a cominciare dall'ambasciatore d'Italia a Bonn Corrado Orlandi-Contucci. Si è sottolineato, da parte tedesca, la ripresa d'interesse per la nostra letteratura, l'amicizia e l'apprezzamento per il direttore dell'Istituto, il germanista Lorenzo Gabetti e i suoi collaboratori (Gabetti, tra l'altro, tiene all'Università un corso su Ungaretti). Positivi i giudizi su *Tuttolibri*, che non trova l'equivalente in un mercato librario pur così mobile e vivace come quello tedesco.

Tra i partecipanti, c'era Gerhard Beckmann, della Claassen Verlag di Düsseldorf, editrice dei libri italiani in Germania: volto di vicinigo sornione e soffice, attentissimo a cogliere gli spunti offerti da un nome o un titolo. C'era l'ancor giovane Reinhold Neven DuMont della Verlag Kiepenheuer e Witsch, ugonotto nel nome e nei tratti scolpiti. DuMont è l'editore di Heinrich Böll, lo scrittore più venduto di lingua tedesca.

Anticonformista e ribelle, l'autore di *Foto di gruppo con signora* si fa un punto d'onore di soccorrere i perseguitati e offesi di mezzo mondo. Si sperava di vederlo in qualche modo, in questa città che è la sua; ma si è reso irreperibile, in uno dei suoi rifugi clandestini. Come già fece con l'esule Solzenicyn, ospita il poeta-cantante Biermann e teme di essere strumentalizzato, vuole che la situazione del suo protetto si decanti. Quarant'anni, comunista, Biermann è stato espulso dalla Germania Est. La settimana scorsa ha cantato fino a notte alta per settemila operai in una fabbrica siderurgica di Colonia. Tutti i tedeschi di là dal muro, sintonizzando i loro apparecchi, hanno potuto vederlo e sentirlo alla tv. Ci sono state reazioni a catena, di grande rilievo politico. Biermann chiede di poter tornare, si appella ai partiti dell'eurocomunismo, in primo luogo all'italiano Berlinguer. Verrà, sembra, a Torino, a cantare le sue poesie per gli operai della Fiat.

I. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso di Bruxelles del 11-12-76

L'emigrazione in Belgio chiede a Roma il rispetto del proprio diritto alla funzione di rappresentanza

Al termine della riunione che si è tenuta in Ambasciata, sotto la presidenza dell'Ambasciatore d'Italia Trabalza, il lunedì 6 dicembre scorso, il Comitato di Concertazione delle Organizzazioni italiane in Belgio, ha approvato il seguente documento che ha pregato l'Ambasciatore di voler trasmettere a Roma.

« Il Comitato di concertazione delle organizzazioni degli emigrati italiani in Belgio, riunitosi il lunedì 6 dicembre 1976 in un incontro presieduto dall'Ambasciatore d'Italia per l'esame dei principali problemi della collettività italiana in Belgio — informa il documento — preoccupato per il vuoto di consultazione delle forze rappresentative della e nell'emigrazione italiana, che sembra manifestarsi a Roma al momento in cui problemi di notevole portata si delineano all'estero in tutta la loro gravità, chiede che il Parlamento, il governo e in particolare il Sottosegretario all'emigrazione, operino affinché la rappresentatività degli emigrati e la funzione di consultazione che essa può e deve esprimere venga adeguatamente garantita e si faccia in modo che possa al più presto essere rinnovata nello spirito delle conquiste della CNE e della necessaria maggioranza dei protagonisti nella determinazione della soluzione ai loro problemi.

Il Comitato di concertazione ha consegnato all'Ambasciatore la propria risoluzione, pregandolo di trasmetterla alle competenti autorità. »



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Nuovo di Rome del 11-7-71

L'attenzione

Libri italiani in Germania

COLONIA, dicembre. — Con un appello agli editori italiani e ai librai tedeschi affinché contribuiscano a togliere gli italiani che vivono in Germania dall'isolamento culturale, Gernard Beckmann, titolare della casa editrice Klaassen ha concluso l'altra sera il suo discorso all'Istituto italiano di cultura nel corso di una manifestazione a favore del libro italiano, organizzata in collaborazione con il settimanale «Tuttolibri».

L'esortazione di Beckmann è giunta al momento opportuno: finora, trovare libri in lingua italiana nelle librerie della Repubblica Federale, era difficile. I librai non erano invogliati a riempire gli scaffali di volumi destinati ad un pubblico eccezionale, che non trova facilmente il modo di entrare in un negozio di libri, mentre gli editori italiani, come conferma Beckmann, molte volte, anche se richiesti, esitavano a mandare in Germania la loro merce, forse perché si trattava di ordinazioni limitate e disperse.

Da questa esigenza, oltre che dalla necessità di fornire al mondo editoriale tedesco un panorama di ciò che si pubblica in Italia, è nata l'idea di esporre regolarmente nelle sale dell'Istituto di Colonia, il meglio della produzione editoriale del nostro paese. Promotore dell'iniziativa — che ha il sostegno del ministero degli Esteri — è stato il prof. Lorenzo Gabetti, direttore dell'Istituto il quale, insieme con i suoi collaboratori, non si è lasciato frenare dagli ostacoli. «Tuttolibri» ha offerto la propria collaborazione, fornendo mensilmente le recensioni e la traduzione tedesca, e le indicazioni dei volumi da richiedere agli editori, i quali hanno aderito numerosi: Mondadori, Garzanti, Bompiani, gli Editori Riuniti, Rizzoli, Feltrinelli, Einaudi, hanno inviato per il primo incontro, quasi 700 volumi.

Ieri l'altro alla serata inaugurale hanno partecipato studiosi di letteratura italiana come i professori Schalk e Hirdt, editori come Neven du Mont della Kiepenhauer e Witsch e Beckmann della Klaassen i quali hanno voluto rivolgere una parola di benvenuto e di augurio. Giorgio Calcagno, redattore capo di «Tuttolibri», ha illustrato la situazione dell'editoria italiana, ponendo l'accento sul fatto che,

mentre il numero dei lettori di giornali è stazionario da 40 anni, quello dei lettori di libri è in costante aumento; nel 1975 furono pubblicati 144 milioni di esemplari. Lorenzo Mondo, invece, ha fatto un breve ritratto della narrativa e della poesia italiana di questi ultimi anni. Il pubblico era attento e numeroso, le sale dell'Istituto dove i libri erano allineati sugli scaffali — tutte le novità nel campo della narrativa e della saggistica — attrattive e familiari.

I volumi resteranno a disposizione del pubblico: quello italiano che potrà avere l'opportunità di consultarli e avviarsi così verso una ricerca sistematica del libro, quello tedesco, formato da editori librai e «italianisti», che potrà orientarsi e operare più facilmente le proprie scelte, sia per quanto riguarda le traduzioni che la diffusione dei testi in lingua originale. A turno sono attesi a Colonia gli editori, i quali, accompagnati dai loro autori di spicco, dovrebbero avere l'opportunità di stringere i contatti col mondo tedesco. Il primo a venire sarà Mondadori, atteso per il 19 gennaio, mentre ogni sei mesi si ripeterà «la settimana del libro italiano».

Léla Gatteschi



11

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sve 24 ore

di

Milano

del

11 - XII

**Forte aumento
della disoccupazione
in Svizzera**

Berna, 10 dicembre

La disoccupazione in Svizzera ha registrato un forte incremento in novembre, pur restando al livello dello 0,50% della forza lavoro.

Alla fine del mese i disoccupati erano 15.292, con un aumento del 17,8% rispetto ad ottobre.



I - IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *de Nieuwe* di *Freuse* del *11-XII*

Traffico di amfetamina Italia-Olanda: sgominato

C
E
L
L
E
R
A

Amsterdam, 10 dicembre.
La polizia olandese ha oggi annunciato di avere stroncato un traffico di amfetamina tra Olanda e Italia, con l'arresto di due italiani e un olandese.

I tre sospetti erano stati fermati giorni fa a Diemen, otto chilometri da Amsterdam. Nascosto nella macchina dei due italiani venne trovato un chilo di amfetamina, il cui valore sul mercato italiano è stato calcolato in circa quindici milioni di lire. Gli italiani avevano comprato la droga dall'olandese e si accingevano a portarla in Italia.

La polizia ritiene di aver posto con ciò fine a un considerevole traffico di amfetamina diretto dall'Olanda in Italia. Essa ha rivelato soltanto le iniziali e l'età di uno dei due italiani arrestati: G.P.B. di ventuno anni. Questi sarebbe l'organizzatore e finanziatore del traffico.



II - IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lo Spirito di Firenze del 11-XII

Italiana
scarcerata
in Marocco

Casablanca, 10 dicembre.
Piera Di Maggio, italiana,
direttrice di un giardino d'
infanzia a Casablanca, figura
tra centocinque detenuti po-
litici rimessi in liberta nelle
ultime ventiquattr'ore in Ma-
rocco.

L'annuncio è del quotidia-
no *Al Mouharrer*, organo del-
l'unione socialista delle forze
popolari (sinistra). Secondo il
giornale, nel carcere di Casa-
blanca si trovavano duecento-
quarantadue detenuti politici.
Con la liberazione dei cento-
cinque, restano in stato di
detenzione centotrentotto per-
sone.



Ministero degli Affari Esteri

14.11.76

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Europa" di Bruxelles del 11/XII.76

IN UN CLIMA FAVOREVOLE, I MINISTRI DEGLI AFFARI SOCIALI HANNO DISCUSO GLI ORIENTAMENTI DELLA POLITICA SOCIALE DELLA CEE - LA COMMISSIONE EUROPEA PRESENTERA' UN DOCUMENTO GLOBALE.

BRUXELLES (EU), Venerdì 10.12.1976.- Il Consiglio "affari sociali" svoltosi ieri a Bruxelles è stato giudicato importante ed incoraggiante dal presidente in esercizio Mertens, Segretario di Stato agli Affari Sociali dei Paesi Bassi (che sostituiva il Ministro Boersma, ammalato). Nella sua conferenza stampa, Mertens ha sottolineato il clima positivo, determinato dalla volontà europea dei Ministri presenti, nel quale si è svolta la sessione, ed evidente nella discussione sul "testamento politico di Hillery". L'ex vicepresidente della Commissione aveva steso il bilancio del programma d'azione sociale ed aveva abbozzato alcuni orientamenti per la futura politica sociale. Secondo Hillery, essa dovrebbe svilupparsi attorno ai seguenti grandi assi: 1) realizzazione della piena occupazione con un approccio integrato, che tenga conto dell'occupazione, della qualifica, del salario e delle condizioni di lavoro ed aiutata da analisi in profondità sulla relazione tra crescita ed occupazione. 2) Lo sviluppo della protezione sociale e la promozione della sanità pubblica, dove dev'essere realizzato un serio sforzo per sviluppare la dimensione qualitativa, per trovare un giusto equilibrio tra le entrate e le spese sociali pubbliche. 3) La crescente partecipazione delle parti sociali alle decisioni economiche e sociali della Comunità e dei lavoratori alla vita dell'impresa.

Il dibattito ha permesso ai membri del Consiglio di esporre le loro osservazioni sugli orientamenti e sulle opzioni fondamentali per l'avvenire della politica sociale. La Commissione ha dichiarato che le indicazioni ed i suggerimenti formulati in questa occasione saranno presi in considerazione dalla nuova Commissione, che elaborerà un documento globale al riguardo, nei prossimi mesi, per il Consiglio che potrebbe occuparsene già nella sua prossima sessione, prevista per il mese di aprile. E' nell'ambito di questo dibattito generale che il Consiglio ha dato il suo accordo di principio per quanto riguarda un aiuto finanziario in favore dell'attuazione di un Istituto Sindacale europeo. Il programma d'azione sociale aveva previsto la creazione di tale Istituto, che sarebbe un centro di studi e di riflessione sui problemi economici e sociali nella Comunità. L'Istituto manterrebbe la sua intera autonomia, nel senso che i sindacati europei ne sarebbero interamente responsabili. Il Consiglio ha sbloccato l'aiuto già iscritto nel bilancio, di un importo di 45.000 u.c., ma non ha deciso nulla per quanto riguarda un aiuto ulteriore (di 400.000 u.c.), dato che la Commissione aspetta sempre da parte dei Sindacati indicazioni sull'organizzazione e sullo statuto dell'Istituto sindacale. EUROPE crede di sapere che la Confederazione europea dei Sindacati riterrebbe inopportuno delimitare le funzioni di questo istituto ad una ricerca ed una formazione che sarebbero applicate solo al territorio della Comunità europea: essa vorrebbe estenderle anche ai paesi membri dell'EFTA. Secondo la CES, l'EFTA ed il Consiglio d'Europa sarebbero anche disposti a versare un contributo finanziario. D'altra parte, è probabile che la futura politica sociale della Comunità svilupperà la protezione dei consumatori, dato che l'adozione della direttiva concernente la protezione dei lavoratori in caso di fusione d'impresè è stata considerata dalla maggior parte dei ministri una "direttiva minima".

Il Consiglio ha preso atto della quarta relazione della Commissione sull'attività del nuovo Fondo sociale per l'esercizio 1975, e di un certo numero di commenti delle diverse delegazioni in proposito. La Commissione ha precisato che si pronuncerebbe a breve termine sulle proposte che intende presentare in febbraio in vista della revisione del Fondo, prevista nella regolamentazione di base. Ecco l'essenziale delle osservazioni delle delegazioni: il Regno Unito ed i Paesi Bassi hanno espresso i loro dubbi sulla definizione dei criteri di selezione delle domande; l'Italia è del parere che il ruolo del Fondo in quanto strumento di solidarietà e di politica comunitaria dovrebbe essere migliorato. Per quanto riguarda la sua gestione, la maggior parte delle delegazioni ha chiesto che sia trovato un rimedio all'attuale lunghezza dei termini tra l'elaborazione dei progetti ed il pagamento. EUROPE ne riparlerà.

Il Consiglio non ha potuto sfortunatamente adottare la direttiva sulla frequenza scolastica dei figli dei lavoratori migranti. Ricordiamo che la proposta di direttiva che si trovava sul tavolo del Consiglio è molto limitata rispetto alla proposta iniziale della Commissione. In effetti, essa si limita ai soli figli dei lavoratori migranti comunitari e prevede un insegnamento appropriato della lingua d'accoglienza, mentre si accontenta di "promuovere" l'insegnamento della cultura e della lingua madri. Questa direttiva, che pone soprattutto dei problemi per il Regno Unito e per la Germania, si applicherebbe solo a 40.000 bambini



2

Ministero degli Affari Esteri

per il Regno Unito ed a 400.000 per la RFT, mentre il loro numero è di 800.000 in Francia. Pertanto, è stato fatto un certo progresso. L'Irlanda ha ritirato la sua riserva, mentre il R.U. e la RFT hanno ammorbidito la loro opposizione nella misura in cui hanno chiesto un termine di riflessione per condurre a termine le consultazioni con le loro istanze interne responsabili. Il Consiglio ha convenuto di prendere la sua decisione in materia nella prossima sessione "sociale". Il Commissario Brunner, presente alla discussione, aveva dichiarato che questa versione limitata della direttiva si basava sull'art.49 del Trattato CEE e che in virtù di ciò egli chiederebbe al prossimo Consiglio il voto, se necessario.

Per quanto riguarda la modifica del regolamento relativo all'uniformazione del sistema di pagamento delle prestazioni familiari ai lavoratori i cui membri della famiglia risiedono in uno Stato diverso da quello dell'occupazione, il Consiglio non ha realizzato un accordo ed ha rinviato il dossier, per esame, al COREPER.

Il Consiglio ha preso atto dell'intenzione della Commissione di cercare con gli Stati membri interessati, ovvero la Francia, l'Italia e il Belgio, in un prossimo avvenire, le vie più appropriate per giungere all'uniformazione del sistema di pagamento delle prestazioni familiari.

Per le conclusioni del Consiglio concernenti la preparazione professionale dei giovani senza lavoro o minacciati di perderlo, e per il dibattito sull'umanizzazione delle condizioni di vita e di lavoro, vedi EUROPE di ieri, pag.5. Il Consiglio ha approvato nelle lingue ufficiali delle Comunità il regolamento interno del Consiglio d'amministrazione del Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale.

Vista l'importanza che costituisce l'adozione della direttiva sul mantenimento dei diritti e vantaggi dei lavoratori in caso di trasferimento d'impresa, riassunta nel Bollettino di ieri, EUROPE si riserva di tornare prossimamente in argomento con maggiori dettagli. /



III - IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Presse

di

Revue

del

11-XII

**Francese e italiano
portarono in USA
sei tonnellate di eroina**

New York, 10 dicembre

Un francese e un italiano sono stati riconosciuti colpevoli da un tribunale federale di essere stati coinvolti in un vasto traffico di droga, che dal 1965 al 1973 avrebbe introdotto negli Stati Uniti sei tonnellate di eroina.

I due, François Chiappe, corso, e Miguel Russo, cittadino italiano, sono stati estradati dall'Argentina e arrestati all'aeroporto Kennedy.



Ministero degli Affari Esteri

X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

X *Giornale* di *Milano* del *11* *X*

Per protesta contro gli esami d'ammissione

Occupata da studenti stranieri la presidenza di «Medicina»

Gli uffici di presidenza della facoltà di Medicina dell'Università statale in via Festa del Perdono sono stati occupati l'altro giorno da un folto gruppo di studenti stranieri in segno di protesta contro le modalità di svolgimento degli esami d'ammissione ai corsi, in atto da alcuni giorni.

Ieri pomeriggio, interrotta l'occupazione, una rappresentanza dei giovani stranieri ha avuto un incontro in rettorato con il preside della facoltà, prof. Mantegazza, il pro-rettore, prof. Giuliano, e il presidente della commissione esaminatrice, prof. Tito Longo, ai quali hanno rinnovato le richieste di cambiamento dei criteri con cui vengono condotti gli esami. Le prove, nel frattempo, sono state sospese dalla commissione, dopo che nei giorni scorsi il loro svolgimento era stato disturbato dai contestatori.

La protesta degli studenti è causata dal fatto che gli esami, quest'anno, sono qualcosa di diverso dalla pura formalità in cui si erano trasformati negli anni scorsi. Avvalendosi di precise norme di legge, è stato deciso che i giovani stranieri desiderosi di iscriversi alla fa-

coltà di Medicina debbono sostenere, oltre che un esame di lingua italiana, anche un esame di cultura generale di livello liceale; questa prova si riferisce in particolare ai candidati provenienti da paesi in cui è in vigore il numero chiuso, e l'ammissione a Medicina è quindi particolarmente selettiva.

Su di un centinaio di candidati, la commissione ne ha finora esaminati 38, respingendone 12.

La maggior parte dei candidati è costituita da israeliani e da greci, nei cui paesi è in vigore il numero chiuso; tra i candidati vi sono anche alcuni tedeschi occidentali, i quali hanno ripiegato su Milano dato che nella Germania federale uno dei requisiti d'ammissione è una media altissima, più o meno corrispondente al «9» della vecchia maturità italiana; è stato peraltro riscontrato che la preparazione dei candidati tedeschi non ammessi nel loro paese è molto alta rispetto alla media italiana.

Durante lo svolgimento delle prove, visto che la commissione, presieduta da Longo e formata da Enrico Clerici, Luciana Bretzel Naldini e Niki Molho, pur non ponendo quesiti troppo difficili esigeva comunque risposte esaurienti, si sono avute le proteste, con richiesta pura e semplice che lo esame torni ad essere una pura formalità burocratica.

Ieri, gli studenti hanno tenuto una conferenza stampa per spiegare le loro ragioni, sostenendo che il ministero degli Esteri avrebbe dovuto esaminarli prima di concedere loro l'autorizzazione allo studio in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

11-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Milano del 11 XII

zczc
A. 55/1
ester

tre italiani morti in incidente stradale in svizzera

(ansa) - ginevra, 11 dic - tre italiani e due svizzeri hanno perso la vita la scorsa notte in un incidente automobilistico avvenuto sulla strada nazionale losanna-ginevra nei pressi della localita' les gouttetes, nel cantone di vaud. un'automobile, con a bordo sei persone, e' stata violentemente tamponata da un'altra vettura mentre si apprestava a lasciare la strada principale per dirigersi verso il villaggio di genoliers. il serbatoio della vettura tamponata e' esploso comunicando le fiamme alla seconda vettura. le vittime dell'incidente sono: nadia antonucci, di 40 anni, ida ionni, di 22, vito sanfrancesco di 39, tutti e tre di nazionalita' italiana residenti da molti anni a begnins (cantone

di vaud), e eric laurent, 21 anni, di yverdon. essi occupavano il sedile posteriore della vettura tamponata, il conducente ed il passeggero seduto sul sedile anteriore sono riusciti a porsi in salvo.

nella seconda vettura in fiamme e' rimasto imprigionato ed e' morto carbonizzato il conducente, roland reichenbach, 42 anni, di nazionalita' svizzera.

h 1018 ph/bra
nnnn

6



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affari e Ansa di Esure del 11-XII-76

italiano ucciso ad addis abeba in una sparatoria con la polizia

(ansa-reuter) - addis abeba 11 dic - radio addis abeba ha annunciato che l'italiano nello bernardini, di 66 anni, e' morto in una sparatoria con agenti di polizia e soldati che si erano recati nella sua abitazione in applicazione di un ordine della magistratura.

fonti informate hanno dichiarato che nella sparatoria sarebbero morti anche agenti e soldati, secondo testimoni oculari la sparatoria sarebbe durata una decina di minuti.

l'ordine del tribunale era in relazione ad una lite che nello bernardini aveva avuto con un dipendente della sua ditta di costruzioni, nella lite un etiopico era stato ferito da un colpo d'arma da fuoco.

la signora bernardini era in casa all'arrivo delle forze di sicurezza ed e' rimasta illesa.-

h 0037 mu/cf

ester
Rettifica italiano ucciso ad addis abeba in una sparatoria con la polizia

(ansa) - attenzione nella nr. 8/1 delle ore 00,37 proveniente da addis abeba si prega di rettificare nella quarta riga del primo capoverso come segue: che si erano recati nella sua abitazione di addis abeba in applicazione.
h 0116 fv

la morte dell'industriale italiano bernardini ad addis abeba
(v. n. 11/1 e 22/1)

(ansa) - nairobi, 11 dic - un anziano industriale italiano, residente in etiopia da molti anni, e' stato ucciso la notte scorsa a colpi di arma da fuoco allorché reparti delle forze di sicurezza hanno attaccato la sua casa, alla periferia della capitale, in precedenza nello bernardini, proprietario di una ditta di macchinari, aveva freddato a colpi di pistola un poliziotto etiopico che si era presentato alla sua villa insieme ad un impiegato dell'italiano.

l'operazione delle forze di sicurezza e' stata massiccia, almeno dodici "jeep" con mitragliatrici, un mezzo cingolato e decine di militari hanno circondato la villa ad un piano del bernardini, situata nei pressi dell'aeroporto internazionale di addis abeba. fonti qualificate hanno riferito che due finestre della villa sono state sfondate da colpi di armi pesanti dopo di che le forze di sicurezza sono penetrate nell'edificio, abbattendo il bernardini, la moglie dell'italiano ed altre persone che si trovavano in casa non sono rimaste ferite nella sparatoria, durata una decina di minuti. la donna e' stata tratta in arresto, ma rilasciata stamane, secondo quanto hanno riferito le fonti in parola.-

h 1820 al/leo

segue



2

Ministero degli Affari Esteri

ester

la morte dell'industriale italiano bernardini ad addis abeba (2)

(ansa) - nairobi, 11 dic - la tragica fine di bernardini ha seriamente preoccupato la comunita' italiana ancora residente in etiopia.

R le fonti hanno riferito che l'italiano aveva dj tempo una serie di difficolta' con impiegati e operai della sua ditta; la uccisione del poliziotto potrebbe significare che le sue condizioni fisiche e mentali non erano molto buone.

d'altra parte la massiccia reazione delle forze di sicurezza e' stata vista da alcuni osservatori anche come una prova dello stato di tensione esistente nella capitale, dove le autorita' conducono rastrellamenti in varie case, alla ricerca di armi nasconde.

ad addis abeba, e, in tono molto minore, in altri centri della etiopia, si e' avuta da alcuni mesi una ondata di violenza politica che il governo militare al potere dal settembre del 1974 ha attribuito ad "elementi anarchici e controrivoluzionari".

alcune persone sono state assassinate e le autorita' hanno messo tali incidenti in relazione con il movimento clandestino "partito rivoluzionario popolare etiopico", che si oppone al regime militare.

bernardini e' il primo italiano ucciso ad addis abeba in un incidente del genere. circa due anni fa, altri due italiani morirono casualmente in eritrea in episodi sporadici della lunga guerriglia che oppone le autorita' etiopiche ai secessionisti eritrei.

la maggior parte degli italiani ha lasciato l'asmara mentre la colonia italiana in etiopia si e' ridotta negli ultimi due anni e mezzo di circa la meta', passando da diecimila a cinquemila residenti.

numerose industrie ed imprese di proprieta' di italiani vennero nazionalizzate dal governo etiopico come parte di un programma per il rinnovamento totale dell'economia del paese.-

h 1834 al/leo

nnnn /



F

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

Roma

del

12 - XII

E pronto il Mec delle prigioni

Si chiama Convenzione contro il terrorismo, ma significa la fine dell'asilo politico. La firmeremo entro gennaio

« Articolo primo: ai fini dell'estradizione nessuno dei reati menzionati sarà più considerato come reato politico ». Adottata il 12 novembre scorso da 19 paesi membri del Consiglio d'Europa (tutti gli occidentali, tranne la Spagna), la Convenzione europea per la repressione del terrorismo ha appena cominciato il suo cammino ed è già al centro di una polemica destinata a farsi calda. Il perno intorno al quale ruotano i 16 articoli dell'accordo è la drastica riduzione del diritto di asilo politico, rispettato ormai da due secoli nelle relazioni tra gli Stati. La Convenzione prevede in sostanza l'arresto e la consegna al paese interessato non solo degli autori di attentati, sequestri di persona o dirottamenti aerei, ma anche di tutti coloro che abbiano commesso o tentato, a fini politici « qualsiasi atto grave di violenza (...) qualsiasi atto grave contro il patrimonio ». Dal 27 gennaio, quando i 19 ministri degli Esteri sottoscriveranno il progetto, su questi principi nasceranno discussioni. In Francia sono già cominciate.

Il mensile d'affari internazionali "Le Monde Diplomatique" dedica un'intera pagina del suo ultimo numero alla Convenzione, definendola senza mezzi termini « una manifestazione tipica dei sistemi totalitari ».

E in Italia? Il progetto diventerà legge della Repubblica senza contrasti, o qualcuno invocherà la Costituzione, che vieta l'estradizione per motivi politici? « Qualcosa contro il terrorismo va fatto », ammonisce Umberto Terracini, « ma una cosa deve essere chiara: la Costituzione è inviolabile ». Giuseppe Branca, ex presidente della Corte costituzionale sostiene che « ci sono norme che sembrano fatte apposta per creare confusione su quali siano i reati politici e quali no: ne può venire solo un danno grave ai diritti di ciascuno ».

Sono timori che i nostri organi centrali non condividono: « Nessuna preoccupazione del genere », assicura il consigliere Adolfo Maresca, uno dei responsabili della Farnesina per gli or-

ganismi comunitari: « si tratta solo di omogeneizzare i comportamenti nella lotta al terrorismo, e la Convenzione può farlo ». E' indubbio però che precedenti come quello del tedesco Rolf Pohle, condannato a Monaco per detenzione d'armi ed estradato dalla Grecia « perché la natura del reato non è politica », o come quello di Susanne Mordhorst, la giovane psicologa di Amburgo ricercata in Germania come appartenente al gruppo estremista Raf e arrestata il 2 novembre a Milano con la richiesta di estradizione, non sembrano confermare questa spiegazione neutra. Ma Emilio Santillo, capo dell'Sds, condivide il parere della Farnesina: « Dal nostro punto di vista la Convenzione è uno strumento prezioso: incrementerà in modo decisivo la collaborazione tra le strutture europee dell'antiterrorismo ».

MARCO VENTURA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Mi. Cus del 12 XII

L'ALITALIA PER GLI EMIGRANTI

A favore degli emigrati italiani all'estero esiste una nutrita legislazione che prevede delle riduzioni di viaggio. Purtroppo molte di queste leggi sono insufficienti a tutelare gli interessi degli emigrati. Succede, infatti che la nostra compagnia di bandiera per gli emigrati provenienti dal Belgio (poiché la linea è più affollata ed il paese è zeppo di emigrati) concede sì lo sconto del 40 per cento ma solo a condizione che il volo sia di andata e ritorno e che la permanenza in Italia sia almeno di 6 giorni. Il che praticamente rende molto difficile da parte degli emigrati godere dell'agevolazione.

Viceversa per gli emigrati provenienti dal Portogallo, Spagna, Marocco, Grecia, Turchia, Algeria ecco che tutte le limitazioni cadono. Gli emigrati possono godere dello sconto del 40 per cento anche per il solo viaggio di andata ed anche se si trattengono un solo giorno in patria. In Portogallo, in Spagna in Marocco, in Turchia ed in Algeria di emigrati italiani non ce ne sono. Si comprende quindi quale politica l'Alitalia applichi nei confronti dei nostri emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Rome del 12-XII-76

Il manifesto lanciato dal Movimento federale

Entro il 1978: elezione europea, moneta unica e governo comunitario

Il Movimento federalista europeo ha lanciato un manifesto sull'Unione europea incentrato sulla scadenza delle elezioni a suffragio diretto del 1978.

Per l'Italia — dice il manifesto — è giunto il momento della scelta: o l'Italia in Europa, o la fine delle speranze di fare dell'Italia un paese moderno e civile. Questa scelta riguarda tutti, nessuno escluso. Con l'elezione europea del 1978, e ciò che si può fare sin da ora per ottenere il miglior risultato possibile, tutti sono in causa. Bisogna tener presente che l'elezione europea sarà un successo se, e solo se, ciascuno farà quanto è nelle sue possibilità, perché l'opera dei partiti, pur essendo necessaria, non è certo sufficiente.

C'è un punto su cui far leva: il programma elettorale dei partiti. E, a patto di chiedere l'essenziale, e di chiederlo in molti, si può riuscire perché ogni partito temerebbe di perdere voti se il suo programma non corrispondesse alle aspettative manifestate dagli elettori.

Circa il programma europeo, va premesso che il Mercato comune non può reggere ancora per molto tempo senza una moneta europea e un esecutivo europeo. Con l'economia europea del Mercato comune, le monete dei paesi meno forti sono condannate alla debolezza. E' il caso italiano. Tutti sanno che la necessità di difendere la lira obbliga l'Italia ad una politica protezionistica che la distacca dall'Europa, anche se nessuno dice apertamente che questa politica divide l'Europa e riconduce l'Italia all'impoverimento. Bisogna dunque chiedere un esecutivo europeo — in pratica un collegamento diretto tra la Commissione e il Parlamento europeo — e la moneta europea, per togliere di mezzo la causa della divergenza delle politiche nazionali e consentire il progressivo sviluppo di una politica europea.

Circa il modo per far sì che siano in molti a rivolgere questa richiesta ai partiti, e per evitare che pervenga agli stessi partiti una somma disordinata di richieste particolari che non servirebbe a nulla, il Movimento federalista europeo offre agli italiani i suoi servizi. Da più di trent'anni il MFE è alla testa della lotta per l'Europa; e per dimostrare con i fatti che l'Europa non è un interesse di parte ma l'interesse di tutti, non ha mai partecipato alle elezioni politiche. Per la stessa ragione non parteciperà nemmeno all'elezione europea.

Il MFE può dunque costituire il tramite mediante il quale i cittadini possono chiedere al proprio partito, al partito per il quale votano, di inserire nel loro programma europeo la moneta europea e l'esecutivo europeo.

Il secondo passo, la vigilanza sulla formazione di questi programmi, con la possibilità di far pesare, anche durante la campagna elettorale europea la minaccia della pubblica denuncia dei partiti che non inserissero nei loro programmi la moneta europea e l'esecutivo europeo, potrà essere compiuta solo se un grande numero di cittadini sosterrà l'azione del MFE.

Il voto europeo nel 1978 sarebbe un inganno senza:

- La formazione entro il 1978 di un esecutivo europeo collegato con il Parlamento europeo.
- La creazione entro il 1978 di una moneta europea.
- L'adozione di posizioni europee sui principali problemi di politica estera, non respittivo l'indipendenza al



Ministero degli Affari Esteri

J. TX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Rome* del *12-XII-76*

Industriale italiano ucciso dalla polizia di Addis Abeba

I militari hanno attaccato in forze la villa dopo che Nello Bernardini aveva freddato a revolverate un agente - Molti i punti oscuri della vicenda

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Nairobi, 11 dicembre
Un anziano industriale italiano, residente in Etiopia da molti anni, è stato ucciso la notte scorsa a colpi di arma da fuoco allorché reparti delle Forze di sicurezza hanno attaccato la sua villa, alla periferia di Addis Abeba. In precedenza Nello Bernardini, proprietario di macchinari, aveva freddato a colpi di pistola un poliziotto etiopico che si era presentato alla sua villa insieme ad un impiegato della ditta Bernardini. Sulla vicenda i punti oscuri sono molti e quello che qui riferiamo non deriva da una accurata indagine della successione dei fatti.

L'operazione delle Forze di sicurezza è stata massiccia a quanto sembra. Almeno dodici « jeep » con mitragliatrici, un mezzo cingolato e decine di militari hanno circondato la villa ad un piano del Bernardini, situata nei pressi dell'aeroporto internazionale di Addis Abeba e fonti qualificate hanno riferito che due finestre della villa sono state sfondate da colpi di armi pesanti dopo di che le Forze di sicurezza sono penetrate nell'edificio, abbattendo il Bernardini. La

moglie dell'italiano ed altre persone che si trovavano in casa non sono rimaste ferite nella sparatoria, durata una decina di minuti. La donna è stata tratta in arresto, ma rilasciata stamane, secondo quanto hanno riferito le fonti in parola.

Le prime reazioni alla tragica e, per molti versi, poco chiara fine di Bernardini ha seriamente preoccupato la comunità italiana

Le fonti che hanno riferito il fatto hanno pure detto che l'italiano aveva da tempo serie difficoltà con impiegati e operai della sua ditta e la uccisione del poliziotto potrebbe significare che le sue condizioni fisiche e mentali non erano molto buone. Ma si tratta solo di illazioni che non hanno alcun riscontro con la realtà degli avvenimenti verificatisi ieri.

Sta di fatto che ad Addis Abeba, e, in tono molto minore, in altri centri dell'Etiopia, si è andata via via accentuando negli ultimi mesi un'ondata di violenze politiche che il Governo militare al potere dal settembre del 1974 ha attribuito a « elementi anarchici e controrivoluzionari ». Alcune persone sono state assassinate e le au-

torità hanno messo tali incidenti in relazione con il movimento clandestino del « Partito rivoluzionario popolare etiopico », che si oppone al regime militare. Nessuna voce tuttavia dà corpo ad un eventuale legame del Bernardini con tali gruppi politici. E' vero invece che negli ultimi mesi la reazione delle Forze di sicurezza etiopiche non ha risparmiato nessuno.

Bernardini è comunque il primo italiano ucciso ad Addis Abeba in un incidente del genere. Circa due anni fa, altri due italiani morirono casualmente in Eritrea in episodi sporadici della lunga guerriglia che oppone la autorità etiopiche ai secessionisti eritrei.

La maggior parte degli italiani ha lasciato l'Asmara mentre la colonia italiana in Etiopia si è ridotta negli ultimi due anni e mezzo di circa la metà, passando da diecimila a cinquemila residenti. Numerose industrie e imprese di proprietà di italiani vennero nazionalizzate dal Governo etiopico come parte di un programma per il rinnovamento totale dell'economia del Paese.

P. R.



Ministero degli Affari Esteri

Ti-IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Firenze

del

12- XII - 76

Timore degli italiani in Etiopia dopo l'uccisione dell'imprenditore

Inspiegabile la presenza di tanti militari con mitragliatrici e un mezzo cingolato per un'operazione di polizia, come l'hanno definita le autorità di Addis Abeba

Nairobi, 11 dicembre.

E' un anziano industriale italiano, residente in Etiopia da molti anni, l'ucciso a colpi di arma da fuoco da forze di sicurezza etiopiche che hanno attaccato la sua casa, alla periferia della capitale. In precedenza Nello Bernardini, il proprietario di una ditta di macchinari, aveva freddato a colpi di pistola un poliziotto etiopico che si era presentato alla sua villa con un impiegato dell'italiano.

L'operazione delle forze di sicurezza è stata massiccia. Almeno dodici « jeep » con mitragliatrici, un mezzo cingolato e decine di militari hanno circondato la villa a un piano, situata nei pressi dell'aeroporto internazionale di Addis Abeba. Fonti qualificate hanno riferito che due finestre della villa sono state sfondate da colpi di armi pesanti dopo di che le forze di sicurezza sono penetrate nell'edificio, abbattendo il Bernardini.

La moglie dell'italiano e altre persone che si trovavano

in casa non sono rimaste ferite nella sparatoria, durata una decina di minuti. La donna è stata tratta in arresto, ma rilasciata stamane, secondo quanto hanno riferito le fonti in parola.

La tragica fine di Bernardini ha seriamente preoccupato la comunità italiana ancora residente in Etiopia. Le fonti hanno riferito che l'italiano aveva da tempo una serie di difficoltà con impiegati e operai della sua ditta; l'uccisione del poliziotto potrebbe significare che le sue condizioni fisiche e mentali non erano molto buone. Ma questa interpretazione è smentita dalla massiccia reazione delle forze di sicurezza. Alcuni osservatori l'hanno vista come una prova dello stato di tensione esistente nella capitale, dove le autorità conducono rastrellamenti in varie case.

Ad Addis Abeba, e, in tono molto minore, in altri centri dell'Etiopia, si è avuta da alcuni mesi una ondata di violenza politica che il governo

militare al potere dal settembre del 1974 ha attribuito a « elementi anarchici e contro-rivoluzionari ».

Alcune persone sono state assassinate e le autorità hanno messo tali incidenti in relazione con il movimento clandestino « partito rivoluzionario popolare etiopico », che si oppone al regime militare.

Bernardini è il primo italiano ucciso ad Addis Abeba. Due anni fa, altri due italiani morirono in Eritrea in episodi sporadici della lunga guerriglia che oppone le autorità etiopiche ai secessionisti eritrei.

La maggior parte degli italiani ha lasciato l'Asmara mentre la colonia italiana in Etiopia si è ridotta negli ultimi due anni e mezzo di circa la metà, passando da diecimila a cinquemila residenti.

Numerose industrie e imprese di proprietà di italiani vennero nazionalizzate dal governo etiopico come parte di un programma per il rinnovamento totale dell'economia del paese.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

12-11-76

**Gli impegni
non mantenuti
dal col. Gheddafi**

Venti anni or sono, appunto nel 1956, veniva liberamente e laboriosamente stipulato fra l'Italia e la Libia sovrana e indipendente un accordo, inteso a definire tutte le pendenze sorte nel passato fra i due Paesi. Da parte italiana le varie clausole onerose del trattato erano quindi scrupolosamente e tempestivamente osservate, e così pure da parte libica, con particolare riferimento ad un certo articolo 9, che garantiva agli italiani rimasti in Tripolitania il diritto alla residenza permanente ed il libero godimento delle proprietà ivi acquisite.

Ciò fin quando il colonnello Gheddafi, violando brutalmente tutti gli impegni assunti dai suoi predecessori contro ogni buona norma di diritto internazionale fra Paesi civili, espelleva dal territorio i nostri connazionali fino all'ultimo, spogliandoli di dette loro proprietà nonché, si può ben dire, degli stessi effetti ed oggetti che avevano indosso. Ora, mentre i beduini, a prescindere da certe proprietà che costoro avrebbero acquistato in Pantelleria, marciano baldanzosamente sulla nostra Fiat, vi è da chiedersi con la più viva preoccupazione se il « cancro italiano » in Libia — del quale, secondo la sua edificante definizione, il prefato colonnello si è assai di recente « liberato » nella maniera anzidetta e adesso ne celebra la ricorrenza — non debba trasformarsi, per ironia della sorte, in lebbra libica in Italia.

Dott. Enrico Olivieri Roma //



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Universo dello zoo di Milano del 12 XII

**« Tournée » in Belgio
dello spettacolo
« Parata di
Campanile »**

ROMA - La compagnia «Il mappamondo» è partita per il Belgio, dove darà una serie di repliche dello spettacolo *Parata di Campanile*, «collage» di testi del notissimo umorista italiano.

La «parata» sarà presentata ad Anversa, Bruxelles, Bervier, Limburgo, Gand. E' prevista una recita a carattere totalmente popolare per i minatori italiani residenti a Limburgo. Alla prima rappresentazione a Bruxelles sarà presente, con la principessa Paola di Liegi e la sua famiglia, tutta la colonia italiana della capitale belga.

Lo spettacolo è stato invitato per la seconda volta all'estero grazie ai successi riscossi in Italia al «Festival di Anagni», a Mondello, Lucca, ecc. Gli attori sono Francesco Censi, Alessandra Dal Sasso e Gian Paolo Scaraola. La regia è di Andrea Camilleri. Musiche di Bixio, costumi di Lucio Parise. La «tournée» è organizzata dall'ambasciata italiana a Bruxelles, sotto il patrocinio del ministero degli Esteri italiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di *Stanno*

del

12 XII

A NOVEMBRE 985 MILA SENZA LAVORO

Il governo di Bonn non riesce a risolvere il problema della disoccupazione

NORIMBERGA, 11

L'annuncio del presidente Stingl dell'Ufficio federale tedesco del lavoro di Norimberga, che in novembre in Germania il numero dei disoccupati è salito nuovamente fino a toccare quasi il milione, ha suscitato notevoli preoccupazioni. Benché infatti Stingl abbia attribuito tale aumento a fattori stagionali, un annuncio di questo tipo non può provocare ottimismo, in un clima di incertezze non ancora superato. Stingl ha affermato che le cifre di novembre sono migliori delle aspettative, in quanto molti segni stavano ad indicare un tasso di disoccupazione anche maggiore. I dati di novembre dei due anni scorsi erano più negativi e il numero dei disoccupati nel 1976 è stato di 130.000 unità inferiore a

quello del novembre 1975.

Dal 1974 i disoccupati in Germania sono stati circa un milione, con oscillazioni minime in più o in meno e la preoccupazione diffusa si riferisce al fatto che il miglioramento congiunturale non ha avuto ancora alcuna ripercussione sul mercato del lavoro. L'elemento stagionale non può essere una giustificazione per questa realtà. L'aumento soprattutto della disoccupazione giovanile e quello dei lavoratori ad orario ridotto sta a dimostrare che non è fondata la speranza di un miglioramento per il prossimo avvenire. Nelle industrie il grado di utilizzo degli impianti è ancora relativamente basso e di conseguenza non si effettuano nuovi investimenti e non si creano nuovi posti di lavoro.

I dati forniti dall'Ufficio federale tedesco del lavoro per novembre, che danno un tasso di disoccupazione del 4,3 per cento, giungono a confermare i pronostici del governo di Bonn, del consiglio dei "cinque saggi" e degli istituti tedeschi di ricerche economiche: anche nel prossimo anno il numero dei senza lavoro non potrà essere ridotto. Secondo Stingl nel 1980 dovrebbero aversi almeno due milioni di nuovi posti di lavoro per rispondere alle richieste dei giovani che premono per entrare nella vita attiva. I presupposti in Germania non mancano, perché la ripresa appare sicura, ma i rischi sono ancora molti e sul mercato del lavoro si addensano ancora numerose ombre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso n. 20 di Roma del 14/12 - XI

quesiti previdenziali

Previdenze per chi ha lavorato all'estero

Tutti i cittadini italiani che hanno prestato lavoro subordinato all'estero, nel territorio libero o delle ex colonie italiane, non coperto da assicurazione sociale riconosciuta dalla legislazione italiana hanno, per legge, la facoltà di riscattare, a proprie spese, i periodi per i quali non risulta versata alcuna contribuzione.

L'onere, in genere abbastanza rilevante, è graduato in base all'età degli interessati, alla data della domanda di riscatto e in base alla re-

tribuzione a suo tempo percepita, secondo quanto previsto dall'art. 13 della legge n. 1338/1962.

In base ad una recente disposizione (art. 2 della legge n. 144 del 1974) l'interessato sostiene soltanto la metà della spesa di accreditamento.

Alcuni lettori hanno chiesto se può essere riscattato, in quanto assimilato al lavoro svolto all'estero, il periodo prestato alle dipendenze di rappresentanze diplomatiche e consolari straniere accreditate presso il Governo italiano o presso la Santa Sede.

La risposta è in genere affermativa ed è possibile costituire la rendita vitalizia reversibile alle stesse condizioni che abbiamo sopra esposte.

Possiamo tuttavia trovarci di fronte a periodi di lavoro per i quali non si sia verificata la prescrizione decennale: in tal caso è possibile

la regolarizzazione secondo le norme comuni vale a dire mediante il versamento da parte del datore di lavoro dei contributi, gravati dei relativi accessori. In merito alla posizione dei dipendenti dello Stato della città del Vaticano è opportuno ricordare che, in base alla convenzione stipulata il 6 giugno 1956, il personale avventizio alle dipendenze del Governatorato dell'amministrazione dei beni della Santa Sede è soggetto alle assicurazioni obbligatorie INPS dal 1. aprile 1948. Nei confronti di tale personale sarà, quindi, possibile ricorrere al riscatto dei periodi non assicurati, sempre che risultino compiuti prima dell'aprile 1948. Per i periodi successivi, infatti, è stato sancito l'obbligo assicurativo INPS e nel caso di omissione contributiva si deve fare riferimento alle norme previste per i lavoratori comuni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* / *Italo-Brasiliano* di *S. Paolo* del *12-XI-76*

All'Istituto Italiano di Cultura di S. Paolo aperto da Gregorio Consiglio un dibattito sulla stampa italiana all'estero

Come annunciato in precedenza, il dott. Gregorio Consiglio ha aperto un dibattito sulla stampa italiana all'estero con una ampia introduzione storica soprattutto in relazione ai vari tentativi che hanno avuto luogo in Brasile e in genere oltre Oceano.

Ha sostenuto che gli italiani desiderano organi di stampa che li rappresentino ma, con una strana contraddizione, poco fanno perchè ciò avvenga ed abbia un peso effettivo in Italia.

Lo Stato italiano ha stanziato un miliardo all'anno per iniziative di questo tipo, ma purtroppo la regolamentazione per la distribuzione è chiaramente ingiusta ed ingiustificata.

A questo punto si è aperto il dibattito. Pur nella convinzione generale che l'intervento del dott. Consiglio dovesse considerarsi esauriente, una specie di autodibattito, il dott. Benpensante ha ritenuto di dover aggiungere alcune considerazioni sulle notevoli differenze esistenti fra l'italiano emigrato in altri tempi e l'emigrante di oggi.

E' chiaro che l'emigrazione di oggi ha un altro tono: si tratta per lo più di tecnici qualificati, di gente con precise mansioni di lavoro non più alla ricerca di una fortuna que poteva anche non venire.

Per questo il dott. Benpensante ha rilevato che per il nuovo arrivato è facile notare una specie di muro nei confronti dei vecchi, una barriera psicologica. Ha subito replicato il Comm. Maggi, che ha fatto notare la differenza fra la posizione del nuovo emigrante rispetto al vecchio. Ai tempi della prima emigrazione l'italiano veramente si trovava di fronte ad ostacoli formidabili.

Oggi in Brasile per esempio è facile trovare una accoglienza favorevole, un ambiente simpatico che guarda all'Italia con rispetto.

Così l'ing. Lastrucci ha insistito sulla differenza tra l'Italia pensata, idealizzata dall'emigrante di altri tempi e l'Italia reale di oggi dove tanti nuovi problemi urgono.

Il dott. Borriello della Federazione Nazionale Italiana di Tiro a Segno ha sostenuto l'utilità

della stampa italiana all'estero anche per mostrare i due volti dell'Italia e soprattutto per tener vivo il filo che lega gli italiani alla madre patria.

Il Direttore dell'Istituto, prof. Angeleri, ha aggiunto alcune considerazioni sull'Italia di oggi che senza alcun dubbio ha una sua vitalità e validità culturale e politica ed un peso internazionale notevole. Anche se le difficoltà sono molte, gli italiani troveranno il modo di superarle.

Ha concluso sostenendo che la funzione primaria della stampa all'estero dovrebbe essere quella di sostenere il diritto di voto per gli italiani all'estero.

La cultura e i veicoli culturali non mancano. Manca se mai la voce diretta degli interessati, di chi si trova all'estero e vuole far sentire il suo peso in Patria.

Il dott. Consiglio nell'intervento finale ha ribadito il suo punto di vista, sostenendo la necessità di un impegno corale e di un discorso diretto a tutti gli italiani di buona volontà per dare un valido contributo alla stampa italiana all'estero.

(p.a.)



Ministero degli Affari Esteri

J

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Quotidiano ANSA di Roma del 12 XII

zczc

n. 137/3

ester

accordo italo-maltese sulla tassazione

(ansa) - la valletta 12 dic - e' stato siglato a malta l'atteso
accordo italo-maltese per evitare la doppia tassazione fra i due
paesi.

un simile accordo era gia' stato concluso da tempo da malta
con una diecina di altri stati, e le trattative con l'italia
erano gia' in corso da tempo,

per l'italia ha firmato il dott. ernesto del gizzo, che ha
condotto la delegazione italiana composta anche dal prof. e. lic-
cardi dal dott. m. del giudice e dalla dottoressa maria de lellis,
tutti del ministero delle finanze, alla presenza dell'ambasciato-
re d'italia a malta da-rin e del consigliere d'ambasciata la marte.

h 1814 cor/gge

znnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11. IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *12-XII-76*

**Motopesca
siciliano
sequestrato
da una vedetta
tunisina**

TRAPANI, 11 — Un motopeschereccio di Mazara del Vallo con otto uomini di equipaggio, il « Rino » di 100 tsl è stato sequestrato dalle autorità tunisine.

Il natante, di proprietà dell'armatore Rosario Giacalone, è stato bloccato a circa 8 miglia e mezzo a nord di Capo Ras al Mamur ed è stato dirottato nel porto di Susa. Il comandante Giacomo Giacalone è riuscito a comunicare via radio l'accaduto a Mazara del Vallo. Immediatamente l'armatore ha chiesto l'intervento delle autorità consolari a Tunisi per ottenere il rilascio del motopesca e per l'assistenza all'equipaggio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *12-XII-56*

Parla il fondatore di "La Squilla" Aldo Casadei

Da "La Squilla" al "Corriere d'Italia"

Il «CORRIERE D'ITALIA» nacque modestamente 25 anni fa col nome: «LA SQUILLA».

I vecchi italiani ricorderanno forse ancora quel flebile foglietto che cominciò a svolazzare da un capo all'altro della Germania invitando gli sparsi gruppi a prendere coscienza di sé e a riunirsi tra quanti erano rimasti in Germania dopo l'immane cataclisma della guerra e del dopoguerra.

Il primo missionario (il sottoscritto) giunse in una fredda mattina di marzo, esattamente il 1.º marzo 1950 a Francoforte accolto alla stazione da un impiegato della «Missione apostolica» di Kronberg che ne aveva sollecitato l'invio per assistere i circa 30.000 italiani rimasti nelle «zone» americana, inglese e francese della Germania mentre a Berlino si trovava, sin dal 1943, il valoroso Don Luigi Fraccari.

Gli inizi non furono facili.

30mila italiani... ma dove cercarli?

I primi tempi imposero un lavoro di ricerca e di esplorazione tra Monaco e Amburgo, Stoccarda e Colonia, Francoforte e la Ruhr.

Ovunque si trattava di prendere contatto con gli spesso esigui gruppi di connazionali, di radunarli, di tentare di farne una comunità.

Per accelerare questo processo di aggregazione si pensò, insieme a Don Vincenzo Mecheroni che risiedeva ancora in Olanda ma che iniziava allora una assistenza agli italiani di Aquisgrana e di Colonia, di lanciare un bollettino di informazione e di collegamento tra i gruppi di italiani già incontrati o ancora da incontrare.

Nacque così, stampata a Vicenza, come supplemento de «L'operaio cattolico», La «Squilla» che ebbe nel suo primo numero l'articolo di fondo: «Per chi suona la campana» dove erano specificate le finalità, i propositi e le attese dei missionari e degli italiani stessi.

Ho detto «dei Missionari» al plurale, perché agli inizi del 1951 si erano aggiunte a Berlino e a Francoforte la Missione di Monaco con l'italo-americano P. Giulio Valentini e quella di Colonia col già menzionato Don Vincenzo Mecheroni.

La Squilla divenne ben presto un prezioso strumento di collegamento e di scambi tra le diverse collettività e un efficace mezzo di propulsione per le varie iniziative che si andavano prendendo non

solo a livello religioso ma anche a livello sociale e culturale, come la «pluriclasse» e i corsi di lingua italiana a Francoforte nell'autunno 1951, la festa della Befana, la colonia dei bambini al mare d'Italia nell'estate 1952, le visite ai cimiteri di guerra. Iniziative culturali ed assistenziali che ad opera dei missionari ripresero ad animare le già disperse e sperdute comunità italiane e che costituiscono poi il germe e la premessa del futuro sviluppo quando, colla nuova emigrazione, crebbero le esigenze e crebbero nel contempo i Centri e gli strumenti di assistenza e di promozione, tra cui anche la Squilla che da mensile divenne quindicinale (nel 1961) e, più tardi, settimanale, col nuovo, affermatosi titolo di «CORRIERE D'ITALIA».

Don Aldo Casadei



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d' Italia* di *Francesco Forte* del *12-XII-76*

Dopo 25 anni di Corriere

Chi siamo Cosa vogliamo

A darci un'idea di come è nato e si è sviluppato il Corriere d'Italia sono gli stessi «padri fondatori» Aldo Casadei e Silvano Ridolfi. (vedi sotto).

Sorto per esigenze di collegamento per i 30mila emigrati del 1951 in Germania, il Corriere d'Italia (che si chiamò alla partenza «La Squilla») è cresciuto con l'emigrazione, diventando un organo di informazione indispensabile.

Tutti i direttori e i redattori che sono passati al Corriere d'Italia hanno saputo mantenergli la sua funzione di servizio agli emigrati.

Non fiori ma impegno

Non è nostro compito distribuire fiori e medaglie al merito a coloro che in qualche maniera hanno contribuito a tener in vita il giornale degli emigrati.

Dal primo direttore del Corriere all'ultimo lavoratore che scrive la sua lettera di protesta dai professionisti della penna all'ultimo membro delle redazioni locali che si sta ancora battendo per il diploma di terza media, tutti meritano un grazie dall'emigrazione.

Ma il giornale non può cullarsi sugli allori verdi o avvizziti del passato; il passato è già «storia dell'emigrazione» e serve soltanto per la costruzione di una storia migliore che comprenda i giorni duri della vita all'estero, la decisione libera del ritorno, la decisione

libera di integrarsi nel paese ospite e la prospettiva di eliminare l'emigrazione come fenomeno negativo causato da un falso modello di sviluppo dei paesi di partenza, dal bisogno di masse mobili di lavoratori per i paesi di emigrazione dove fino ad oggi l'emigrato è stato soltanto la ruota d'un immenso imgranaggio costruito ai fini del lucro e dell'aumento del capitale. Con molta più chiarezza l'emigrato attuale prende coscienza di questo suo stato, al momento in cui è eliminato e rispedito in patria quando non serve più all'imgranaggio; nel momento in cui scopre che i suoi figli non si sono fatti una posizione con l'aiuto della scuola, ma dalla scuola stessa sono stati selezionati per le mansioni più basse della società; nel momento in cui scopre con raccapriccio che in Italia è indesiderato perché diventa un

concorrente ai posti di lavoro; nel momento in cui scopre che i suoi diritti politici restano sulla carta; e infine nel momento in cui scopre persino di essere diviso dall'altro emigrato, d'essere la pedina d'un gioco che si svolge attorno a lui senza la sua partecipazione e il consenso.

Questa scoperta può avere l'effetto negativo di consegnarlo al disfattismo e allo scoraggiamento, di fargli perdere la voglia di continuare ad essere protagonista di una storia migliore.

Ma all'emigrato non è concesso il lusso dello scoraggiamento, di sedersi sulle rive del Neckar o del Reno a piangere e pascersi dei suoi guai. Un avvenire migliore deve cercarselo da sé nell'unione di tutte le forze sane che operano in

Dire la verità è rivoluzionario

L'informazione deve servire a coagulare questo impegno unitario, aiutando ad evidenziare quali sono le carenze della emigrazione, gli elementi di divisione e di disfacimento, le mete positive a cui puntare e i mezzi per capovolgere la realtà negativa. Certo l'informazione è solo un momento di questo processo di trasformazioni. Ma è un momento importantissimo ed essenziale.

«Dire la verità è rivoluzionario» ha detto uno dei pionieri del sindacalismo tedesco, il socialista e cattolico F. Lassalle. Sui modi di fare questa «rivoluzione» ognuno è libero di fare la propria scelta di campo.

Le scelte del nostro giornale — al momento dell'attuale gestione — le abbiamo già chiarite sullo stesso Corriere (19.6.1975). Le ribadiamo riassumendole:

- Scelta compromessa dell'emigrazione per migliorare la quale il giornale si è sempre battuto;
- Scelta operaia nella persona degli operai emigrati di cui si intende rappresentare e inverte le migliori aspirazioni;
- Scelta politica che consiste nel rendere ogni emigrato soggetto responsabile nel processo di cambiamento della società in cui vive, e soggetto cosciente nella

scelta degli strumenti per la realizzazione dei suoi obiettivi con gli strumenti appropriati (sindacati — associazioni — partiti democratici);

- Scelta cristiana ed ecclesiale, d'obbligo per un giornale che si richiama al messaggio evangelico, capace se usato senza compromissioni, di accelerare il processo positivo di trasforma-

zione della società.

- Scelta dell'informazione oggettiva e il più possibile imparziale, secondo il motto sopra citato:

- «Dire la verità è rivoluzionario».

Ai lettori chiediamo semplicemente di prendere parte viva al raggiungimento di queste mete.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11 TX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Mi Ceca del 12-11-38

**Traffico di valuta:
un italiano
arrestato
in Jugoslavia**

TRIESTE, 11 dicembre

Tre persone — di cui un italiano — sono state tratte in arresto dalla polizia jugoslava per traffico di valuta. Luigi Santi, commerciante di abbigliamento di Trieste, Dane Ruscic, tassista, e Ivan Vuko, falegname, entrambi di Spalato, sono stati peditati per diverso tempo perché sospettati di acquistare, con dinari, della valuta estera, soprattutto marchi, che poi esportavano clandestinamente per riacquistare, ad un cambio vantaggioso, di nuovo dinari. Nella macchina di uno dei tre sono stati trovati dinari per oltre 43 milioni e mezzo di lire. L'italiano implicato in questa vicenda avrebbe fatto da corriere del denaro. Il Vuko ed il Santi sono già stati rimessi in libertà provvisoria, su versamento di una cauzione, mentre è stata negata la scarcerazione al Ruscic. L'inchiesta è stata affidata al tribunale circondariale di Fiume.